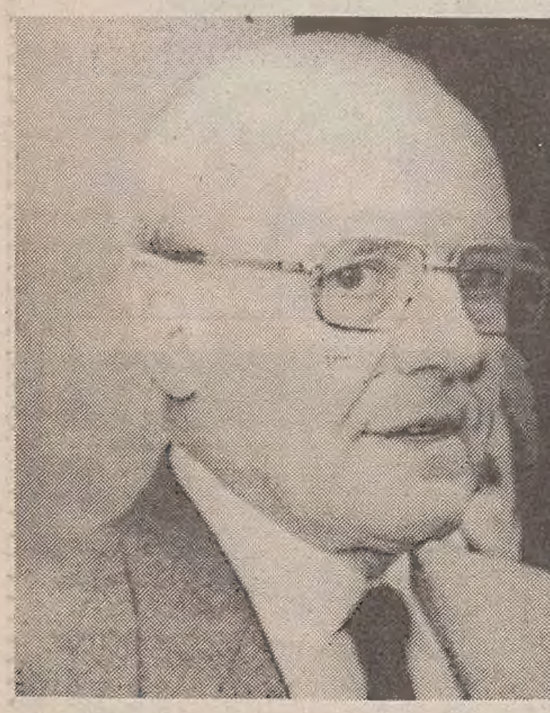
NOMINATI PANDOLFI E RIPA DI MEANA

Cee, ha deciso De Mita

Soddisfatto Craxi, forte contrarietà espressa invece da La Malfa



Pandolfi



Ripa di Meana

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Un cortese economista democristiano e un simpatico intellettuale socialista: con una distribuzione tra i due maggiori partiti di governo si è chiusa la controversa questione dei commissari italiani alla Cee. Si tratta di Filippo Maria Pandolfi, ex ministro dell'agricoltura poi scivolato sull'etanolo; e di Carlo Ripa di Meana, appassionato di storia occidentale, vecchio amico di Craxi. Nel suo caso è una conferma, in quanto Meana è già commissario (alla cultura) mentre Pandolfi prende il posto di un collega di partito, Natali.

Craxi soddisfatto commenta che «la maggioranza va bene», ma proprio la scelta dei due commissari Cee rischia di aprire un altro fronte di frattura dentro la maggioranza: infatti il leader repubblicano La Malfa protesta fortemente per la spartizione e annunci lo stato d'allerta: d'ora in poi i repubblicani «valuteranno uno per uno tutti gli atti del governo, per valutarne la corrispondenza con lo spirito della coalizione».

La scelta è stata fatta direttamente da De Mita, che l'ha comunicata ieri al Consiglio dei ministri, ma oltre a quelle dei repubblicani altre proteste sono state manifestate — sempre al Consiglio dei ministri — al governo dal leader radicale Pannella, il quale dopo essersi autocandidato aveva anche proceduto nei giorni scorsi a una raccolta di firme in proprio favore.

D'altra parte la scelta andava fatta senza altri ritardi (l'Italia è arrivata per ultima e la Cee protestava) e De Mita ha ritenuto di chiudere le polemiche puntando sui candidati dei partiti più forti dell'alleanza. Ne aveva parlato con Craxi nei giorni scorsi, in un incontro a quattr'occhi a palazzo Chigi. Tra i politici si usa dire che la poltrona di commissario alla Cee equivale ad almeno due poltrone ministeriali, e questo può spiegare la delusione degli altri tre partiti di governo esclusi dalla scelta. Craxi manifesta ottimismo e ieri ha riunito la segreteria socialista per parlare degli ultimi sviluppi politici annunciando: «La maggioranza è uscita molto bene dalle recenti prove parlamentari».

Restano le critiche espresse dai partiti laici minori. Per i repubblicani le ha motivate a Palazzo Chigi il ministro delle poste, Mammì: «Abbiamo preso atto con rammarico della decisione del presidente, un rammarico giustificato da questioni di metodo, non di sostanza». Il Pri in pratica avrebbe preferito che il Consiglio dei ministri potesse scegliere «su una rosa di nomi sulla quale poter esercitare una valutazione collegiale». Le perplessità repubblicane si riferiscono soprattutto a Ripa di Meana, che nei giorni scorsi il segretario La Malfa aveva definito «un personaggio inconsistente». Il leader repubblicano ha poi ribadito le sue critiche in una conferenza stampa subito dopo il Consiglio dei ministri, parlando apertamente di «scelta sbagliata». La Malfa ha chiarito di «non volere minacciare una crisi», aggiungendo tuttavia che «non si può escludere del tutto che una crisi non possa verificarsi».

Tra Craxi e De Mita chi ha resistito maggiormente alle richieste repubblicane? «Le resistenze maggiori sono da attribuire al presidente del Consiglio ha spiegato La Malfa, che ha confermato che il Pri considera inadatto Ripa di Meana. «Non mancavano nella stessa area socialista personalità che avrebbero avuto l'approvazione dei repubblicani». La Malfa, parlando nei giorni scorsi con De Mita, gli aveva proposto il nome del ministro del Commercio con l'estero, Ruggiero. Corre voce che su Ripa di Meana ci sia stato anche un colloquio tra Craxi e Andreotti: «Colloqui sono intercorsi commenta La Malfa — e se è così si apre un problema tra il presidente del consiglio e il suo primo ministro degli Esteri».

Non meno pepate le critiche liberali, espresse dal ministro della Difesa, Zanone: «La scelta l'ha fatta De Mita e non la coalizione che forma e sostiene il governo». Inoltre — aggiunge Zanone — «non c'è stata alcuna consultazione politica nell'ambito della coalizione».

Al cianuro, le critiche di Pannella che se la prende sia con De Mita e sia con Craxi, colpevole di non avere appoggiato la sua candidatura: «Ringrazio le personalità che mi hanno sostenuto, e noto che il Psi è stato latitante; quanto a De Mita il suo atteggiamento è cafonesco, oltraggioso non importa per conto di chi».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Cee e Medio Oriente

Andreotti sulla risoluzione di Algeri

ROMA — «Una decisione importante» quella assunta lunedì dalla Comunità europea a Bruxelles sulla questione mediorientale, ha dichiarato ieri Giulio Andreotti nel riferire al Consiglio dei ministri sull'attività del suo dicastero negli ultimi sei mesi. I Dodici hanno operato positivamente dando tutta l'approvazione politica alla risoluzione approvata ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese. La decisione di Algeri — ha detto Andreotti — «costituisce un passo positivo sulla via di una soluzione giusta e durevole della crisi mediorientale». E il fatto che questo riconoscimento venga assunto unitariamente dai Dodici ha un rilievo particolare. «Fino a che non si cambia questa posizione "dei Dodici" nessuno dei dodici paesi prenderà una posizione autonoma».

Andreotti sa benissimo che l'accettazione da parte dell'Olp delle risoluzioni che riconoscono il diritto all'esistenza di Israele non basta. E ha infatti precisato che sarà «importante» ai fini dell'avanzamento del negoziato sulla questione palestinese la nascita del nuovo governo israeliano. E' di ieri la notizia di una ripresa delle trattative tra Shamir e Peres, nonostante le dichiarazioni pessimistiche della dirigenza del partito laborista dell'altra sera a proposito della possibilità di una rinascita del governo di coalizione.

A proposito dei rapporti con Mosca, Andreotti ha ricordato che, in vista del prossimo Consiglio europeo di Rodi, è in corso una concertazione tra gli occidentali che persegue l'elaborazione di una strategia comune di fronte alle iniziative e alle sollecitazioni che provengono dall'Est. Il ministro degli Esteri ha ribadito l'opportunità «da tutti condivisa» di una politica di cooperazione verso l'Est «basata sul reciproco vantaggio» e che contribuisca a consolidare le novità in atto. Non un «piano Marshall» quindi, ove si volesse in tal modo indicare concessioni vantaggiose soltanto per Gorbacev.

Il ministro degli Esteri non ha trascurato il prossimo appuntamento del Gatt a Montreal ove la Cee dovrà difendersi dall'offensiva americana contro i sussidi all'agricoltura. Una riunione che si svolgerà in un «momento particolare», con un governo statunitense che, nonostante la continuità promessa da Bush, «è sempre un governo dimissionario».

Il controllo degli armamenti è uno dei settori in cui il nostro Paese si sente maggiormente impegnato e opera in questo momento perché abbia successo il negoziato di Vienna. Un esito positivo della trattativa introdurrà in Europa «un'autentica svolta», ma dipende dalla soluzione di questioni ancora aperte, in particolare quella dei diritti umani. E' noto che l'Urss intende convocare proprio a Mosca una conferenza su questo tema e l'iniziativa sovietica incontra qualche resistenza tra le potenze occidentali.

Il documento pubblicato proprio ieri dalla Nato (e sul quale riferiamo nella pagina degli Esteri) sulla consistenza delle forze convenzionali dei Paesi dell'Alleanza atlantica e di quelli del Patto di Varsavia va nella direzione giusta, secondo Andreotti. Per la prima volta — ha detto il ministro — vengono infatti prese in considerazione anche le forze armate di Francia e Spagna, che non fanno formalmente parte della Nato.

La diffusione di questi dati — spiega poi una nota della Farnesina — «è una dimostrazione di trasparenza che testimonia anche della volontà di intavolare con i Paesi del Patto di Varsavia un negoziato che porti a risultati concreti di disarmo anche in questo settore».

Uno degli ostacoli all'avvio di seri negoziati è stato finora infatti il rifiuto di Mosca di prendere per buoni i dati occidentali sulla consistenza delle forze armate dei due blocchi.

[Salvatore Arcella]



Il delfino di Gheddafi al Quirinale

ROMA — Nella recente filosofia di avvicinamento all'Italia adottata da Gheddafi, in questi giorni il suo delfino, Abdulsalam Jalloud, ha dei colloqui ai massimi livelli nella capitale. Dopo aver incontrato Andreotti e De Mita ed in attesa di essere ricevuto oggi dal Papa, ieri Jalloud è stato ospite al Quirinale di Cossiga.

ORA TOCCA AL SENATO

Montecitorio, passata la Finanziaria via libera anche per il Bilancio '89

ROMA — Anche il bilancio dello Stato per il 1989 ha ottenuto il via da Montecitorio con 261 voti a favore e 130 contrari. Nei prossimi giorni passerà all'esame del Senato. A Montecitorio resteranno ancora i provvedimenti di accompagnamento meno i due già approvati. L'esame del bilancio si è svolto senza incidenti o sorprese e con l'impegno da parte di tutti i gruppi a fare il prima possibile. Stavolta anche l'opposizione ha dato una mano, così le dichiarazioni di voto sono state molto più brevi del previsto e poco prima delle 14 si è passati al voto che, a scrutinio palese, non ha riservato sorprese.

L'unico momento di tensione c'è stato nel corso della votazione di due emendamenti dell'opposizione riguardanti ancora finanziamenti all'agricoltura. Su questi c'è stato l'assenso del presidente della commissione agricoltura, Campagnoli, democristiano, protagonista la scorsa settimana con altri 35 colleghi di partito e un deputato socialista di una contestata votazione con l'approvazione dell'emandamento del Pci nonostante il parere contrario della maggioranza. Ieri l'incidente è stato evitato perché il governo, forse per l'esiguità del finanziamento, poco più di un miliardo destinato all'istituto di economia agraria e della facoltà di agraria dell'università di Portici, ha dato il proprio parere positivo. Poi non è accaduto nulla di particolare, tutti i deputati hanno fatto il possibile per chiudere presto la partita. Così, per le dichiarazioni di voto sono serviti soltanto quaranta minuti invece delle due ore previste.

Scontate le dichiarazioni di voto, per il «sì» sono intervenuti i rappresentanti della maggioranza. Il republicano Gunnella ha garantito il sostegno del suo partito alla manovra economica, pur sottolineando che avrebbe preferito un maggior rigore nel contenimento delle spese. Il socialista Noci ha rilevato le novità inserite nella attuale finanziaria. Per il democristiano Coloni c'è la possibilità per il governo De Mita di proseguire sulla strada per la soluzione dei problemi del paese. Il liberale Serrentino ha definito l'approvazione del bilancio un primo passo verso gli obiettivi di risanamento economico definito dal governo, mentre il socialdemocratico Ciampaglia ha apprezzato lo sforzo compiuto dal governo per far coincidere lo sforzo per affrontare la crisi economica senza colpire lo stato sociale.

Di segno opposto le dichiarazioni degli esponenti dei partiti di opposizione. Il missino Servello ha criticato la finanziaria perché alla fine scontenta tutte le categorie mentre, per Maria Taddei del Pci si sono operati tagli ingiustificati alle spese sociali.

Alla Camera si è così chiusa l'impegnativa sessione di bilancio. Adesso però sarà la volta della discussione dei provvedimenti di accompagnamento alcuni dei quali già contestati come il condono. Ieri la commissione Finanze ha approvato il progetto di autonomia impositiva con la tassa sulle attività produttive. Il provvedimento sarà affrontato da martedì dall'assemblea. Il disegno di legge prevede, con le ultime modifiche, l'istituzione di questa nuova imposta diversificata per categorie produttive e calcolata in base alle dimensioni dei locali. Rivisti anche gli aumenti per le tariffe dei servizi sociali che aumenteranno molto meno di quanto aveva previsto il governo. Abolita, inoltre, la tassa di soggiorno. E' possibile però, ha avvertito il democristiano Usellini che nel dibattito parlamentare siano apportate ulteriori modifiche al testo già profondamente rinnovato rispetto a quello presentato inizialmente dal governo.

[g. sa]



Partenze in ritardo, voli cancellati

ROMA — Un'immagine emblematica dell'aeroporto di Fiumicino intasato ieri di traffico causa lo sciopero che i controllori di volo effettuano fino a sabato prossimo dalle 11 alle 15. Gli effetti dello sciopero sono stati resi più pesanti del previsto dalla contemporanea protesta degli assistenti ai controllori di volo. Ritardi fino alle 2 ore e 45 voli nazionali cancellati. Confermato lo sciopero di 24 ore del personale viaggiante Fisafs delle Fs a partire dalle ore 21 del 27 novembre.

COMITATO CENTRALE / ROTTURA

Pci, la destra contro Occhetto

Valanga di critiche - Per la prima volta il partito a congresso senza documento base

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Per la prima volta nella sua storia il Pci si avvia al congresso senza un documento base. Le tesi di Achille Occhetto sono solo «un indirizzo generale» per le sezioni e per le federazioni. E' il prezzo che la destra interna di Giorgio Napolitano aveva chiesto al segretario per evitare uno scontro aperto in comitato centrale sul tema del rapporto con il Psi.

Ma una parte dello stesso gruppo ha voluto comunque rendere evidente il suo dissenso non votando neppure l'ordine del giorno che attribuiva al documento di Occhetto il valore di una semplice falsariga per il dibattito. La mozione è stata approvata infatti con quattordici astensioni, in gran parte di esponenti di spicco dell'ala «migliorista» come Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Paolo Bufalini, il senatore Maurizio Ferrara, gli storici Rosario Villari e Procacci. L'europarlamentare Guido Fanti non ha partecipato alla votazione ma si è associato a questa posizione con una lettera. Nel gruppetto figurano anche due ingraiani, il segretario della federazione di Bari Aresta e Ctturri, direttore del Centro studi per la riforma dello stato, in disaccordo perché volevano che il documento politico fosse approvato subito e senza modifiche, e l'ex sindaco di Torino Diego Novelli.

L'alta novità assoluta nella storia del partito comunista sono le tesi alternative di Armando Cossutta. Il capo dei filosovietici ha presentato un suo documento e lo ha fatto mettere ai voti. E' stato respinto a stragrande maggioranza. A favore si sono pronunciati solo l'autore e il critico musicale Luigi Pestalozza. Ma verrà consegnato in ogni caso alla base comunista che sarà chiamata a una sorta di referendum fra la linea di Occhetto e quella del suo irriducivile avversario interno.

Ancora una volta lo scontro più atteso e in qualche misura annunciato fra il centro sinistra che appoggia il segretario in carica e la destra di Napolitano (che però non gradisce questa etichetta) non c'è stato. Giovedì alla fine di una mattinata spesa in consultazioni fra Occhetto e alcuni leader «miglioristi» (Pellicani, Cervetti, e il «ministro degli Esteri» del Pci) ha preso corpo un accordo che accontentava un po' tutti. Il documento politico riscritto da Occhetto saebbe stato accettato al parlamentino comunista solo come un orientamento di massima.

Il delicato accordo dell'ultimo momento non ha spento le voci di dissenso sulle tesi di Occhetto. Anzi la destra è partita subito all'attacco. Ha cominciato Pajetta con una critica serrata sulla questione del rapporto con il Psi e sull'apertura ai radicali e a Dp. «E' stato un errore aver fatto il nome di Pannella come possibile commissario della Cee» si è lamentato l'anziano «Nullo». «Ma questa è una linea politica diversa» lo ha interrotto il segretario. Paolo Bufalini ha rincarato subito definendo l'alternativa delineata da Occhetto «contradditoria, confusa e scarsamente comprensibile». Il documento sul punto «non è emendabile» ha precisato «e quindi mi asterrò».

Impressionato da questi primi fuochi, ieri mattina Occhetto ha sentito il bisogno di ristabilire un po' d'ordine: «Volevamo avviare nella chiarezza una discussione reale, l'approvazione del documento è consegnata a un allargamento della platea dei contributi e non all'accordo fra quelle che Natta chiama le stelle fisse del nostro dibattito». Quindi chi non è d'accordo si astenga, voti contro o presenti emendamenti «strategici» e non marginali.

Giorgio Napolitano ha cercato di calmare un po' le acque della destra in tempesta: «Anch'io giudico contraddittoria la critica al Psi e altre affermazioni sul Psi del documento. Ma come ha detto Occhetto, ieri più degli emendamenti conta la nostra concreta azione politica in campo internazionale, per esempio gli incontri di Occhetto con grandi dirigenti di partiti socialisti o socialdemocratici europei».

Tutta l'ala migliorista ha continuato imperterrita a sparare a zero. Lama sul capitolo sindacale che «ignora il valore dei congressi e la necessità che i dirigenti si assumono le loro responsabilità». E anche sull'occhiolino ai Cobas «frutto velenoso dell'individualismo». Maurizio Ferrara, annunciando l'astensione, sulle simpatie del documento per il «radicalismo cattolico».

La sinistra non è stata a guardare e ha difeso le scelte del segretario. Lucio Libertini ha giustificato la tesi sul Psi «con la rottura pregiudiziale a sinistra deisocialisti». Lucio Magri ha apprezzato «valori che spingono nella direzione di rinnovato antagonismo rispetto al mondo che ci circonda». Folena ha portto il consenso pieno e convinto della Fgci.

C. CENTRALE / COSSUTTA

Un dissenso formale

Ha posto in votazione le sue tesi



ROMA — Cossutta respinge e contesta anche le virgole di Occhetto. Per la prima volta nella storia del Pci presenta un suo documento autonomo e chiede che tutti gli iscritti si pronuncino fin dai congressi di sezione. Il suo cuore batte ancora per l'Urss. Il nuovo corso di Gorbacev gli piace soprattutto perché non rinnega i principi di fondo del comunismo, la proprietà pubblica dei mezzi di produzione e il prevalere della programmazione sul mercato. Il Pci di Occhetto non lo convince. E' in crisi da almeno dieci anni. E nonostante le batoste non ha ancora preso coscienza del fatto che le sue sconfitte non sono solo elettorali ma anche culturali. L'unica reazione è stato «un processo di sostituzione al vertice del partito che ha finito per bloccare il confronto politico».

Ma non si tratta solo di questo. Per Cossutta il Pci è «agnostico» e «contagiato dalla malattia del pentitismo», un morbo terribile che lo porta «semplicemente all'autodistruzione». Insomma «abiura il passato». Ha abbracciato il «riformismo» (a Cossutta la parola fa drizzare i cappelli in testa indipendentemente dall'aggettivo che l'accompagna), ossia una strada «improponibile». Se facesse anche il passo successivo di aderire all'internazionale socialista rinuncerebbe alla sua «identità». In otto passaggi del testo, Cossutta lamenta l'abbandono del marxismo come strumento di interpretazione della realtà.

«Siamo fuori dai confini del movimento e della tradizione comunista» concludono le tesi. Cossutta chiede che sia riconosciuto, non sulla carta, il libero formarsi di maggioranze e di minoranze. Con forme di consultazione interna, precisa, «tutto il partito» deve quindi essere in grado «di pronunciarsi su tesi alternative».

IN VISTA DEL PROSSIMO CONGRESSO

Liberali, modifiche allo statuto

ROMA — La direzione del Pli ha reso noto ieri di aver dato parere favorevole alla modifica di circa 40 articoli dello statuto, formulando proposte sulle quali si esprimerà i congresso nazionale. Le indicazioni fornite mirano a una maggiore trasparenza e moralizzazione nella vita interna del partito. In particolare, la direzione propone di stabilire il numero dei delegati nazionali non più sulla base degli iscritti, ma sui consensi elettorali raccolti per ciascuna sezione provinciale.

Legata agli esiti elettorali, è anche la proposta di introdurre il «voto pesante» negli organismi periferici del partito: gli iscritti che avranno ottenuto fino al decimo posto nelle consultazioni amministrative esprimeranno ciascuno un maggior numero di voti rispetto ai semplici tesserati. Lo stesso tesseramento sarà modificato: non avverrà più nelle sezioni comunali, ma direttamente presso la sede centrale introducendo il criterio del «silenzio-assenso». Esso determinerà l'iscrizione automatica del richiedente qualora egli non avrà ottenuto risposta entro un certo limite di tempo.

«Il Pli, da partito degli iscritti, diventa partito degli iscritti e degli elettori» — ha detto il vicesegrtario Egidio Sterpa. Egli ha auspicato che il congresso di dicembre sia «un congresso di confronto di idee e non di uomini, evitando il rischio di trasformarsi in rissa».

Ricordando il tema del congresso «Liberali oggi», Sterpa ha rilevato la necessità di «chiarire la strategia, la linea politica, la posizione sui problemi più importanti del Paese» per rilevare la «diversità del partito rispetto agli altri e soprattutto rispetto al Psi e alla Dc, senza indulgere a compiacenze o ad appiattimenti». Il vicesegretario si è anche espresso per realizzare «la massima unità sostanziale» nel partito. «Non vi sono soluzioni preconfezionate — ha concluso — perché il congresso lo faranno i congressisti».

Sterpa ha definito «una boutade un po' provocatoria» la proposta di Alfredo Biondi, uno dei leader delle componenti minoritarie del Pli, di eleggere segretario l'economista Antonio Martini e l'invito a non ricandidarsi alla segreteria rivolto dallo stesso Biondi ad Altissimo e Zanone.

MEDICI / IL NUOVO CODICE DEONTOLOGICO

Siamo già all'eutanasia passiva?

Fa discutere il «bisogna astenersi dall'accanimento terapeutico privo di speranza»

ROMA — A Eolo Parodi, presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici, non sono piaciute le anticipazioni, apparse ieri sui giornali, riguardanti il nuovo «codice deontologico» della categoria. «Codice deontologico» è l'insieme dei principi e delle regole che ogni medico deve osservare. E soprattutto Parodi non ha gradito la fuga di notizie sul tema probabilmente più spinoso, quello della eutanasia.

La stampa ieri si era ampiamente soffermata sulla soluzione che sarebbe stata elaborata sull'eutanasia all'interno del nuovo «codice deontologico»: si è allora parlato di «eutanasia passiva», il rifiuto cioè a cercare in ogni modo di mantenere in vita un paziente che si sta spegnendo senza speranza.

Quindi «no» a quello che, con un'espressione tecnica, viene definito «accanimento terapeutico»: più esattamente, la bozza del codice deontologico recita «il medico deve agire secondo scienza e coscienza, proseguendo nella terapia finché ragionevolmente utile ma rinunciando a qualsiasi accanimento terapeutico». Rispetto per la sofferenza, dunque, ma volontà di rendere più razionale l'intervento terapeutico, per evitare l'inutile prolungarsi di un'esistenza ormai compromessa.

Parodi ha voluto però chiarire: «Non vi è nessun avvio dell'eutanasia passiva, perché non sono state adottate ancora decisioni sull'argomento». Per ora, ha detto ancora Parodi, gli organismi rappresentativi della federazione stanno esaminando una bozza di modifica del codice deontologico, predisposto da un'apposita commissione. Le indicazioni della commissione sono state vagliate ieri nel corso di una riunione dei presidenti degli ordini provinciali dei medici.

Probabilmente quello di Parodi è soltanto uno scrupolo, un puntiglio di formale correttezza: la lunga sequela di autorevoli prese di posizione conferma implicitamente che le tesi, contenute nella bozza, sono largamente condivise e accettate nel mondo sanitario nazionale.

Prima di scorrere i pareri degli scienziati, è interessante rilevare la soddisfazione espressa ieri dalla Radio Vaticana per il nuovo codice deontologico. L'emittente pontificia ha in particolare evidenziato come «una norma affermi che il malato inguaribile non può essere abbandonato ma deve essere assistito, aiutato, confortato»: insomma, in tema di eutanasia il codice concorderebbe con gli orientamenti morali della Chiesa.

Eccoci allora alle dichiarazioni di alcuni grandi nomi del panorama medico italiano su come è stato affrontato nella bozza il discorso eutanasia. Carlo Umberto Casciani, preside della facoltà di medicina della seconda Università di Roma, puntualizza, in tema di accanimento terapeutico, che «esso tende a soddisfare più il medico che il malato, del quale bisogna sempre rispettare la dignità di persona». Il premio Nobel Rita Levi Montalcini afferma di essere sempre stata «contraria all'accanimento terapeutico», in quanto «l'uomo deve anche poter morire con dignità».

Mario Condorelli, presidente della commissione Sanità di palazzo Madama, precisa che «le terapie ridondanti assumono significato di accanimento terapeutico quando è iniziata la fase terminale del malato. Se questi, adeguatamente informato, richiede la sospensione della terapia, la richiesta è da considerarsi etica e legittima. Ma l'interruzione delle terapie non può essere generalizzata». «Non amo l'espressione accanimento terapeutico - commenta Giovanni Berlinguer, medico e parlamentare Pci - perché la gran parte dei progressi è venuta dall'accanirsi. Condivido però l'esigenza di evitare trattamenti di pura sopravvivenza vegetativa».

Abbiamo infine sentito il parere di Elio Belsasso, presidente dell'ordine triestino dei medici, che si trova a Roma proprio per discutere la bozza del nuovo codice deontologico. «Sono in linea di massima d'accordo con la tesi sostenuta nella bozza, — ha detto Belsasso — quando ci troviamo di fronte a determinati eventi terminali, non possiamo manipolare i due poli del ciclo biologico, c'è un confine tra vita e morte. Ci sono casi clamorosi di persone tenute in vita artificialmente per ragioni meramente politiche: si pensi a Francisco Franco, a Tito, alle condizioni di Hiro Hito. Si tratta di una materia difficile, che implica enormi responsabilità per un medico. Una materia sulla quale occorre riflettere attentamente».

[Massimo Greco]



MEDICI

L'aspetto psicologico

TRIESTE - «L'eutanasia passiva? La condivido, porrà fine agli esperimenti che venivano compiuti su pazienti clinicamente morti tenuti in vita solo con alcuni tubicini collegati a particolari apparecchiature». Così la pensa la psicologa triestina Paola Dragan che da anni è impegnata nel campo della psicosintesi.

«A scanso di equivoci mi preme però sottolineare che personalmente sono contraria all'eutanasia tradizionale perché non è la prima volta che una persona che sembrava ormai spacciata si riprende miracolosamente. Possono talvolta intervenire fattori imprevisti che colgono di sorpresa gli stessi medici. Per questo motivo ritengo che se c'è anche una piccolissima speranza di salvare un paziente l'eutanasia non deve essere praticata».

«Riprendendo il discorso iniziale, sono tuttavia dell'avviso che quando un organismo non risponde più alle sollecitazioni dei medici è inutile continuare a sottoporlo a terapie d'urto. Certi trattamenti possono diventare lesivi della personalità».

La psicologa avanza altre riserve. «Adesso staremo a vedere come verrà gestita questa nuova situazione sanitaria. Questo orientamento del codice deontologico dei medici è ancora ambiguo. C'è un margine troppo ampio di discrezionalità sul "come" e "quando" agire».

«Il discorso sull'eutanasia può essere affrontato - conclude Paola Dragan - anche nell'ottica della psicosintesi. Prima di prendere decisioni così delicate deve essere sfruttata qualsiasi risorsa umana per tentare di strappare il paziente alla morte». In effetti in passato molte persone colpite da mali che sembravano incurabili sono guarite grazie anche alla loro forza di volontà.

MEDICI / LA POSIZIONE DELLA CHIESA

Non c'è contrasto con la dottrina cattolica

Per monsignor Bosso resta il problema della responsabilità del medico

TRIESTE — Il nuovo codice deontologico dei medici, così come è stato proposto in sostituzione del precedente che risale al'78, recepisce a pieno la posizione della Chiesa rifiutando l'accanimento terapeutico quale pratica volta a prolungare la vita del paziente. «Non è pensabile che ciò possa aprire la strada all'eutanasia passiva» sostiene il dott. Angelo Spagnuolo dell'istituto di bioetica dell'università cattolica di Roma. «Eutanasia significa anticipare la morte del paziente per eliminare il dolore e le sofferenze. Astenersi dall'accanimento terapeutico è altra cosa — dichiara il ricercatore».

Non c'è, dunque contrasto tra i principi fissati dal nuovo codice e la dottrina cattolica la quale ha sempre sostenuto che «il medico deve astenersi da qualsiasi accanimento terapeutico e da ogni trattamento da cui non si possa fondatamente attendere un qualsivoglia beneficio per il paziente», come recità testualmente il nuovo principio deontologico. La concezione cristiana della persona e della morte stessa quale evento non definitivo dell'esistenza, ma di «passaggio» da una dimensione terrena a una extraterrena non viene in alcun modo offesa dalla formulazione dei nuovi principi.

«L'eutanasia passiva — osserva mons. Tarcisio Bosso, docente di morale all'Istituto di scienze religiose di Trieste — consiste nel desistere dalle terapie di base (alimentazione, ossigenazione...), quegli interventi cioè che consentono all'organismo di vivere. Nell'eutanasia attiva, invece, vi è un intervento in positivo che provoca la morte del paziente; con l'eutanasia passiva si creano le condizioni».

Un rilievo alla formulazione del nuovo codice il teologo si sente di muoverlo: «Il problema — dice — è la responsabilità del medico. Il suo ruolo non può essere definitivo. Questi ha il compito di esporre la diagnosi, la decisione finale nello stabilire se una terapia deve essere effettuata o sospesa spetta al paziente (o al parente più prossimo)». In caso di un intervento straordinario da cui si ha ragione di ritenere che nessun beneficio al paziente ne potrà derivare si configura la liceità di rinuncia. «Se la persona chiede di proseguire nel trattamento — precisa mons. Bosso — il medico ha l'obbligo di continuare».

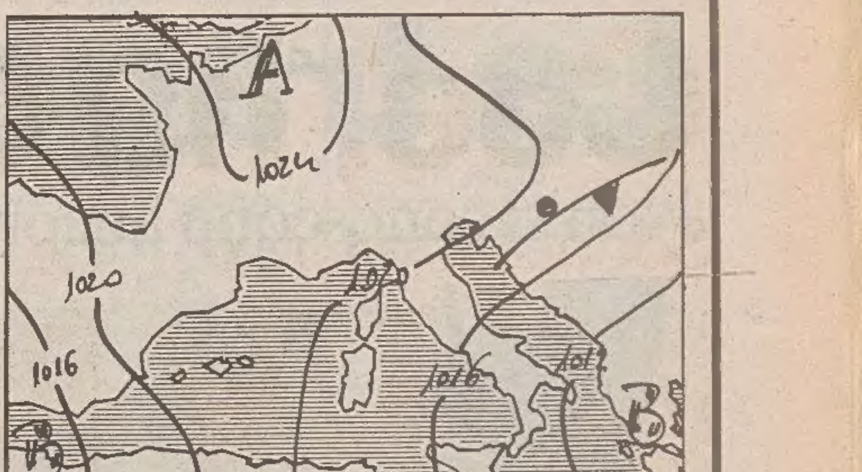
In sostanza è lecito sospendere un trattamento straordinario quando risulti inefficace (altrimenti si avrebbe l'accanimento terapeutico), ma è moralmente illecito interrompere la terapia di base.

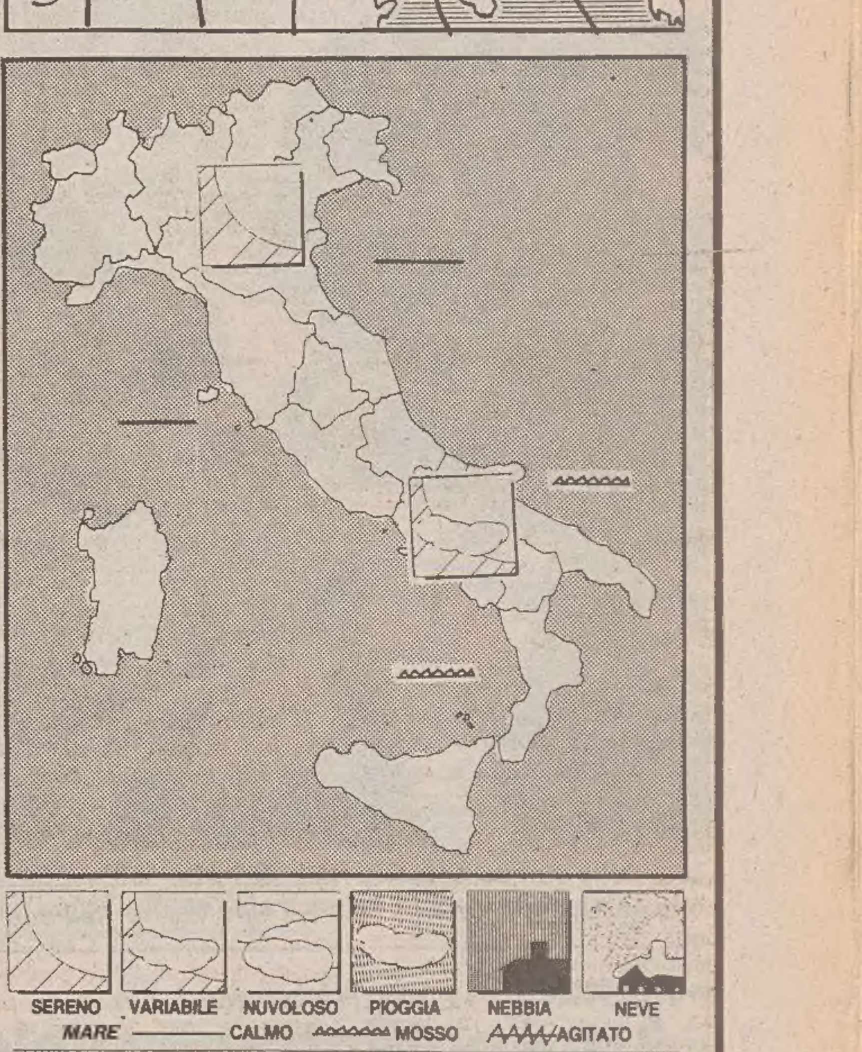
Il nuovo codice deontologico ritiene ammissibili nuove terapie solo se rientrano nella «sperimentazione clinica» respingendo, invece, «terapie scientificamente infondate o atte soltano a suscitare illusorie speranze». Anche qui la dottrina della Chiesa non contrasta. «La sperimentazione è consentita — afferma il moralista — se esistono le possibilità di riuscita e previo consenso del paziente. E' evidente che essa deve rappresentare l'ultima ratio. Sarebbe del tutto illecita se il paziente fungesse da cavia al fine di perfezionare l'esperimento in funzione di futuri interventi».

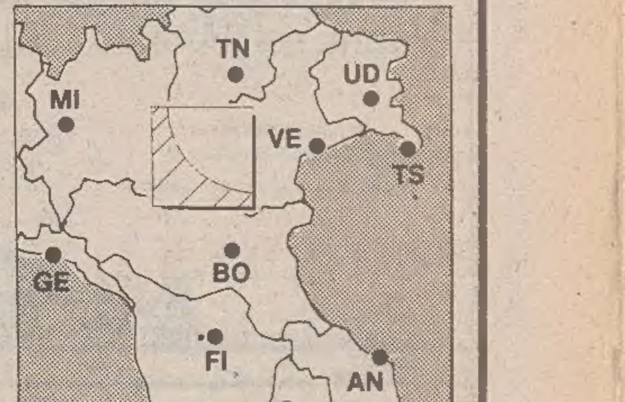
La delicatezza dell'intera materia ha indotto alcuni ospedali (Milano) a istituire i cosidetti «comitati etici», ossia commissioni di esperti in varie discipline, sacerdote compreso, per valutare soprattutto i casi dubbi. «Nemmeno questi, però, hanno funzioni decisionali — dichiara mons. Bosso —. A essi spetta solamente di valutare l'eticità degli interventi medici».

[Sergio Paroni.]

IL TEMPO







Situazione: la circolazione depressionaria presente sul Mediterraneo centrale si attenua gradualmente, trasferendosi lentamente verso la penisola balcanica.

Tempo previsto: sulla Puglia, sulla Basilicata, sulla Calabria e sulla Sicilia ancora nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse, anche temporalesche e nevose sulle cime più alte dell'Appennino calabrese. Tendenza a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso.

Temperatura: in aumento i valori massimi: più sensibile sul versante Occidentale della penisola.

Venti: deboli o localmente moderati Settentrionali su tutte le regioni, con residui rinforzi su quelle più Meridionali.

Mari: molto mossi l'Adriatico Meridionale, lo Jonio e i canali di Sardegna e di Sicilia; da mossi a poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 2, 8; Bolzano -8, 6; Verona -3, 8; Venezia -5, 8; Milano -5, 5; Torino -6, 5; Mondovì -2, 4; Cuneo -3, 5; Genova 3, 12; Imperia 5, 11; Bologna -4, 6; Firenze 2, 11; Pisa -4, 12; Falconara 2, 7; Perugia 0, 5; Pescara 4, 9; L'Aquila -3, 2; Roma Urbe 0, 11; Roma Fiumicino 2, 11; Campobasso -2, 2; Bari 4, 9; Napoli 1, 11; Potenza -2, 1; Santa Maria di Leuca 6, 10; Reggio Calabria 4, 14; Messina 8, 14; Palermo 8, 11; Catania 3, 14; Alghero 0, 12; Cagliari -1, 12.

Temperatura minime e massime nel mondo: Amsterdam 6, 10; Atene 9, 13; Belgrado -6, -2; Berlino 7, 9; Bruxelles -4, 7; Budapest -11, 0; Copenhagen 0, 8; Dublino -1, 6; Francoforte 1, 6; Ginevra -2, 3; Helsinki 0, 3; Lisbona 10, 15; Londra 4, 6; Los Angeles 12, 17; Madrid -2, 11; Montreal -7, 1; Mosca -10, -6; New York 0, 3; Oslo 0, 3; Parigi 5, 7; Pechino -4, 8; San Francisco 8, 14; Stoccolma 1, 3; Sydney 17, 25; Tokio 6, 13; Varsavia -4, 1.



L'ultimo saluto a Christina

ATENE - Migliaia di persone hanno preso parte a Nea Smyrni, presso Atene, alle solenni esequie di Christina Onassis, svoltesi nella cattedrale di San Fotino. Ministri, uomini politici, armatori e uomini d'affari hanno assistito al rito nella cattedrale; tremila persone hanno atteso fuori, sotto la pioggia, l'uscita del feretro, portato a braccia da giovani vincitori di borse di studio della fondazione Onassis, e coperto di petali di rose lanciati dalla folla. La bara è stata poi portata a Skorpios, dove Christina verrà sepolta nel mausoleo che ospita il padre Aristotile e il fratello Alessandro.

LA CELEBRAZIONE DEL DECENNALE

Alpe Adria, arriva Cossiga

Intanto si parla di scadenze europee e di apertura ai mercati dell'Est

VENEZIA — Quale scenario avrà l'economia delle regioni di Alpe Adria quando matureranno le scadenze del mercato unico europeo e l'apertura dei mercati dell'Est? Il problema è questo: capire — ha detto l'assessore all'economia del Veneto, Aldo Bottin — in quale modo tali regioni possano confrontarsi, utilizzando le esperienze maturate dalla comunità a dieci anni a questa parte, con la nuova realtà emergente, che sarà tale da modificare profondamente i tradizionali assetti economici. Il lavoro è stimolante, ma richiede una grande capacità di apertura, uno slancio anche di fantasia.

E' a questa convinzione che è approdata ieri, all'Isola di San Giorgio, la Commissione per i problemi dell'economia che ha concluso la fase preparatoria, articolata nei diversi settori in cui opera la comunità, della conferenza dei presidenti alla quale assisteranno stamane, per solennizzare il decennale di Alpe Adria, il presidente Cossiga e il minmistro Andreotti.

A un positivo esito della scommessa economica potranno contribuire «la pluralità nazionale e le diverse collocazioni internazionali che caratterizzano la comunità», come ha sostenuto il vicepresidente della Lombardia, Ugo Finetti. «Tale situazione — ha aggiunto — può conferire alle stesse regioni un ruolo determinante nella costruzione di un moderno sistema di comunicazioni che unifichi l'Europa».

Anche l'innovazione tecnologica, la collaborazione scientifica, l'informazione economica, l'incentivazione di società miste e il risparmio energetico sono terreni sui quali la comunità può piantare il seme di una sua omogenea crescita economica. Ma, per farlo al meglio, è necessario che la comunità si impegni — ha proposto il presidente della stessa commissione per l'economia, professor Piero Giarda — almeno in tre campi: promozione all'interno di Alpe Adria di un'informazione economica al massimo livello; individuazione delle conseguenze dell'avvio del mercato unico europeo sul funzionamento e sulle prospettive della stessa comunità; armonizzazione delle diverse competenze economiche delle diverse regioni.

All'interno di questo discorso, la posizione del Friuli-Venezia Giulia è di massima apertura e disponibilità. L'ha dichiarato l'assessore all'industria Ferruccio Saro, per il quale la comunità dovrà sviluppare una funzione autonoma rispetto ai cambiamenti in atto e dovrà porsi come elemento di sintesi e di confronto proprio grazie al fatto di annoverare al suo interno regioni di paesi aderenti sia alla Cee che al Comecon e all'area dei non-allineati. Un suggerimento concreto: una «vetrina» della tecnologia di Alpe Adria a Mosca per i reciproci vantaggi che da essa possono venire, alla comunità e all'Unione Sovietica.

E bisogna passare dai discorsi generali ai progetti specifici — secondo Saro — anche per i comuni programmi di ricerca, ai quali il Friuli-Venezia Giulia può contribuire con l'area di ricerca scientifica, con il centro di fisica teorica, col centro di ingegneria genetica e, presto, col sincrotrone. Ultimo obbiettivo indicato da Saro, quello dell'unificazione dei vari incentivi alle società miste e in altri settori d'intervento.

E il turismo? L'assessore Gioacchino Francescutto ha proposto, a nome del Friuli-Venezia Giulia, che la conferenza della prossima primavera porti alla definizione di un nucleo di servizi turistici comuni.

[g. p.]

Così cambia l'anagrafe

ROMA — Entro la fine dell'anno la famiglia cambierà volto. Il nuovo regolamento anagrafico, approvato dal Consiglio dei ministri e di prossima pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» sopprime infatti la figura del «capofamiglia», definisce la nuova famiglia anagrafica, introduce il concetto di «dimora abituale», permette a chiunque la possibilità di ottenere certificati riguardanti altre persone e cambia la disciplina per le iscrizioni anagrafiche, con speciale riguardo alle posizioni dei cittadini stranieri e degli italiani residenti all'estero.

La revisione dell'anagrafe si propone di determinare un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo rilevamento della popolazione residente in Italia fatto dall'istituto centrale di statistica nel 1981. Nel decennio 1971-1981 il numero dei nuclei familiari aumentò in modo netto, passando da 16 a quasi 19 milioni, con la nascita di famiglie «fittizzie» o — come le defini l'Istat — «unipersonali», composte da una sola persona ma abitanti sotto le stesso tetto. Inoltre, il nuovo regolamento sostituisce quello del 1958, che risulta inadeguato rispetto alla realtà per effetto dei mutamenti giuridici o organizzativi avvenuti, come la riforma del diritto di famiglia o l'introduzione dell'informatica negli uffici comunali.

Con la nuova definizione anagrafica, non sarà più possibile suddividere un nucleo familiare, che vive nella stessa casa, in più famiglie, per poi denunciare redditi separati e, quindi, usufruire di agevolazioni fiscali o previdenziali, come l'accesso alle case popolari e i ticket sui medicinali. Secondo il nuovo testo, infatti, tutte le persone che abitano insieme con vincoli matrimoniali, di parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, formano un'unica famiglia anagrafica. Nella quale, però, scompare il capofamiglia poiché ciascun componente diventa responsabile delle proprie dichiarazioni e di quelle delle persone sulle quali esercita la potestà o la tutela.

Inoltre, viene introdotto il concetto di «dimora abituale», come elemento indispensabile per il riconoscimento della residenza e di conseguenza per l'iscrizione in anagrafe.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Soddisfazioni negli affari, avrete occasione di fare acquisti a prezzi da amico! Una sorta di scherzosa competizione nascerà tra colleghi di lavoro, non prendetela sul serio.

TORO — Apprezzerete la semplicità e la sincerità di un amico che, per mettervi al corrente di una fastidiosa verità, non si dilungherà in discorsi inutili. Buoni i rapporti con i familiari.

GEMELLI — Un avvenimento che aspettavate per oggi sembra farsi desiderare, l'ansia dell'attesa potrà logorarvi non poco, pensate ad altro. Maggiore disciplina sul lavoro vi conquisterà simpatia.

CANCRO — Il giudizio espresso da una persona cara su un fatto che vi riguarda sarà prezioso, date corda a chi ha voglia di parlare, fate tesoro dei consigli ricevuti! Bene sul piano sentimentale.

LEONE — Non perdete tempo quando sapete di averne veramente poco. Il week-end è alle porte, gli appuntamenti e gli impegni vi sommergeranno, non state con le mani in mano!

VERGINE — Qualcuno cercherà di mettervi il sale sulla coda, e se ci sono di mezzo denari il gioco non sarà ...troppo pulito! Il mio consiglio è di non attaccare briga, ma risolvere pacificamente.

BILANCIA — Rinunciate a vantaggi immediati quando con un po' di sacrificio potrete ottenere di più in futuro; la tentazione di arraffare tutto sarà forte, ma alla resa dei conti avreste delle sorprese.

SCORPIONE — Non preoccupatevi di ciò che pensano gli altri, voi continuate il vostro cammino senza dare retta a chi non conosce i fatti vostri; ascoltate però chi ha più esperienza di voi.

SAGITTARIO — Sarà una giornata di transizione, caratterizzata dall'attesa di un fatto che smuova le acque; vivetela senza preoccupazioni, la vostra serenità non sarà messa in pericolo da alcunché.

CAPRICORNO — Resistete alla tentazione di mandare tutti al diavolo, la pausa domenicale non è lontana, presto potrete cambiare aria e i vostri nervi si rilasseranno! Nel frattempo non andate a cercare guai.

ACQUARIO — Alcuni momenti di difficoltà e di disorientamento verrano brillantemente superati, la giornata chiuderà con un bilancio positivo. Se qualcuno sembra criticarvi troppo non prendetevela.

PESCI — Rispettate le esigenze del vostro corpo. Se un lieve mal di testa vi infastidisce, sentite le gambe molli, non preoccupatevi, non è niente; solo non mettetevi a correre.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

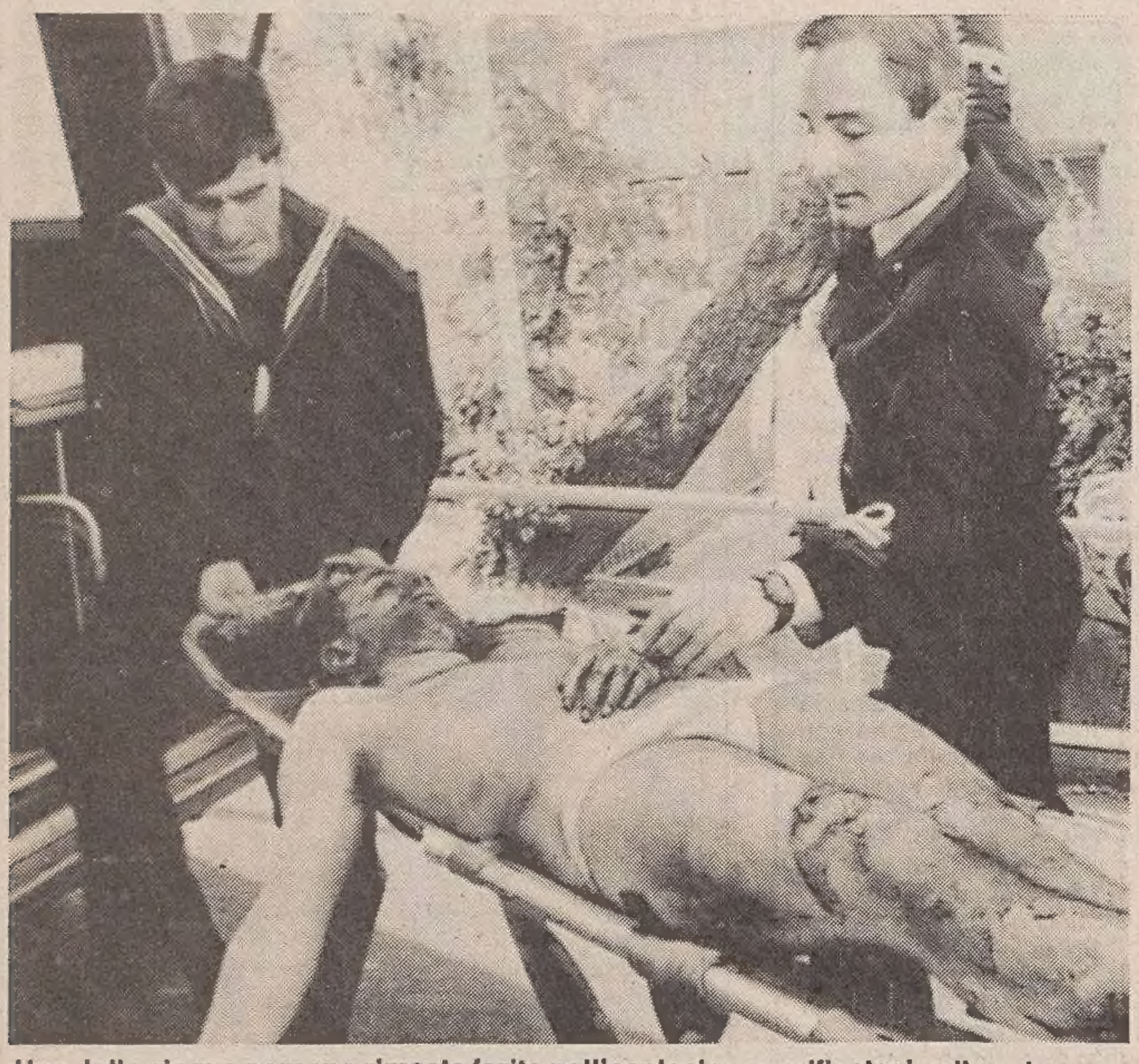
La tiratura del 25 novembre 1988 è stata di 65.800 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

MARINA / UN MORTO E CINQUE FERITI

La tragedia in porto

Non si conoscono ancora le cause - Aperta un'inchiesta



Una delle cinque persone rimaste ferite nell'esplosione verificatasi nella sala macchine della fregata «Maestrale» all'ormeggio nel porto di La Spezia.

La vittima, il sergente elettricista Francesco Spanedda, era scesa nel locale dei motori diesel (che entrano in funzione solo quando la nave è ferma) per prendere alcuni attrezzi. Il giovane è stato investito da una tremenda fiammata che ha sventrato il «cuore» della fregata appena rientrata dal Golfo Persico

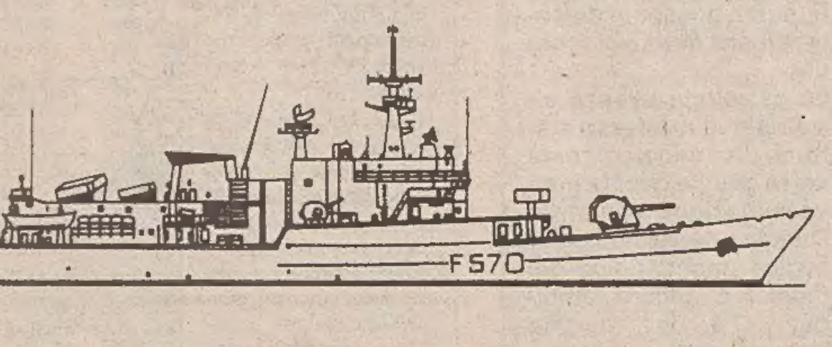
Servizio di
Gian Paolo Battini

LA SPEZIA — Quattro minuti per morire. E' stato un terribile destino quello del sergente elettricista Francesco Spanedda, ventiquattro anni, nativo di Alghero che, sceso per prendere alcuni attrezzi, verso le 10.30, nel locale dei motori diesel (che entrano in funzione solo quando la nave è ferma) della fregata «Maestrale», è stato investito da una tremenda fiammata che ha sconvolto il «cuore» dell'unità militare, all'attracco della banchina Scali dell'Arsenale, fino a lambire la cabina del comandante.
E un morto e cinque feriti è il primo bilancio (ma si teme che il numero delle vittime possa aumentare) di una tragedia dalle cause, almeno fino a ieri sera, non ancora individuate. Francesco Spanedda è deceduto due ore dopo, senza aver ripreso conoscenza, al centro di rianimazione dell'ospedale civile della Spezia dove era stato trasferito in arresto cardiaco. Al cervello del giovane, secondo una prima ricostruzione dei fatti, sarebbe mancato l'ossigeno per quattro interminabili e decisivi minuti. La morte quindi sarebbe avvenuta per asfissia. I sanitari del pronto soccorso hanno però rilevato sul suo corpo martoriato anche ustioni di primo, secondo e terzo grado al capo, al volto, agli arti inferiori e superiori e al tronco.
Tra i feriti, versano in condizioni più gravi il guardamarina medico Alessandro Convalle, ventisette anni, originario di Viareggio, dove abita in via Baracca 34, e il secondo capo Pasquale Angelillo, ventinove anni, domiciliato a Fezzano, in provincia della Spezia, via Provinciale 98, entrambi trasferiti al centro ustionati della clinica universitaria di Pisa. Convalle ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado al volto, al capo e agli arti inferiori; Angelillo, ustioni di primo e secondo grado al volto, a entrambe le mani e alla regione anteriore del collo.
Meno preoccupanti sono risultate le condizioni del secondo capo Sandro Sariconi, venticinque anni, originario di Roma dove risiede in via Marcantonio Braghettini 20, e dei due marinai di leva Marco Grasso, ventitrè anni, nativo di Imperia, dove abita in via Campi Rossi e Andrea Benassi, ventun anni, abitante a Rosignano Marittimo (Livorno), tutti e tre ricoverati per leggere ustioni alla divisione dermatologica dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia.
Da fonti del comando in capo dell'Alto Tirreno, si è solo avuta la conferma che lo scoppio è avvenuto in un locale nel quale c'era un diesel generatore forse entrato a contatto con il lubrificante. La fiammata si è sprigionata verso l'alto con inaudita violenza investendo i due piani superiori. Al primo piano c'era il sergente Spanedda che è stato colpito in pieno dal fuoco. Le fiamme hanno quindi raggiunto il secondo piano e gli uffici amministrativi in cui si trovavano gli altri cinque militari.
E' immediatamente scattato l'allarme. Alla banchina Scali sono confluite ambulanze della Marina, della Pubblica assistenza e della Croce rossa. I medici, coadiuvati dai sanitari della rianimazione, si sono prodigati attorno ai sei militari ustionati. Per lo sfortunato sergente Francesco Spanedda non c'è stato però nulla da fare: è deceduto verso le tredici. I medici della clinica dermatologica di Pisa hanno confermato la prognosi riservata per Alessandro Convalle e Pasquale Angelillo.
In serata erano migliorate le condizioni di Sandro Sariconi, Marco Grasso e Andrea Benassi.
Sulle cause del gravissimo incidente, il primo accaduto a bordo della modernissima fregata «Maestrale», rientrata da un mese dalla missione di scorta ai mercantili italiani nel Golfo Persico, è stata aperta una inchiesta da parte del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Cardino che ha già eseguito un primo sopralluogo.

MARINA / IL «MAESTRALE»

Armi potenti sulla veloce fregata

Varata nel febbraio 1981, ha 224 uomini di equipaggio



ROMA — La fregata «Maestrale F 570» è la prima dell'omonima classe della quale fanno parte la «Grecale», il «Libeccio», la «Scirocco», l'«Aliseo», l'«Euro», l'«Espero» e lo «Zeffiro». Varata il 2 febbraio 1981, ha un dislocamento di 2700 tonnellate, una lunghezza di 123 metri e una larghezza di 12,9 metri.
Le fregate della classe «Maestrale» ricalcano la fisionomia generale di quelle della classe «Lupo» realizzate oltre che per la Marina militare italiana anche per alcune Marine estere. Rispetto al «Lupo» il «Maestrale» ha un dislocamento maggiore di circa 500 tonnellate e un armamento antisommergibile più sofisticato e potente (due lanciasiluri e un sonar per la ricerca di bersagli subacquei). Sulla tolda della fregata «Maestrale» ci sono inoltre un sistema missilistico Teseo a quattro rampe, un sistema missilistico ad otto celle Albatros, due sistemi antimissile Dardo, un sistema lanciarazzi Sclar a due rampe multiple, due lanciasiluri MK 32 A/S o Ilas-3 trinati per siluri leggeri e due elicotteri AB-212 A/S.
La «Maestrale», che può raggiungere una velocità di 32 nodi, ha un equipaggio di 224 uomini di cui 24 ufficiali. E' stata impostata nel cantiere navale del Tirreno di Riva Trigoso nel marzo del 1978 ed è entrata in servizio nel marzo del 1982. Ha per motto «Veloce e veemente».



Il grande freddo sta per andarsene

ROMA — Il grande freddo sta allentando la sua morsa. Nelle Marche, la regione più colpita dal gelo nei giorni scorsi, ieri è apparso un pallido sole. Ma non è detto che sia finita, perchè nel fine settimana sono previste altre bufere di neve. Comunque la stretta del freddo dovrebbe diminuire con i primi giorni della prossima settimana. A partire dalle regioni occidentali, la temperatura dovrebbe segnare un graduale aumento, ma torneranno ad imperversare le nebbie. Da martedì a giovedì sono previste precipitazioni, però di breve durata.

SI SGONFIA IL «GIALLO» DI VERONA

Camilla Ferro è ricomparsa Non c'è stato rapimento

La ritrovano mentre dorme in una casa della famiglia

VERONA — Camilla Ferro, la ragazza di 17 anni, della quale non si avevano avuto più notizie dopo l'uscita dalle lezioni nel primo pomeriggio di giovedì, è stata ritrovata dai fratelli in una casa della famiglia a Boscochiesanuova, in provincia di Verona. Viene così a cadere qualsiasi ipotesi di sequestro come si era temuto in un primo tempo.
Camilla si sarebbe recata in una delle proprietà della famiglia, a Boscochiesanuova (Verona), per organizzare una festa con amici e poi si sarebbe addormentata: questa almeno è stata la spiegazione fornita ai familiari e agli investigatori dalla stessa ragazza, che dalle prime ore del pomeriggio di giovedì aveva fatto perdere le sue tracce.
Comunque l'ipotesi sulla temporanea scomparsa da casa di Camilla Ferro, che invece viene ritenuta più probabile dagli investigatori, è quella che la ragazza abbia voluto fare uno scherzo a familiari e amici.
A favore di questa tesi vi sarebbe un biglietto, trovato davanti alla scuola assieme a una ciocca di capelli. Nel foglietto era scritta la frase «ci faremo vivi», con caratteri trasferibili provenienti, secondo i primi accertamenti, da alcuni fogli che sono stati trovati nella camera di Camilla.
La prima spiegazione data ai giornalisti da un amico di famiglia dei genitori era stata: «E' andata a vedere la prima neve».
Ma torniamo al ritrovamento della ragazza. Quarta dei cinque figli dell'industriale Luigi Ferro — uno dei soci di maggioranza della società «Athesis», proprietaria dei quotidiani «L'arena di Verona» e il «Giornale di Vicenza» Camilla è stata trovata dai fratelli nella casa di Boscochiesanuova poco dopo la mezzanotte, mentre dormiva in una delle stanze dell'abitazione.
Camilla Ferro giovedì pomeriggio all'uscita da scuola era stata vista alla fermata dell'autobus che doveva ricondurla a casa, a Caldiero ma da allora nessuno aveva avuto più notizie di lei.
Non vedendola rietrare, la famiglia aveva dato l'allarme ed erano così scattate le indagini di polizia e carabinieri.
Del resto la scomparsa di Camilla Ferro aveva subito fatto pensare al sequestro anche perché, un mese fa, sempre a Verona era stata rapita Alessandra Allegrini. La piccola, come si ricorderà, fu poi liberata dopo quattro giorni in un paesino dell'Appennino toscano.

A. ADIGE

Candelotti di dinamite

BOLZANO — I carabinieri hanno rinvenuto a Lana, nel Meranese, cinque candelotti e mezzo di dinamite in gelatina in buono stato di conservazione nascosti sotto dei rami nei pressi del luogo ove il 10 settembre dell'anno scorso una bomba esplose davanti ad un'ex casa cantoniera.
L'alloggio, all'inizio della strada per la Val d'Ultimo, era abitato da due anziani coniugi che solo per caso non furono feriti, mentre l'esplosione danneggiò gravemente lo stabile. L'esplosivo era conservato in due sacchetti di plastica.
La dinamite rinvenuta sarà sottoposta alle perizie degli specialisti dei carabinieri per accertare se sia dello stesso tipo usato per altri attentati in Alto Adige.

DROGA

Tenta il suicidio

GENOVA — Un'ex attrice del Teatro stabile di Genova, Giuseppina «Geppy» Costa, di 45 anni, è stata arrestata nei giorni scorsi per detenzione di sostanze stupefacenti. La donna è stata trovata in possesso, durante un controllo effettuato dalla Guardia di finanza, di 50 grammi di eroina.
Arrestata e trasferita al carcere di Marassi, «Geppy» Costa ha tentato il suicidio impiccandosi, ma è stata salvata. Dopo un ricovero in ospedale, la donna è stata nuovamente rinchiusa nella casa circondariale.
«Geppy» Costa, titolare di una boutique dell'esoterico dove vende articoli magici e filtri d'amore, negli scorsi anni è stata eletta consigliere comunale a Santa Margherita Ligure nella lista del Msi-Dn.

ROMA

Valentina migliora

ROMA — Le condizioni di Valentina De Luca, la bambina di 5 anni che è stata lanciata dalla finestra dall'amante della madre (che successivamente ha ucciso la donna e si è suicidato), migliorano, ma i medici ancora non hanno sciolto la riserva sulla prognosi.
La piccola, che è ricoverata all'ospedale San Camillo, ieri è stata trasferita in una camera dove sta da sola. Valentina è cosciente, ma ancora molto scossa: dalla sua camera proviene un lamento ininterrotto. Soprattutto, la bambina non vuole che il padre si allontani, neanche per un attimo, dal suo letto. L'uomo, Domenico De Luca, stanco per la notte trascorsa al capezzale della figlia, si è scagliato contro i giornalisti dicendo che avevano scritto sulla vicenda «un mare di falsità».

FLASH

Fucili? In auto si può

CAGLIARI — Trasportare i propri fucili da caccia nel cofano di un'auto in periodo di divieto dell'attività venatoria non è reato. Lo hanno sentenziato i giudici del tribunale che ieri hanno assolto con formula ampia perché il fatto non sussiste due cacciatori, Lorenzo Fedeli 39 anni e Ivano Tani 23, entrambi di Empoli, accusati di porto illegale di fucile.

Prostituzione in albergo

MILANO — Un albergatore non può avere la certezza che la donna che si presenta da lui con un partner ogni giorno diverso sia una prostituta o, quantomeno, che a spingerla all'incontro che avrà luogo nella camera presa in affitto ci sia una remunerazione, anziché il piacere sessuale. Con questa insolita motivazione i giudici milanesi hanno assolto cinque persone accusate di violazione della legge Merlin.

Segregatore condannato

AGRIGENTO — Calogero Bellia, di 72 anni, l'agricoltore di Palma Montechiaro che teneva segregato in un recinto per animali il figlio Salvatore, di 32 anni, malato di mente, è stato condannato per direttissima, con la condizionale, dal tribunale di Agrigento a otto mesi di reclusione.

Detersivo in pastiglie

MILANO — In vista della scadenza del primo gennaio prossimo, quando entrerà in vigore la normativa che fissa all'uno per cento la misura massima di fosforo nei detersivi, un'industria chimica ha realizzato il primo detergente in pastiglie per lavastoviglie. E' inodore, senza cloro e completamente senza fosfati. In tale modo quest'azienda ha inteso combattere i problemi dell'eutrofizzazione delle acque.

Afrodisiaci nell'auto

RICCIONE — Un bolognese di 19 anni, Luca Palmirani, è stato arrestato dai carabinieri di Pesaro a Riccione per detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio. Il giovane è stato fermato mentre era alla guida di una «Golf», a bordo della quale celava duecento pasticche di «Estasi», uno stupefacente dal potere afrodisiaco solitamente spacciato nelle discoteche a circa 80 mila lire a pastiglia.

DUBBI DEI LEGALI DELLE FAMIGLIE DELLE VITTIME

DC-9, il missile c'entra davvero?

Un dossier con presunte prove potrebbe essere solo una manovra di depistaggio

Saranno i giudici ad accertare l'autenticità di alcuni documenti anonimi nei quali si ipotizza che l'aereo dell'Itavia sia stato abbattuto proprio da un missile partito da un velivolo americano

ROMA — Aumentano i dubbi e i misteri attorno alla tragedia di Ustica. C'è qualcuno che lancia messaggi, che indica precise ipotesi per arrivare alla soluzione del giallo. Ma potrebbe trattarsi di un «depistaggio», come suggeriscono gli avvocati di parte civile. Ieri il fatto nuovo. I legali dei familiari delle vittime del Dc-9, gli avvocati Galasso e Ferrucci, hanno presentato al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, che conduce l'inchiesta su Ustica, un'istanza nella quale chiedono di acquisire agli atti alcuni documenti pervenuti al loro studio in forma anonima.
Nei giorni scorsi i legali hanno ricevuto un paio di buste che dal timbro postale risultano essere state spedite da Fiumicino. Nella prima c'era una lettera intestata alla «Legione carabinieri di Roma, reparto operativo, I sezione». La firma, di un maggiore, era illeggibile; ma non la data, 4 agosto '84 e il destinatario: generale Pietro Musumeci, fino all'81 vice capo del Sismi, il servizio segreto militare.
Nella lettera, il «maggiore» informava il generale di aver rispettato le sue direttive e di essere riuscito a far «scomparire», nel corso di una perquisizione, due documenti che allegava in fotocopia. Nel primo, classificato «riservatissimo», viene esposta la tesi secondo cui il Dc-9 Itavia sia stato abbattuto da un missile partito da un aereo americano. Il secondo documento sarebbe un promemoria sull'autopsia effettuata sulla salma del pitola del Mig libico schiantatosi sulla Sila. Secondo fonti ufficiali il 20 luglio dell'80 (tre settimane dopo la tragedia di Ustica), secondo altri lo stesso 27 giugno.
In un'altra busta, l'anonimo ha inviato ai legali fotocopie di un verbale di perquisizione effettuata a Roma il 3 agosto '84 nell'abitazione di Francesco Pelaia e altre fotocopie riguardanti il successivo interrogatorio (6 agosto '84) dello stesso Pelaia da parte del giudice Domenico Sica.
Francesco Pelaia era funzionario del Sismi che rimase coinvolto, appunto nell'84, nell'inchiesta di Sica sul «Supersismi», insieme al generale Musumeci, a Francesco Pazienza e al colonnello (del Sismi) Belmonte. La perquisizione e l'interrogatorio rientrarono appunto in quell'inchiesta.
Ma cosa c'entra quella vicenda cón la tragedia di Ustica? «Noi non lo sappiamo — hanno affermato i legali — perché può trattarsi di un falso o di un depistaggio. Ma il compito di accertarlo spetta ai giudici titolari dell'inchiesta».
Due settimane fa Gheddafi aveva convocato a Tripoli alcuni giornalisti italiani per «svelare» la verità su Ustica. Ma, alla fine, disse solo: «Il Dc-9 è stato abbattuto dagli americani. Lo sanno tutti. La documentazione è lì, in quel carteggio». Ma nonostante la promessa, non ha dato ai giornalisti le «prove» delle sue affermazioni.
Ora un anonimo invia fotocopie di documenti autentici (l'interrogatorio e la perquisizione di Pelaia) e di altri sulla cui attendibilità nessuno (se non gli addetti ai lavori) può giurare.

INSOSPETTABILI NEI GUAI AD AGRIGENTO

Cadavere che accusa

AGRIGENTO — Clamorosi sviluppi nelle indagini per l'omicidio del mezzadro di Licata Angelo Peritore, 64 anni, trovato morto la mattina del 28 aprile scorso in contrada Piano Landria in territorio di Licata.
La procura della Repubblica di Agrigento ha inviato quattro comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto, tra gli altri, l'ex sindaco di Licata Lorenzo Termine, 49 anni, geometra ed ex sindacalista della Cisl ed Antonio Volpe, 29 anni, possidente, figlio dell'ex presidente della Provincia di Agrigento ed attuale consigliere democristiano Paolo Volpe.
Con loro sono stati denunciati l'amministratore delle terre della famiglia Volpe, Calogero Cuttaia, 59 anni, ed il ferroviere Carmelo Consagra, 44 anni, tutti di Licata. L'accusa è di omicidio volontario ed associazione a delinquere di stampo mafioso.
Alla base dell'accusa ci sarebbero una serie di contrasti sorti tra la famiglia Volpe, proprietaria di una immensa distesa di terre coltivate valutate attorno ai 10 miliardi di lire e lo stesso Angelo Peritore, che queste terre aveva in affitto fin dal 1919.
L'indagine scattò subito dopo il ritrovamento del cadavere del mezzadro crivellato di proiettili, di cui tre sparati in pieno viso con una pistola 357 Magnum. Secondo il lavoro investigativo svolto dal personale della questura di Agrigento tra la famiglia Volpe ed il Peritore non correva buon sangue e causa dell'affitto delle terre.
Il canone, infatti, veniva ritenuto irrisorio dai proprietari che avrebbero voluto rientrarne in possesso.

IL MINISTERO NON CEDE

Il «Giardiniere» di Van Gogh rimane in Italia

ROMA — «Il giardiniere» di Van Gogh rimarrà in Italia. Lo ha deciso il ministero dei beni culturali che intende esercitare il diritto di prelazione sull'opera. Con questa scelta cessa la disputa con la fondazione Guggenheim che ne rivendicava la proprietà. La soluzione adottata dal ministero è scaturita dal parere fornito cinque giorni fa dall'Avvocatura dello stato che era stata interpellata dallo stesso ministero.
«E' una notizia che mi riempie di orgoglio e di fiducia perché dimostra che lo Stato è vigile nella tutela delle opere d'arte». Questo il commento del sovrintendente della galleria d'arte moderna Augusta Monferrini.
Nella galleria nazionale d'arte moderna è esposta anche un'altra opera del celebre pittore olandese, «L'Arlesienne: madame Ginoux» del 1980 che fu acquistata dalla Galleria nel 1962. «Il Giardiniere» però — secondo il giudizio di Augusta Monferrini — è un'opera d'arte molto più interessante e importante. «Tanto importante da scatenare gli appetiti di mezzo mondo». «L'Arlesienne: Madame Ginoux» ha fatto parte delle opere esposte in occasione della recente mostra su Van Gogh.
La notizia è stata valutata positivamente anche dal professor Carlo Giulio Argan: «Non c'è dubbio — ha detto — che «Il Giardiniere» debba restare in Italia e che la Galleria nazionale d'arte moderna sia la sede più idonea per l'esposizione. E' un'opera molto bella di Van Gogh — ha commentato — e in Italia ne abbiamo pochissime, quindi è giustissima la decisione del ministero dei beni culturali di esercitare il diritto di prelazione». «Forse — ha concluso Argan — se la decisione fosse stata presa qualche anno fa, lo Stato avrebbe speso meno».
Prima di finire negli scantinati della Galleria d'arte moderna «Il Giardiniere» è passato attraverso varie proprietà. Alla fine del secolo scorso entrò a far parte della collezione Aubry e Rosemberg. In seguito fu ceduto al fiorentino Gustavo Sforni. Nel 1977 la tela passò dalle mani degli eredi a un corniciaio che lo acquistò per seicento milioni. Successivamente il Van Gogh fu bloccato a Palermo mentre stava per prendere il volo per Londra. Cinque anni fa un gallerista svizzero ne reclamò la proprietà sostenendo che il corniciaio lo aveva acquistato per suo conto.
Il governo, sostenendo che non c'era nessun cambio di proprietà registrato, sequestrò il quadro.
Infine nell'aprile scorso la Fondazione Guggenheim rese noto l'acquisto del «Giardiniere» ma il ministero dei beni culturali rispose che era necessario stabilire chi fosse il proprietario e quindi venne richiesto il parere dell'Avvocatura dello stato.

FERROVIE / LE REAZIONI

In arrivo il commissario

Affiancherà il direttore generale, l'unico rimasto ancora in carica

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

A Montecitorio la notizia degli arresti non ha sorpreso più di tanto. Nella Dc e nel Psi sembra esserci la consegna del silenzio

ROMA — Adesso a maggior ragione bisogna approvare presto la riforma delle Ferrovie. Questa sembra la prima reazione del governo alla notizia dell'arresto di alcuni consiglieri di amministrazione dell'azienda e alle conseguenti dimissioni di tutto il vertice. E' rimasto solo il direttore generale che presto sarà affiancato da un commissario. La scelta, e su questo i consensi sembrano ampi, dovrebbe cadere su una personalità al di fuori dei partiti.
La notizia degli arresti è arrivata a Montecitorio mentre erano in corso le ulteriori votazioni sul bilancio. A dire il vero non molti sono sembrati sorpresi per l'evolversi della situazione. Che presto Santuz avesse dovuto rimettere mano al vertice dell'Ente era scontato, meno il modo. Almeno apertamente per ora non si parla di nomi ma piuttosto di portare ordine in un servizio tanto importante per la collettività. Nella Dc e nel Psi sembra esserci la consegna del silenzio, in pochi hanno voglia di commentare.
La Malfa si è detto indignato. «Trovo gravissimo — ha affermato il segretario del Pri — che emerga una cattiva gestione delle Ferrovie. Sono indignato di ciò che avviene». Nessuna condanna preventiva, ma la richiesta che la «magistratura accerti fino in fondo le responsabilità». Poi — ha avvertito La Malfa — sarà compito del governo «imboccare la strada che restituisca a questo, che è uno dei servizi pubblici essenziali del paese, una presentabilità davanti all'opinione pubblica». La Malfa ha espresso inoltre l'impressione che questo «sia uno scandalo che precede l'ultima ondata di nomine. Credo — ha aggiunto — che il male della corruzione sia molto profondo nel nostro paese». E per fare pulizia si comincerà con un commissario.
Lo ha chiesto anche il Pci che nella questione è direttamente interessato; uno dei consiglieri, Giulio Caporali, è iscritto al partito ed è stato sospeso. In una nota il Pci ha rilevato che proprio gli arresti di ieri dimostrano «quanto fosse giusta la tempestività richiesta dai comunisti per un'immediata dimissione del consiglio di amministrazione e della direzione generale delle Fs».
Secondo la segreteria comunista a questo punto è impraticabile la soluzione della crisi delle Fs come ipotizzata da Santuz e «diviene assolutamente necessario procedere immediatamente al commissariamento dell'Ente, com'è previsto dalla legge, e a una diretta assunzione di responsabilità del governo nei confronti dell'azienda».
Democrazia proletaria in un comunicato ha condannato inoltre la gestione Ligato anche per «le condizioni di sfascio in cui il consiglio di amministrazione ha ridotto il sistema ferroviario italiano».
Una svolta nella gestione dell'Ente è quanto chiedono anche i sindacati che con Ligato e il consiglio di amministrazione hanno avuto più occasioni di scontro che di incontro.
«Finalmente le dimissioni di Ligato e del consiglio di amministrazione delle Fs! era ora», ha commentato il segretario confederale della Cgil, Lucio De Carlini. Secondo il sindacalista le Ferrovie hanno bisogno di un intervento straordinario e quindi anche del commissariamento, per una gestione nuova dell'Ente.
Non molto diverso il commento del segretario della Uil Trasporti, Giancarlo Aiazzi. A suo giudizio le dimissioni del vertice sono una decisione che arriva fin troppo tardi. Da tempo il sindacato — ha detto Aiazzi — andava denunciando con forza, nella totale sordità del governo e dei partiti, la cattiva gestione di un consiglio di amministrazione rigidamente lottizzato, il cui fallimento gestionale veniva sempre più pagato ingiustamente, oltre che dal paese, direttamente dai ferrovieri».
La Fisafs, proprio in considerazione della situazione ai vertici dell'Ente ha deciso di rinviare lo sciopero di 24 ore del 27 novembre.

FERROVIE / RAVENNA

Nella Uil fin dal 1950

E' stato anche presidente dell'Inps



ROMA — Ruggero Ravenna (nella foto) ha 63 anni. E' infatti nato a Roma il 26 maggio del 1925. Subito dopo la guerra si iscrive al Psi e comincia la sua militanza nella Uil, sin dalla fondazione nel 1950, quando diventa segretario nazionale della federazione dei lavoratori poligrafici di cui è responsabile per otto anni. Nel 1960 viene eletto segretario confederale della Uil ricoprendo prima l'incarico di responsabile dell'organizzazione e poi del settore delle politiche economiche e contrattuali. Nel 1970 e nel '71 è segretario generale, la cosiddetta «triarchia», insieme a Vanni e Ravecca.
Nel lungo periodo di permanenza nella segreteria confederale della Uil, fino al 1980, vive prima la stagione della divisione poi quella faticosa della ricostruzione dell'unità sindacale. Anni difficili, quelli, per la Uil, la cui evoluzione verso l'unità sindacale vede Ruggero Ravenna tra i protagonisti, rinnovatore, insieme a Giorgio Benvenuto, di una linea sindacale laica e riformista.
Dal 1965 al '69 è membro del comitato centrale del Psi da cui dà le dimissioni quando viene decisa la regola dell'incompatibilità. Nel 1980 Ravenna lascia la Uil e, dopo una breve permanenza nella commissione lavori del Cnel, viene nominato il 16 dicembre dell'80 presidente dell'Inps, carica che ricopre per cinque anni. Nell'85 lascia l'Inps ed entra nel consiglio di amministrazione dell'Ente Fs su designazione del Psi. E' anche membro dei consigli di amministrazione dell'Ina e della Bnl.

FERROVIE / UN DISEGNO DI LEGGE

Santuz punta al controllo totale dell'azienda

Una gestione più manageriale e meno politica nelle intenzioni del ministro

ROMA — Un comitato esecutivo per la gestione e un consiglio d'amministrazione con soli compiti d'indirizzo: la divisione precisa di funzioni nella conduzione dell'azienda Ferrovie è la prima delle medicine che il ministro Santuz vuole somministrare a questo tormentato settore dei trasporti. Ma non è la sola: nel disegno di legge che mercoledì verrà discusso al consiglio dei ministri e che «riforma la riforma» dell'85, il ministro prevede d'istituire anche un ufficio di controllo sull'azienda che dipenda strettamente da lui. E davanti ad accertate inefficienze istituisce per legge la possibilità di «adeguate sanzioni» nei confronti dell'Ente stesso. Il quale a sua volta dovrebbe essere obbligato ad adottare, verso i responsabili, i «necessari provvedimenti correttivi».
Viene rafforzato il potere del presidente, che guiderà il consiglio di amministrazione e il comitato di gestione, mentre il direttore generale — avendo soltanto potere esecutivo e non decisionale — viene nominato dal comitato esecutivo.
Una gestione più snella, più «manageriale» e meno politica quella che il ministro sembra voler proporre con il suo disegno di legge. Dice Santuz, introducendo la relazione al disegno stesso: «E' convincimento generale che se non verranno attuati tempestivi e appropriati interventi anche a livello legislativo si potrebbe giungere alla totale paralisi dell'azione dell'Ente. E' del pari unanime convincimento che le disfunzioni attengono in modo particolare al momento deliberativo e gestionale dello stesso».
Da qui la separazione dei compiti tra consiglio di amministrazione e comitato di gestione. «Un organo collegiale, particolarmente se composto da numerosi membri — dice il ministro riferendosi al consiglio di amministrazione — non può dirigere in modo funzionale un'impresa delle dimensioni dell'Ente Ferrovie». L'esecutivo perciò sarà sì collegiale, ma molto ristretto: i suoi componenti, presieduti dal presidente dell'Ente, saranno nominati dal consiglio di amministrazione.
Tutta l'ordinaria amministrazione sarà affidata al nuovo organo, che dovrà anche organizzare uffici e unità operative, dare indicazioni sulla soppressione di linee e deliberare la tariffa tecnico-economica. Sua la responsabilità del personale, e, come della nomina, anche della revoca del direttore generale.
Con l'istituzione del comitato esecutivo vengono coerentemente ridefinite — scrive Santuz nella relazione — le funzioni del presidente, del consiglio di amministrazione e del direttore generale.
Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, dovrà deliberare i bilanci, i piani annuali e poliennali di attività, i piani d'investimento e quelli di recupero di produttività. Rispetto a ora la sua composizione verrà allargata «al fine di consentire l'apporto di maggiori esperienze e professionalità».
Da sottolineare la conclusione del ministro nella relazione che accompagna il disegno di legge: «La rimodulazone dell'assetto organizzativo dell'Ente non sarebbe sufficiente se non fosse accompagnata da un'adeguata previsione di possibili alternative alla gestione diretta dell'esercizio». Si consente così all'Ente di affidare a società (o enti partecipi anche in posizione minoritaria) la gestione di tratte di linee ferroviarie.

[i. d.]

ROMA

Civilavia, si dimette il direttore? Mistero

ROMA — Valzer di dimissioni, vere o presunte, al ministero dei Trasporti. Dopo la notizia, certa, di quelle del presidente dell'Ente Ferrovie, Ligato, ecco quella non ufficiale, presunta, ma probabile, del direttore di Civilavia, la direzione generale dell'aviazione civile, che fa capo al ministero dei Trasporti.
Un piccolo «giallo», ieri sera, intorno a questo avvenimento non confermato dal ministero, né dal diretto interessato (non reperibile), ma dato per scontato in ambienti sindacali.
«Renato Li Bassi, direttore di "Civilavia" si è dimesso»: lo scarno annuncio dell'Ansa arriva poco dopo le 19. Unica frase di contorno: «Lo si è appreso dall'ufficio stampa del ministero».
Ufficio, che immediatamente interpellato, smentisce con vigore.
In ambienti sindacali invece si dice che la cosa è nota già da un paio di giorni e che il direttore dimissionario (e in parte dimissionato) è già stato sostituito.
Motivi? Non uno in particolare, a quanto sembra, ma un lungo deterioramento di rapporti tra il responsabile dell'ufficio e i suoi dipendenti.

BARI

Esplosione in un deposito Due operai in fin di vita

BARI — Due operai sono in fin di vita e altri due sono rimasti ustionati in seguito all'esplosione di un bidone, contenente materiale infiammabile, che è caduto ed è scoppiato mentre veniva scaricato da un autotreno all'interno del deposito della ditta di trasporti «Bartolini», nella zona industriale di Bari.
I quattro operai sono stti accompagnati nel «Centro ustioni» del policlinico di Bari: con riserva di prognosi sono ricoverati Michele Ferrigni, di 38 anni, e Francesco Peschetola, di 34; sono state giudicate guaribili in 20 giorni, invece, le ustioni di primo e secondo alle mani e al viso riportate dai fratelli Rocco e Nicola Grao, rispettivamente di 21 e di 20 anni. I quattro operai sono tutti di Bari.
Anche un vigile del fuoco, Gaetano Sassanelli, di 32 anni, di Bari, è rimasto ferito durante le operazioni di spegnimento dell'incendio che si è sviluppato a bordo del rimorchio dell'autotreno, dove è avvenuta l'esplosione. Il vigile, in servizio presso il comando centrale di Bari del Corpo, è stato colpito al viso da una lamiera che si è improvvisamente dissaldata.
Lo scoppio è avvenuto durante le operazioni di carico della merce sul rimorchio (e non di scarico, come si era saputo in un primo momento), compiute con l'ausilio di carrellini da magazzino.
A esplodere sarebbe stato un fusto contenente polvere da sparo per cave, caricato dopo altra merce varia e facilmente infiammabile, come capi di abbigliamento e copertoni o camere d'aria per motociclette.
La fiammata che è seguita all'esplosione ha investito in pieno due operai — quelli che hanno riportato le ustioni più gravi — che in quel momento si trovavano all'interno del vano del rimorchio. Gli altri due operai si trovavano invece al limite del piano di carico del capannone, cui era affiancato lo stesso rimorchio.
L'incendio non si è propagato al capannone per l'immediato intervento di altri operai della «Bartolini», che hanno subito agganciato a un trattore il rimorchio in fiamme, e lo hanno portato più lontano dalle strutture del deposito.

I MAGISTRATI SOSPENDONO LO SCIOPERO

La tregua degli ermellini

L'assemblea, dopo una giornata di accese discussioni, si è aggiornata al 27 gennaio. Le garanzie offerte da parte del governo.

ROMA — L'assemblea nazionale dei magistrati si aggiorna al 27 gennaio e lo sciopero per ora non si farà, ma la mobilitazione dei magistrati continua. Con assemblee in ogni distretto giudiziario organizzate insieme agli avvocati e con la partecipazione dei politici.
E' stata una decisione faticosa, presa dopo sette ore di lavoro nell'aula Occorsio del tribunale di Roma. Al posto del pubblico, degli avvocati, perfino nei gabbioni blindati degli imputati, c'erano solo magistrati, venuti in 200, da tutta Italia, per «pesare» il macigno che il ministro Vassalli gli aveva rovesciato addosso. Trenta pagine di proposte d'attuazione degli impegni presi nell'incontro di lunedì scorso con De Mita indirizzate all'«Illustrissimo sig. dott. Raffaele Bertoni presidente dell'Associazione nazionale magistrati».
E Bertoni ha risposto aprendo i lavori dell'assemblea con i toni del tribuno: «Non è colpa dei giudici e degli avvocati se la giustizia è allo sfascio! Dobbiamo dire ai cittadini che siamo dalla loro parte perché se abbiamo ottenuto qualcosa dobbiamo chiedere di più, per tutti».
Questo «qualcosa» è nel documento del ministero che è stato distribuito a tutti i partecipanti: Vassalli si impegna a «consegnare» mille segretari entro due mesi spostandoli dai vari ministeri a quello della Giustizia, duemila dattilografi con un concorso speciale stabilito per decreto legge, un vortice di incontri, telefonate, contatti con Comuni e ministeri — fra cui quello della Difesa — per trovare nuove sedi comprese le vecchie caserme inutilizzate del quartiere «Prati» a Roma.
E' anche possibile che sotto l'albero di Natale ogni magistrato penale trovi un personal computer, mentre l'informatizzazione degli uffici della Cassazione e delle Corti di Appello sta procedendo a ritmo serrato con una sperimentazione che s'inizierà dal prossimo luglio. Solo le informazioni sulla riforma del Codice di Procedura Civile non sono state legate a scadenze precise, perché la scelta dipende dai tempi politici del Parlamento e del rispetto degli impegni che De Mita ha preso sulla creazione di corsie preferenziali per la giustizia.
E' su questi elementi meno definiti della relazione del ministro che si è acceso il dibattito fra le diverse componenti della Associazione dei magistrati. Si è trattato di un dibattito talmente accanito che verso l'ora del pranzo il segretario di Magistratura democratica, la corrente progressista dell'Anm, ha tirato fuori da un sacchetto birra e panini ed ha mangiato e bevuto senza perdersi una parola dei vari interventi; come il lord Sandwich di britannica memoria.
L'aria del segretario di Md, Franco Ippolito, è soddisfatta: «Quello che otteniamo ora lo stiamo chiedendo da almeno sei mesi, mesi perduti dal governo danneggiando i diritti dei cittadini, mesi di polemiche e manifestazioni di fastidio verso l'Anm da parte di alcuni settori politici; oggi il ministro smentisce atteggiamenti suoi e di altri individuando proprio nella associazione un interlocutore politico».
Per Antonio Martone, vicesegretario dell'Anm per la corrente centrista di Unicost, si tratta di una buona base di discussione, un primo passo per l'attuazione di quella collaborazione tra Parlamento, governo e Anm che De Mita aveva indicato nel vertice di Palazzo Chigi. Diversa la posizione di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice, che presenta un documento in cui propone un giorno di sciopero entro gennaio, la riconvocazione dell'assemblea e lo sciopero bianco se mancheranno i cancellieri d'udienza.
Ma la mozione approvata dall'assemblea a maggioranza viene elaborata dallo stato maggiore dei magistrati; Caliendo, Martone, Palombarini e Bruti Liberati discutono per oltre un'ora con Bertoni nella «camera di consiglio» dell'aula Occorsio: la mobilitazione continua con le assemblee distrettuali, durante le riunioni aperte a tutti ci saranno astensioni dalle udienze, l'aggiornamento è fissato per il 27 gennaio con la prosecuzione di questa assemblea generale, e se il governo e Vassalli non rispetteranno gli impegni, forse, allora, lo sciopero si farà.

FIRENZE

Fiammetta Frescobaldi oggi sposa un principe

FIRENZE — In Toscana, dopo il matrimonio regale della Principessa Bianca di Savoia, figlia del duca Amedeo d'Aosta, che nel settembre scorso si è sposata, alla tenuta del Borro (Arezzo), con il conte Giberto Arrivabene, si celebrano oggi nuove nozze di sangue blu.
Nella chiesa di Santo Spirito, nell'Oltrarno fiorentino, si sposano la marchesina Fiammetta Frescobaldi (figlia di Bona e Vittorio Frescobaldi) e il principe Charles Louis d'Aremberg, di origine belga-francese.
Il matrimonio è stato preceduto da un fastoso ricevimento tenuto ieri sera a villa «i Collazzi», presso Firenze, e quindi seguito da un ricevimento per i giovani rampolli della nobiltà fiorentina e non, a palazzo Pucci.
Il rito di stamani, che si svolge vicino a palazzo Frescobaldi, dove già fu ospite il principe Carlo d'Inghilterra, durante il suo soggiorno a Firenze, sarà celebrato in latino dal padre agostiniano Gino Ciolini.

A NOVE ANNI ACCUDISCE I GENITORI NON VEDENTI

Storia di Susi, la bambina più buona d'Italia

LIVORNO — Uno sguardo vispo, simpatico; un sorriso dolcissimo che illumina il suo faccino allegro. Susi Simi è la bambina livornese che il 14 dicembre prossimo, a Milano, riceverà l'«Angelicchia d'oro 1988», il premio per la bambina più buona d'Italia. Susi ha nove anni e da grande vuole fare la parrucchiera, come la sorella maggiore Maria Pia, ma anche allora continuerà a occuparsi della mamma e del papà.
La storia della piccola Susi è semplice, fatta di piccoli quotidiani gesti d'amore per i genitori, entrambi non vedenti, cui presta i suoi occhi e la sua gioia di vivere. E' lei che accompagna la mamma, dopo la scuola, a fare le compere: la consiglia, l'aiuta nello scegliere le cose da acquistare per il pranzo e una volta a casa s'impegna in tutte le faccende di casa. Qualche volta addirittura prepara il pranzo per l'altro fratello, Luciano, che frequenta la terza media. La mamma Emilia e il papà Pietro infatti lavorano tutti e due come centralinisti: lei al provveditorato agli studi, lui all'Enel e tornano tardi dal lavoro.
Susi, cosa hai pensato quando hai visto per la prima volta la tua fotografia sul giornale e ti hanno detto che hai vinto il premio?
«Mi sono messa a piangere».
Tra poco andrai a Milano, una grande città; non hai un po' di paura?
«Sono curiosa e non vedo l'ora. Vorrei andare nella metropolitana».
Susi, come tutte le bambine della sua età, ha i suoi capricci e a scuola qualche volta suor Angiolina deve richiamarla per farle fare tutti i compiti, ma anche la suora, che insegna all'Istituto Maria Ausiliatrice, dove la bimba frequenta la quarta elementare, è contenta per questo premio: «Susi è veramente brava e premurosa con i suoi genitori, soprattutto con la mamma. Questo riconoscimento insegna a tutti noi che fare del bene è sempre gratificante».
Questa improvvisa notorietà per Susi è arrivata a caso; grazie a un anziano scrittore, ex insegnante, che ha dedicato tutta la sua vita ai giovani, Mario Giusti. Una mattina, a Messa, Giusti rimase colpito da questa bambina che mostrava così tanto slancio e sensibilità nell'accudire alla mamma. Dopo qualche giorno seppe del premio e decise di mandare la storia di Susi alla giuria milanese. Dopo un mese è arrivata la risposta.
Adesso Susi a Livorno è una celebrità; i giornali, la televisione, tutti si interessano di lei e fanno domande sulla sua storia, ma tutto questo non sembra turbarla affatto. E' stata proprio la sua semplicità e la sua spontanea delicatezza nel dimostrare il suo affetto ai genitori che l'ha fatta notare. I più incuriositi sono forse i suoi piccoli amici di scuola che vivono con Susi questi attimi di celebrità e quando tutto questo sarà finito la livornesina tornerà ai suoi cartoni animati alla televisione (non si perde una puntata di Bim Bum Bam) e alle scatenate partite di pallavolo.
Susi, sai che riceverai tanti regali quando andrai a Milano?
«Spero ci sarà anche un pallone per la pallavolo, è il mio sport preferito».

[Pietro Licciardi]

MINORENNI

Violentatori condannati

PALERMO — Sette minorenni che nel dicembre dello scorso anno violentarono, insieme con tre maggiorenni, una minorata psichica ad Adrano, un paese della provincia di Catania, sono stati condannati in appello a pene varianti fra i tre e i due anni e 10 mesi di reclusione.
In particolare per sei dei sette imputati la condanna è stata di tre anni; per il settimo, invece, di due anni e 10 mesi.

†

Si è spenta serenamente con il conforto della fede

Veronica Crevatin ved. Stefani

Ne danno il doloroso annuncio la figlia NELLA, i nipoti DIEGO con MARINA e MAURO con TANIA, il pronipote LUCA, le sorelle, i fratelli, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
Un grazie di cuore al dottor E. VISINTINI per le cure prestate.
I funerali seguiranno lunedì alle ore 11 dalla cappella dell'ospedale Maggiore per il Duomo di Muggia.

Muggia, 26 novembre 1988

Grazie

nonna

per quello che mi hai dato:
— DIEGO

Muggia, 26 novembre 1988

Ciao

nonnina

Ti ricorderò:
— LUCA

Muggia, 26 novembre 1988

Vicino nel dolore:
— RICO

Muggia, 26 novembre 1988

Con dolore partecipa al lutto: fam. TONELLO.

Muggia, 26 novembre 1988

Con immutato affetto: fam. SANTIN.

Muggia, 26 novembre 1988

†

Il 23 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari

Adelaide Terpin ved. Terranova

A tumulazione avvenuta per desiderio dell'Estinta, ne danno il triste annuncio i figli ALDO, AURELIO e SOFIA, le sorelle STEFANIA ed ERSILIA, i nipoti DIEGO, MAURIZIO, RODOLFO e CRISTINA, le nuore e il genero.

Trieste, 26 novembre 1988

†

Si è spenta a 93 anni, il giorno 23 novembre u.s., presso la casa di riposo «Villa San Giusto» in Gorizia

Maria Lucchi

Ne danno partecipazione a tumulazione avvenuta, come da desiderio dell'Estina, i cugini WALLACE e PONTON.
Riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Monfalcone.

Monfalcone, 26 novembre 1988

Famiglie AMBROSI RIOSA partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'amico

Franco Muggia

Trieste, 26 novembre 1988

Si associa per la perdita di

Franco

suo valido collaboratore, l'U.S. SAN LUIGI.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano al dolore della famiglia i condomini di via dell'Eremo 148.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipa l'Amministrazione STUDIO EMMEBI.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano al lutto le famiglie PUNIS e TRETJAK.

Trieste, 26 novembre 1988

Ciao

Stelio Sticotti

amico fraterno.

EDITH

Trieste, 26 novembre 1988

26.11.1974 26.11.1988

Pompeo Zelco

Ricordandoti con immutato affetto e gratitudine

tua figlia PATRIZIA

Trieste, 26 novembre 1988

†

Serenamente ci ha lasciati

Alessandro Modersich

Lo piange la moglie ROSITA.
Un sentito ringraziamento al dott. LIPARTITI.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 novembre 1988

Si associano al dolore FERRUCCIO PERTOT; MARIA, MARTINA, MATTEO PUCCINI e parenti tutti.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano: famiglie MORA, NOVAK.

Trieste, 26 novembre 1988

†

Il giorno 24 corrente è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Simonetti

Addolorati lo annunciano la moglie IOLANDA, il figlio GIANFRANCO D'AGOSTINA, la nuora MARIELLA, la sorella GINA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 26 novembre alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 26 novembre 1988

Prende parte al lutto la famiglia BEAN.

Trieste, 26 novembre 1988

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Virgilio Mervich

Ne danno il triste annuncio la moglie LINCI, i figli e i parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al dott. STORICI.
I funerali si terranno lunedì 28 alle ore 12 con rito civile direttamente al Cimitero di Servola.

Si dispensano le visite di condoglianze

Trieste, 26 novembre 1988

Si associano al lutto le famiglie SILIBARA e FERLAT.

Trieste, 26 novembre 1988

Le famiglie KURIS e SOFIO partecipano con dolore alla perdita del socio e amico

Giuseppe Budinich

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano al lutto: MARIA e NINO.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano al dolore dell'amico ORIANO per la perdita del padre

Giuseppe

gli amici della Vela.

Trieste, 26 novembre 1988

Partecipano commossi al dolore della famiglia BUDINICH: famiglie MILLO, PARMEGGIANI, POLO.

Trieste, 26 novembre 1988

Santolo e amico

Odo Moretti

rimarrai sempre nei nostri cuori: STEFANO, MARIA, MARIO STEINER.

Trieste, 26 novembre 1988

ANNIVERSARIO

Anita Stecher Brakus
Dusan Brakus

Siete sempre nei nostri pensieri.

I figli

Trieste, 26 novembre 1988

Domenica 27 novembre alle ore 18.30 verrà celebrata una S. Messa nella Chiesa di San Francesco, via Giulia, in ricordo del nostro amato

Pietro

Famiglia NOVAK

Trieste, 26 novembre 1988

V ANNIVERSARIO

Egidio Marsich

La moglie, i figli, i nipoti Ti ricordano con immutato affetto.

Trieste, 26 novembre 1988

URSS / INTERROGATIVI SULLA CRISI

Gorby tornerà al pugno di ferro?

La sfida legalitaria dal Baltico e quella popolare dal Caucaso - Più potere di Stalin

Servizio di
Roberto Giardina

Mentre a Mosca giunge l'ultimo dei «Re Magi» occidentali, il francese Mitterrand, con crediti per quasi quattromila miliardi di lire, dopo gli oltre mille di De Mita e i tremila del cancelliere Kohl, il padrone di casa è impegnato a tenere sotto controllo gli incendi che scoppiano e si propagano per ogni dove nel suo regno, dal Baltico al Caucaso.
Ora che ha convinto (o quasi) l'Occidente, Gorbacev fallirà per le pretese di qualche oscuro capo nazionalista di provincia?
Non la politica di un presidente americano, di un Reagan o di un Bush, ma quel che avviene in un distretto che fino a pochi mesi fa gli stessi moscoviti non avrebbero saputo bene dove collocare, nel Nagorny-Karabach, rischia di decidere il futuro del segretario generale e del suo nuovo corso.
Tanto più che le ribellioni «lontane», in Unione Sovietica come nei paesi satelliti, oggi in Polonia, domani forse in Romania, possono essere sfruttate dagli oppositori interni al Politburo.
Ligacev e i suoi non si sono ancora dati per vinti. L'impero mostra delle crepe, sempre più numerose e gravi. «Anche questa è glasnost», ha dichiarato Gorbacev. Ma esse rimanevano realmente ignote fino a ieri per mancanza di «trasparenza», o non vengono, piuttosto, provocate dalla sua nuova politica riformista?
Gorbacev non è più costretto a inviare, come i suoi predecessori, i panzer dell'Armata Rossa intorno a Berlino o a Praga, ma contro gli stessi popoli dell'Unione Sovietica. In ottocentomila dimostrano a Baku e le autorità sono costrette a introdurre il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino. Questa settimana, per la prima volta sono caduti dei soldati sovietici, e si sono dovuti impiegare gli elicotteri per porre in salvo centinaia di bambini da Erevan e Kirovabad, ad evitare che finissero massacrati, a causa di una dimenticata questione nazionalistica tornata ad affiorare al di là dei decenni.
«Gli azerbagiani fanno a pezzi gli armeni», urla una donna terrorizzata in televisione e la sua voce giunge a Mosca. Il Nagorny-Karabach, proprio in base ai nuovi principi di autodeterminazione introdotti da Gorbacev, decide di riunirsi all'Armenia. In nome degli stessi principi, l'Azerbaigian si oppone. Si ribella anche la Georgia e in duecentomila manifestano a Tiflis, denunciando gli emendamenti costituzionali decisi nella lontana capitale. In trecentomila sfilano innanzi al comitato centrale e Erevan, si manifesta a Kirovabad e a Nakhitchevan, nomi che è difficile trovare su un atlante di medie dimensioni.
Mentre le repubbliche baltiche conducono un gioco raffinato contro il potere centrale basandosi su leggi e costituzione, a Sud è il popolo a manifestare, a volte con impressionante ferocia. E sia al Nord, sia nel Caucaso, ci si appella al «nuovo verbo» di Gorbacev.
A Mosca e in Occidente, ci si chiede fino a quando il segretario generale non sarà costretto a cambiare la sua politica della tolleranza e a ritornare al vecchio pugno di ferro dei predecessori.
Ma forse Gorbacev si è lasciato sorprendere dalle rivendicazioni nazionalistiche molto meno di quanto si voglia credere. La sua riforma costituzionale, è vero, ha concesso più potere ai soviet, ai parlamenti, ed è ciò che invocano a Vilnius o a Tiflis per giustificare la ribellione a Mosca. Allo stesso tempo, i capi nazionalisti della provincia stanno scoprendo, a leggere meglio la legge, che Gorbacev si è attribuito in realtà più potere di quanto avesse fatto lo stesso Stalin nel '36 con la sua riforma constituzionale. Avviene tra gli stati dell'Unione quanto è accaduto al Politburo.
Tanto più Gorbacev promette riforme e maggior democrazia e tanto più evoca a sé cariche e poteri. A settant'anni dalla Rivoluzione, la democrazia in Urss la si deve imporre. E così, le concessioni ai parlamenti locali vengono accompagnate da una più accentuata centralizzazione.
Sarà paradossale, ma è inevitabile. In base alla Costituzione, le quindici repubbliche sovietiche sono indipendenti e possono addirittura votare la propria uscita dall'Unione. Ma questo sulla carta.
Se si sono illusi i disincantati politici del Baltico, ci si può immaginare quali errori possono commettere nelle province orientali.
Al vertice del Cremlino siedono tutti russi, tranne il georgiano Shevardnadze. Sciovinismo o necessità?
L'Unione Sovietica di Gorbacev deve compiere un altro miracolo, oltre a quello economico. Oggi è come una matrioska, quelle bambole — che piacciono ai turisti — con altre bambole all'interno sempre più piccole. La grande bambola del potere centrale, con dentro le altre quindici delle repubbliche socialiste. Domani, allo stesso tempo, la bambola più piccola dovrà contenere anche la bambola più grande.
Forse sarà possibile, purché in provincia si impari a capire la differenza tra una carta costituzionale e la realtà.
■ **ESTONIA.** L'emendamento alla costituzione estone, approvato il 16 novembre scorso dal Parlamento di quella repubblica, secondo il quale le autorità estoni possono sospendere o limitare l'applicazione delle leggi federali nel proprio territorio, «è diretto contro l'esistenza stessa della federazione sovietica»: lo afferma, sul quotidiano governativo «Izvestja», Dmitri Zlatopolski, professore della facoltà di legge dell'università di Mosca, presentato dal giornale come «esperto di rapporti inter-etnici». Il «fronte popolare estone» lo ammette apertamente là dove auspica «la trasformazione dell'Urss da stato federale in unione di Stati sovrani».

URSS / VISITA

Vertice franco-russo

Colloquio di Mitterrand al Cremlino

MOSCA — Oltre due ore di colloquio a quattr'occhi tra Mikhail Gorbacev e il Presidente francese, sono state il momento saliente della prima giornata della visita di lavoro a Mosca di Francois Mitterrand, che alla televisione sovietica ha ribadito, insieme al leader sovietico, la volontà di approfondire il dialogo tra i due Paesi.
Mitterrand, giunto nel pomeriggio accompagnato dalla moglie Danielle a Mosca, si è subito recato al Cremlino, dove, nella sala di Santa Caterina, ha avuto un primo colloquio con Gorbacev, durato due ore e quindici minuti.
Nel frattempo il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, si incontrava con il suo collega francese Roland Dumas. Quindi, Gorbacev e Mitterrand, accompagnati dalle rispettive delegazioni (con il Presidente francese sono venuti sette ministri), hanno discusso ancora per un'ora.
Rapporti Est-Ovest, distensione, disarmo bilaterale, Europa: questi, ha poi detto il portavoce sovietico Ghennadi Gherassimov, sono stati gli argomenti principali di un dialogo che i sovietici hanno definito «molto cordiale, efficace e diretto».
Mitterrand — si è appreso — ha ripetuto il suo appoggio al trattato sovietico-statunitense, firmato nel dicembre '87 da Gorbacev e dal Presidente Ronald Reagan, per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio dall'Europa. Mitterrand si recherà, nelle prossime ore nel Kazakhistan.
Il cosmonauta francese Jean Loup Chretien — che già nell'82 aveva partecipato a una missione spaziale con i sovietici — partirà oggi, con un equipaggio sovietico, da Baikonur, per raggiungere la stazione spaziale sovietica «Mir», in orbita da oltre undici mesi. Il francese rimarrà sul Mir per 23 giorni, e farà anche una «camminata spaziale».

URSS / LONDRA

Veto della Thatcher?

Contro una visita reale a Mosca

LONDRA — Il governo britannico non ritiene che il leader sovietico Mikhail Gorbacev inviterà la Regina a visitare l'Unione Sovietica quando verrà in visita in Gran Bretagna il prossimo mese.
La polemica scoppiata in Inghilterra lo scorso fine settimana dopo che la stampa domenicale aveva parlato di un possibile invito del primo ministro a una visita della Regina, non accenna ad assopirsi, tanto da far pensare, secondo alcune fonti di stampa, a una vera e propria crisi diplomatica tra Londra e Mosca.
Si è quindi resa necessaria una precisazione, in mattinata, da parte del ministero degli esteri il cui portavoce ha fatto sapere che «non abbiamo nessun passo da parte delle autorità sovietiche secondo cui la Regina potrebbe essere invitata a Mosca».
A sua volta una fonte di Downing Street, la residenza ufficiale del primo ministro, ha recisamente smentito che il leader sovietico abbia intenzione di «ridimensionare» la portata della sua visita a Londra, come avevano affermato ieri sera alcune fonti di stampa.
Se Gorbacev avesse veramente avuto intenzione di invitare la Regina, fanno osservare fonti diplomatiche britanniche, il Cremlino avrebbe già dovuto informarne Downing Street e Buckingham Palace. E anche in un incontro, ieri a Londra, tra il sottosegretario agli esteri, Lynda Chalker e, l'ambasciatore sovietico, Leonid Zamyatin, non si è parlato della vicenda, hanno assicurato fonti di stampa, ma solo della questione del ritiro delle truppe sovietiche dell'Afghanistan.

URSS / LA DIASPORA ARMENA

Il tragico ricordo del genocidio

Trepida la comunità veneziana - Appello al Papa

Dall'inviato
Giorgio Pison

VENEZIA — «Sento doveroso rivolgermi a Sua Santità perché faccia levare la sua autorevole voce, di fronte alle allarmanti notizie di stragi e massacri di povera gente inerme e innocente che provengono in particolare dalla località di Kirovabad, alle competenti autorità religiose e civili della Repubblica socialista sovietica dell'Armenia, e ciò perché essi si adoperino per prevenire ulteriori operazioni imprevedibili e sinistre, tali da destare grave preoccupazione e sdegno».
E' questa la bozza di un testo che padre Nerses Der-Nersessian, Superiore generale della Congregazione armena mechitarista, si appresta a telegrafare a Papa Wojtyla dal settecentesco convento dell'Isola San Lazzaro. «Siamo vivamente preoccupati — dice, infatti, il Superiore — di questa ennesima persecuzione di cui sono oggetto i nostri fratelli armeni nell'Unione Sovietica. Fatti che seguiamo con ansia e trepidazione leggendo i giornali e ascoltando tutti i notiziari, perché ci ricordano, per come si stanno mettendo le cose, l'ultima, più tragica persecuzione subita dal nostro popolo, il genocidio del 1915-18 quando i turchi massacrarono un milione di armeni».
Fa freddo sull'isola detta degli Armeni, di fronte al Lido. Maglione nero sopra la tonaca, barba bianca, corporatura massiccia e imponente, il Superiore è nativo della Romania, anch'egli figlio, sorride, della grande diaspora. Un fascio di quotidiani sottobraccio, riprende: gli armeni del Nagorni-Karabah sono circondati, poveretti, dai musulmani. Settant'anni di socialismo non serviti a niente, non c'è stato affratellamento. Solo i georgiani, al Nord li lasciano vivere in pace, perché sono cristiani anch'essi. Ma tutt'intorno l'assedio. «Non so come andrà a finire. Viviamo momenti di grande preoccupazione. Ricevo telefonate continue, mi chiamano da Parigi, da Londra, dalla Germania. Anche gli armeni di Venezia, una quindicina di famiglie, medici, negozianti, insegnanti. Anche poco fa mi ha telefonato il direttore del nostro Collegio, da Ca' Zenobia, per suggerirmi di telegrafare al Papa».
«Anch'io stasera, appena rientrerò a Milano, i correligionari mi telefoneranno per chiedermi notizie, per domandarmi cosa si può fare per quei poveretti in patria». Chi parla è padre Sarkis Sarkissian, capo spirituale della comunità cristiano-apostolica del capoluogo lombardo qui giunto per ordinare i calendari del 1989 alla tipografia dell'isola, l'unica in Europa a stampare pubblicazioni in caratteri armeni.
Il seminario di San Lazzaro è attualmente frequentato da una decina di ragazzi il più «vecchio» ha 18 anni. Provengono dal Medio Oriente: dalla Siria, dall'Egitto, dal Libano. «Ecco, per alcuni ragazzi — riprende il Superiore — è una doppia preoccupazione. Vissuti in Libano tra le bombe della guerra civile vivono nell'apprensione di quello che gli succede in casa e di quello che stanno patendo gli armeni sovietici. Non so che sacerdoti ne verranno fuori.
Responsabile della tipografia è padre Mardiros Abagian, e dice che la scorsa domenica è stato festeggiato in convento un confratello, padre Avedik Talatinian, per il cinquantennio di sacerdozio. «Ci ha raccontato — riferisce — di quando a tre anni scappò con la mamma dall'Armenia, che i turchi stavano mettendo a ferro e fuoco, raggiungendo Aleppo attraverso il deserto. Il padre sequestrato per fare il soldato, ma massacrato dietro l'angolo di casa. E' stata la congregazione, così, a fargli da padre e da madre dal 1922, quando arrivò qui a Venezia dopo aver esercitato l'apostolato presso varie comunità del Medio Oriente».
Sono tre milioni gli armeni della diaspora (concentrati per lo più in America, 200 mila in Francia, 2000 in Italia) che oggi vivono questo drammatico momento, trepidando per la sorte di due milioni di connazionali della Repubblica armena sovietica e del milione nel resto dell'Unione Sovietica. «E' tutta colpa — dice il Superiore — delle arbitrarie suddivisioni territoriali di Stalin».

EMENDAMENTI

Sistema e mercato, Belgrado tenta il difficile innesto

Servizio di
Paolo Rumiz

BELGRADO — Dopo due anni di discussioni fluviali, esitazioni, ripensamenti e paure, la Jugoslavia si è decisa ieri a dare la prima, robusta spallata al sistema economico autogestito che l'ha fatta sprofondare nella bancarotta. Il Parlamento di Belgrado ha infatti varato all'unanimità il pacchetto di emendamenti che riformano lo statuto nel senso del mercato. L'ostacolo più grosso è stata l'opposizione slovena alla riforma fiscale, ma anche questo scoglio è stato superato.
Un volume grosso come la Bibbia, la costituzione ereditata da Tito è forse la più complicata del mondo per la montagna di guarentigie e privilegi che essa cristallizza. Varata nel '74, essa ha dato alle singole repubbliche e alle singole componenti sociali un grado tale di autonomia da trasformare il Paese in un'accozzaglia di egoismi e autarchie in conflitto fra loro. Tale conflitto, reso permanente dall'obbligo costituzionale dell'unanimità nelle decisioni, ha partorito non solo un'anacronistica frammentazione del mercato, ma anche una situazione di continuo, litigioso immobilismo.
L'atto di chirurgia costituzionale che si propone di innestare iniziativa privata, meritocrazia e competitività nel corpo malato dell'autogestione, dovrebbe costituire la base dei cambiamenti legislativi atti a tamponare un debito estero pari a 21 miliardi di dollari, un'inflazione che ha superato nei fatti il trecento per cento e una disoccupazione superiore al quindici per cento.
Il più sofferto dei cambiamenti riguarda la proprietà estera nelle aziende jugoslave. Sulla scia aperta da Budapest, Belgrado, che mai come in questo momento è affamata di valuta forte, ha dato via libera ad acquisizioni fino al 100 per cento e a una totale revisione dei contratti di lavoro nel senso chiesto dal detentore della quota di maggioranza. Fino a ieri, la proprietà straniera era ammessa solo fino al 49 per cento, fatto questo che impediva nella pratica di avviare joint ventures su basi paritarie e di trasferire i profitti all'estero.
«Le leggi emanate negli anni Ottanta — ci ha dichiarato Jukisa Yarendic, portavoce della commissione federale per l'economia — hanno soppresso il mercato e aumentato l'ingerenza dello Stato nell'economia. Il risultato è stata la stagnazione. Nostro compito è stato di progettare un'uscita rapida da questo tunnel». Quali i cambiamenti più significativi? «I beni sociali saranno espressi in valori di mercato, il che significa che potranno essere venduti e che le aziende saranno ritenute responsabili della loro gestione».
Altra novità è la parificazione fra proprietà statale, cooperativa e privata: questo obbligherà la prima a darsi da fare per reggere la competizione. E ancora, prosegue Yarendic, ogni azienda sarà libera di scegliersi la sua forma di gestione e la sua forma di proprietà; la partecipazione ai profitti sarà proporzionale alla partecipazione al capitale; la proprietà fondiaria minima passerà dai dieci ai trenta ettari.
La riforma tocca anche il cuore stesso dell'autogestione: i consigli operai potranno decidere in assemblea solo sulle grandi questioni di carattere strategico e di principio, e non metteranno più il naso sulle questioni tecniche, che spetteranno d'ora in avanti soltanto ai manager. Altri cambiamenti sono la defiscalizzazione degli investimenti stranieri, l'aggancio al mercato dei tassi di interesse e di cambio valutario, le premesse per la creazione di un embrione di Borsa valori.
Realtà o utopia? Qualcuno, a Belgrado, definisce già il pacchetto costituzionale una fiera delle buone intenzioni, di difficile attuazione nella pratica. E già ci si chiede se il Parlamento avrà la forza di trasformare in legge questo «inno al mercato». Da espugnare sono tre formidabili bastioni di privilegio: la burocrazia, le lobbies monopolistiche, il partito. Riusciranno i nostri eroi, ci si chiede, a decimare l'esercito enorme di funzionari e auto blu che pesa sulla schiena del Paese?
E ancora, ci si domanda, avrà il Parlamento la forza di rompere la spirale impazzita dei prezzi, il mostro generato dal protezionismo autogestito? E il partito, infine, sarà in grado di affrontare il milione di lavoratori che l'impatto col mercato sbatterà sulla strada? Nessun partito, e tantomeno quello comunista jugoslavo, sarebbero in grado di affrontare una simile emergenza sociale. Nessun partito deciderebbe, così lucidamente, di suicidare sé stesso.

RAFFORZATI GLI SBARRAMENTI CONFINARI

Berlino Est, arroccamento

Ribadito il divieto per «Sputnik», rivista sovietica «troppo aperta»

BONN — La Germania orientale sta completando il rafforzamento degli sbarramenti in tutti i punti di transito lungo il suo confine con la Germania occidentale.
E' la prima volta che viene preso un provvedimento restrittivo di questo tipo dopo la virtuale, anche se tacita, sospensione dell'ordine di sparare a vista su chiunque tenti di riparare nella Repubblica federale senza una regolare autorizzazione.
Il «Bundesgrenzschutz» (corpo delle guardie di frontiera) ha reso noto ieri che ai valichi doganali lungo i 1400 chilometri di confine inter-tedesco vengono montati cavi mobili d'acciaio del diametro di due centimetri tesi tra due sostegni a un metro da terra onde impedire che il posto di blocco possa essere forzato da trattori o altri veicoli pesanti come è avvenuto alcune volte nel recente passato. L'operazione dovrebbe essere completata tra breve.
Il Governo di Berlino Est ha frattanto ribadito il divieto alla distribuzione nella Germania orientale della rivista sovietica «Sputnik», accusata di pubblicare articoli che «distorcono la storia»; «gli articoli pubblicati sono contrari all'amicizia tedeco-sovietica e alle nostre convinzioni di fondo», scrive l'organo del partito comunista della Rdt, «Neues Deutschland».
I «pezzi» non graditi a Berlino Est sono quelli, sempre più frequenti sulla stampa sovietica, di critica all'era staliniana; la decisione delle autorità della Germania orientale ha suscitato proteste tra l'opinione pubblica; e testimoni riferiscono che, mercoledì scorso, alcuni agenti hanno fermato un uomo che issava un cartello scritto a mano critico verso l'iniziativa di Berlino Est, e che reclamava libertà di stampa.
Radio Mosca, nella sua trasmissione per l'estero in lingua tedesca, ha criticato il bando contro «Sputnik», pubblicazione che «da conto della pluralità di vedute della stampa sovietica».

PARLAMENTO UNGHERESE

Impegno riformista

Il programma del premier Nemeth

BUDAPEST — Il Parlamento ungherese ha preso in esame ieri il programma di riforme politiche ed economiche, che in Miklos Nemeth (che giovedì aveva assunto la carica di primo ministro, già occupata dal segretario generale del Pc, Karoly Grosz) uno dei più convinti assertori.
Dai lavori è emersa la volontà di procedere simultaneamente sul doppio binario della «perestroika».
Durante una conferenza stampa, il ministro senza portafoglio Imre Poszgay, che insieme al collega Reszo Nyers, neo-responsabile per l'economia, costituiscono la punta di diamante dell'ala riformista in seno al partito, ha sottolineato che «i cambiamenti politici non saranno sacrificati sull'altare delle esigenze economiche».
In un'intervista al quotidiano governativo «Magyar Hirlap», Nemeth da parte sua, ha posto l'accento sulla favorevole congiuntura internazionale prodotta dalla distensione fra le due superpotenze.
«Questo — ha notato — è un raro momento fortunato» per l'Ungheria. «In questa Europa che cambia e in cui viviamo — ha rilevato — dobbiamo emergere come il Paese che promuove il superamento delle divisioni fra i continenti, senza tensioni locali».

VIETNAM E AFGHANISTAN, DRAMMI COMUNI

Reduci Usa dai «fratelli» russi

HELENA — Cinque americani reduci dai campi di battaglia del Vietnam stanno per recarsi, inclusi in una comitiva di 30 persone, in visita nell'Unione Sovietica, dove sperano di essere di aiuto per i reduci russi dalla battagle in Afghanistan.
Aiuto in che modo? In maniera molto semplice: far conoscere loro l'esperienza personale vissuta dai reduci americani al loro rientro in patria dal Vietnam. «Le loro paure, rabbie, angoscie, tristezze e depressioni sono normali reazioni umane alla guerra», dice uno dei cinque, Todd Brandoff, di Helena (Montana). «Se qualcuno mi avesse solo detto tutto ciò, mi avesse assicurato che io ero ok, che si trattava di reazioni normali, la mia vita sarebbe stata incredibilmente diversa». Brandoff afferma che il Vietnam è costato almeno cinque anni della sua vita.
I soldati sovietici reduci dalla controguerriglia afghana vengono chiamati «Afghansti» e lo scopo dei cinque veterani americani è quello di tentare di portare soccorso a questi loro omologhi orientali.
«Ciò che stiamo cercando di fare è, nell'arco di due settimane, tentare di trasmettere ai reduci dell'Afghanistan quello che noi abbiamo appreso in 20-25 anni sulle reazioni psicopatologiche ritardate, dovute a traumi esperiti tanto tempo prima», spiega Brandoff.
I cinque saranno ospiti del governo sovietico e dei reduci dall'Afghanistan. Hanno pagato 1.700 dollari a testa per il viaggio, ma i loro spostamenti all'interno dell'Urss saranno a carico del governo di Mosca. Il loro programma prevede un percorso di 6.435 km attraverso l'Urss. E' previsto il loro soggiorno in case private.
«Penso che i sovietici siano molto ansiosi e nutrano molte aspettative su questi nostri incontri», ha detto un altro del gruppo, Steve Lohning, attualmente operatore sociale presso una comunità di recupero per drogati.
Le notizie sulle difficoltà incontrate dai reduci russi dall'Afghanistan nel loro reinserimento nella vita sociale ha indotto i cinque reduci americani dal Vietnam a tentare questa loro missione.
Lohning precisa che si tratterà di incontri assolutamente apolitici, incontri in cui si cercherà di parlare dello stress scatenati da traumi pregressi.
«Siamo uomini chiamati dai nostri Paesi a combattere guerre non popolari — dice Lohning — e cioè fa di noi dei fratelli. Anzi, noi siamo i fratelli maggiori, perché abbiamo almeno 20 anni più di loro».

FLASH

Il ritiro di Pinochet

SANTIAGO — Pinochet lascerà il potere nel marzo del 1990, quando dovrà cedere la guida del paese al suo sucessore, dopo le elezioni generali del dicembre 1989, e ha detto — in un breve incontro con i giornalisti — che lo farà emulando «un generale romano».

Raccolto eccezionale

HONG KONG — Si prevede un raccolto eccezionale nelle piantagioni di papavero del «triangolo d'oro» dell'Asia Sudorientale e, di conseguenza, un maggiore afflusso di eroina negli Stati Uniti.

Forchetta rotante

WASHINGTON — L'ultimo ostacolo alla diffusione mondiale degli spaghetti è stato finalmente rimosso: negli Stati Uniti è stata inventata la «Rotating Pasta Forchetta», ovvero la forchetta a manico rotante.

La foresta è salva

LONDRA — L'antica foresta medievale di Ashdown, teatro delle gesta dell'orsetto «Winnie-Pooh» e dei suoi amici, è salva. E' stata acquistata dal consiglio della contea dell'Essex: è così fallito un progetto della British Petroleum che intendeva acquistarla per installarvi macchinari per la perforazione petrolifera.

TRA NATO E PATTO DI VARSAVIA

Forte squilibrio

Gorbacev faccia quel che dice: riduca le forze

BRUXELLES — Il segretario generale della Nato, il tedesco Manfred Woerner, ha invitato il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev a eliminare la capacità offensiva delle forze del Patto di Varsavia nei confronti dell'Europa occidentale. Woerner ha sostenuto che il Patto di Varsavia ha la possibilità di sferrare attacchi offensivi in grande stile contro l'Europa e che ciò non si concilia con le intenzioni espresse dal Capo del Cremlino di ridurre il potenziale militare offensivo dell'Unione Sovietica. «Invito Gorbacev a mettere in pratica quello che dice», ha dichiarato Woerner nella conferenza stampa di ieri, in cui ha illustrato un rapporto comparativo delle forze convenzionali fra la Nato e il Patto di Varsavia in Europa.

Il segretario generale ha comunicato che tale rapporto sarà presentato a Vienna alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa nonché ai paesi non allineati e ai 16 membri della Nato. Scopo del documento è far conoscere la situazione di squilibrio delle forze dei due blocchi e testimoniare il desiderio di trasparenza e di apertura militare della Nato, rendendo pubblici i dati del dispositivo militare di ciascun paese dell'Alleanza atlantica. La Nato prende in considerazione lo squilibrio delle forze convenzionali in tutti i campi dell'armamento tranne quelli nucleari, come elemento fondamentale delle preoccupazioni dei Paesi europei in materia di sicurezza.

Operazione trasparenza sulle forze convenzionali

Il rapporto, che reca la data del gennaio 1988, conferma che il Patto di Varsavia dispone di un vantaggio sostanziale in tutti i campi concernenti l'armamento di terra, convenzionale. Nel documento non sono state incluse le cifre relative alle forze navali e alle forze terrestri statunitensi non aggregate al dispositivo difensivo della Nato in Europa.

L'ultimo rapporto sulla comparazione fra le forze del Patto di Varsavia e dell'Occidente risaliva al 1984. Quello del 1988 è più completo comprendendo anche dati relativi alle forze terrestri della Francia, che non fa parte del comando integrato Nato, e della Spagna.

Woerner ha espresso ieri a Bruxelles la speranza che all'inizio del prossimo anno abbiano inizio i negoziati sulle armi convenzionali dei paesi dell'Est e dell'Ovest al fine di ridurre lo squilibrio attualmente esistente in Europa, elemento fondamentale per la sicurezza fra i due blocchi. Questi negoziati hanno lo scopo di eliminare le disparità esistenti fra la Nato e il Patto di Varsavia «e conseguentemente la possibilità di sferrare attacchi di sorpresa e offensive di vasta portata» ha detto il segretario generale.

«Gorbacev dovrebbe fare la stessa cosa che ha fatto la Cina la quale ha ridotto di un milione di soldati le sue forze e ha ribassato le spese della difesa dal 12 per cento del prodotto nazionale lordo al 5 per cento», ha affermato Woerner. Dal documento risulta che il Patto di Varsavia dispone di 51 mila carri armati contro 16.424 della Nato. Gli elicotteri da combattimento della Nato sono 2.419 contro 3.700 del Patto di Varsavia. Le forze di terra Nato ammontano a 2.213.593 uomini contro 3.120.000 del blocco dell'Est. Infine la Nato dispone di 4.177 aerei da combattimento contro 5.700 del Patto di Varsavia.

NATO

Il rischio del ribasso

L'Alleanza atlantica mette le mani avanti. L'intenzione del neopresidente americano Bush, una volta insediato, di affrontare le possibilità d'intesa con l'Unione Sovietica sulle forze convenzionali presuppone una chiarezza di fondo sugli opposti schieramenti. Un dato appare inequivocabile: il Patto di Varsavia è superiore in uomini e mezzi alla Nato. Il divario qualitativo si è andato restringendo negli ultimi anni in ogni settore dell'armamento.

Il concetto di assimetria fra i due blocchi è sotto esame a Vienna dal 30 ottobre 1973, cioè da quindici anni. I risultati di questi lavori che riguardano esclusivamente l'Europa centrale potranno costituire la base di avvio di eventuali future intese. Ma è curioso rilevare le difficoltà tecniche che emergono nel tentativo di stabilire una omogeneità tra le forze. Anzitutto il fattore geografico: un ritiro di truppe sovietiche s'impegna su distanze di qualche centinaio di chilometri, un ritiro americano sui 4.500 dell'Atlantico. Entra poi in gioco la scelta delle unità da ritirare che non sono assimilabili né in organici, né in mezzi. Una divisione sovietica, tanto per citare un esempio, è equivalente, grosso modo, ai due terzi di una americana. L'organizzazione è diversa e i supporti di fuoco e di sostegno sono articolati in modo difforme.

Di tutte le intese che le due superpotenze possono raggiungere, quelle in campo convenzionale si presentano come le più complesse e le più incisive per la sorte dell'Europa. Né va sottaciuto che l'abbassamento della soglia convenzionale presuppone, di per sé, una incisività del nucleare tattico e un affievolimento del «linkage» fra Stati Uniti ed Europa.

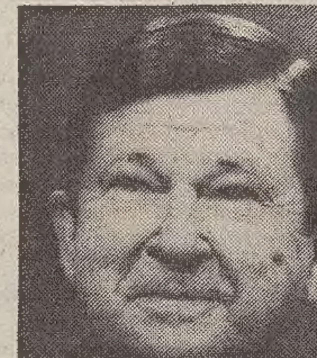
[f. f.]

IN FORSE LA NOMINA DI JOHN TOWER

E' un libertino, non sarà ministro

La moglie accusa il futuro capo del Pentagono

NEW YORK — Una serie di scandali sessuali starebbero ritardando la nomina del nuovo ministro della Difesa americano, rileva il quotidiano «New York Post». Gli scandali riguardano l'ex senatore John Tower, il favorito numero uno del presidente eletto George Bush alla delicata carica di capo del Pentagono.



L'annuncio di Tower come futuro ministro della Difesa era dato per scontato nei giorni scorsi, ma una serie di indagini sul passato dell'ex senatore del Texas avrebbero portato Bush a rimettere in discussione la nomina. Secondo quanto scrive il quotidiano, Tower sarebbe stato accusato dalla moglie Lilla Burt Cummings, da cui si è separato l'anno scorso, di avere intrecciato numerose relazioni extraconiugali durante i loro dieci anni di matrimonio.

La donna avrebbe dipinto il marito come un «libertino» pronto a correre dietro a qualsiasi gonnella. Tower, che ha 63 anni, avrebbe avuto una relazione con la giovane cameriera svizzera della coppia, Darla, durante il soggiorno del senatore a Ginevra come rappresentante del presidente Ronald Reagan ai negoziati sul disarmo con i sovietici.

Gli avvocati della moglie di Tower, durante l'aspra causa di separazione, avevano chiesto al senatore di elencare «tutte le donne con cui aveva avuto appuntamenti, con cui aveva trascorso la notte o anche solo parte delle ore notturne». Il senatore, considerato uno dei politici più eleganti di Washington, aveva anche dovuto elencare, durante la causa, i soldi spesi durante il matrimonio per i suoi costosi abiti di taglio britannico. Anche la fama di spendaccione che da sempre segue Tower sta procurando motivi di riflessione a Bush, afferma il «New York Post».

Tower, che è del Texas, è un vecchio amico di Bush. Fra i suoi delicati incarichi vi è stata anche la direzione dell'inchiesta governativa sulla vicenda «Irangate». Il rapporto finale conteneva qualche critica per il presidente Reagan ma nessuna verso il vicepresidente Bush.

MEDIO ORIENTE / COMBATTIMENTI A BEIRUT

Guerra in pieno centro

Sette morti negli scontri tra filo-siriani e filo-iraniani

BEIRUT — Le milizie filo-siriane dello «Amal» e i combattenti filo-iraniani dello «Hezbollah» si sono dati battaglia per tutta la notte e anche ieri pomeriggio nei quartieri poveri della zona meridionale di Beirut. Il bilancio dei combattimenti, con impiego di carri armati e mortai, è per ora di sette morti e venti feriti. Le vittime sono in gran parte civili trovatisi nel fuoco incrociato delle opposte formazioni che si sono reciprocamente accusate di aver provocato i combattimenti, i più cruenti da quando le truppe siriane hanno assunto, lo scorso maggio, il controllo della zona Sud di Beirut.

Le ostilità sono cessate alle tre e mezzo del mattino in seguito alla tregua proclamata d'autorità dal contingente siriano che ha frapposto i suoi soldati tra le milizie «Amal» e «Hezbollah». Ma i combattimenti sono ripresi nel pomeriggio. Poco dopo la mezzanotte di giovedì gli scontri si sono estesi anche a alcuni quartieri di Beirut Ovest. Una granata lanciata con un «bazooka» è esplosa nell'appartamento di Ayub Homayed, un esponente di primo piano delle milizie «Amal», che è rimasto incolume.

Con gli scontri di giovedì e di ieri la guerra civile è tornata a insanguinare per la prima volta dopo due anni il centro commerciale di Beirut, insieme ai quartieri residenziali e al quartiere degli alberghi, un tempo lussuosissimo. Ma è la prima volta che lo scontro fra le due milizie sciite si spinge fino al centro della capitale libanese. Per l'intera giornata di ieri nel settore meridionale della città sono rimaste chiuse scuole, banche, negozi e ristoranti, e altri pubblici esercizi. La circolazione è rimasta ridotta al minimo, mentre solitamente le strade sono brulicanti.

Come accennato, la tregua d'armi è durata poco più di dodici ore, durante le quali le opposte fazioni avevano fatto affluire miliziani e armi per rafforzare le rispettive posizioni. E, infatti, ieri pomeriggio, verso le 16.30 (ora locale, 15.30 italiane) i combattimenti sono ricominciati. E vedono per il secondo giorno consecutivo coinvolta Beirut-Ovest, che da oltre un anno e mezzo — cioè da quando vi sono giunte le forze siriane — non assisteva più a scontri tra miliziani.

«Amal», una stretta alleata di Damasco, e i fondamentalisti filo-iraniani di «Hezbollah» si combattono quotidianamente, ma soprattutto a Beirut-Sud, da martedì scorso. Il giorno prima lo stato maggiore del movimento fondamentalista era miracolosamente scampato a un attentato nella valle della Bekaa per il quale era stato accusato «Amal».

M.O. / TERRORISMO

Nel mirino un aereo

Palestinesi bloccati in Germania

GERUSALEMME — La cellula terroristica palestinese di recente arrestata nella Germania occidentale era armata e addestrata dal servizio segreto militare siriano e aveva avuto l'ordine di far esplodere un aereo della compagnia di bandiera spagnola «Iberia» diretto da Madrid a Tel Aviv.

E' quanto ha riferito ieri il quotidiano israeliano «The Nation», che cita fonti israeliane impegnate nella lotta contro il terrorismo. Secondo tali fonti i palestinesi, che intendevano compiere l'attentato alla vigilia delle elezioni in Israele, il primo novembre, appartengono all'organizzazione comandata da Ahmed Jibril, il «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - Comando generale».

I terroristi erano in possesso di un nuovo tipo di bomba che non può essere scoperto dalle misure di sicurezza normalmente usate. Il giornale rammenta che è la seconda volta che i servizi segreti siriani cercano di far esplodere un aereo di linea diretto in Israele. Il precedente tentativo si verificò nell'aprile del 1986 a Londra e l'obiettivo fu un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al». Il terrorista fu scoperto e arrestato. In ambedue i tentativi sono coinvolti il capo del servizio segreto militare siriano Aly Dubah e il vicecomandante dell'aviazione militare Al-Khouli.

Dodici membri della cellula sono intanto stati rilasciati dalle autorità tedesche. Secondo il giornale, Jibril ha minacciato il governo di Bonn di rappresaglie se non saranno rilasciati Haffez Kassem Dhalkamony e un altro importante membro della sua organizzazione. Si ritiene che Dhalkamony sia uno stretto collaboratore di Jibril e che abbia preso parte a molti attacchi terroristici.

M.O. / OLP

Arafat, visto richiesto

TUNISI — L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha chiesto ufficialmente ieri al consolato americano di Tunisi il visto d'ingresso per Yasser Arafat, che intende parlare all'assemblea generale dell'Onu, la quale si riunirà a New York l'uno e il due dicembre prossimi. La richiesta è stata presentata da Labib Zehedi Terzi, osservatore palestinese all'Onu, che è giunto appositamente nella capitale tunisina. La risposta dovrebbe essere data oggi. Da parte americana non è stato fatto nessun commento. Arafat è in possesso di un passaporto algerino, rilasciatogli il 15 novembre scorso ad Algeri. E' stato anche annunciato che il nuovo stato palestinese chiederà all'Onu di essere ammesso quale osservatore.

M.O. / BASI

Incursione israeliana

SIDONE — Nuova incursione aerea israeliana contro le basi dei guerriglieri palestinesi nel Sud del libano. Quattro cacciabombardieri hanno colpito in due attacchi un caposaldo difeso dagli uomini del «Fronte popolare per la liberazione» di George Habbash e dai combattenti della «Organizzazione popolare Nissetia» di ispirazione musulmana sunnita. Sono rimasti uccisi cinque guerriglieri e quindici i feriti, tra i quali nove civili. L'attacco è stato sferrato verso le due del pomeriggio di ieri. La base colpita sorgeva nei pressi della collina di Alman, alla estrema periferia di Sidone. I missili lanciati hanno completamente demolito la palazzina occupata dai guerriglieri. E' stato inoltre distrutto un deposito di munizioni.



Un soldato siriano in pieno assetto di guerra mentre sta controllando un quartiere di Beirut Ovest al centro degli scontri tra opposte fazioni filo-siriane e filo-iraniane. La tregua, imposta dai soldati di Damasco, è stata peraltro di breve durata.

LE DIMOSTRAZIONI A LONDRA

Non più sussidi, ma prestiti ed è rivolta studentesca

LONDRA — Sessantanove studenti sono stati arrestati dalla polizia londinese nel corso di una imponente manifestazione giovanile di protesta che ha paralizzato per molte ore la capitale britannica. Altri diciotto studenti e quattro poliziotti sono rimasti feriti durante gli scontri avvenuti tra i dimostranti e la forza pubblica. La protesta di massa era stata causata da una recente legislazione del governo conservatore che si propone di sostituire i sussidi studenteschi con prestiti rimborsabili a rate dopo l'acquisizione del primo impiego. Questa innovazione si propone di limitare i prestiti governativi soltanto ai giovani che ne abbiano bisogno non disponendo di un adeguato reddito familiare; inoltre l'amministrazione «tory» vuole imporre i rimborsi soprattutto agli studenti che, dopo avere conseguito la laurea, vanno a lavorare all'estero contribuendo alla cosidetta «fuga dei talenti».

Circa 15 mila studenti, molti dei quali provenivano da altre città, hanno partecipato alla marcia su Westminster che la polizia ha tentato di arginare disponendo cordoni di agenti a cavallo in prossimità, del Parlamento. Lanci di oggetti contundenti hanno indotto i poliziotti a ripetute cariche contro i dimostranti. Ma l'effetto collaterale della manifestazione è stato costituito dal totale blocco del traffico cittadino. Il sottosegretario per la viabilità Peter Bottomley ha ammesso pubblicamente la dimostrata vulnerabilità della rete dei collegamenti urbani.

45 degli arrestati compariranno in tribunale martedì per rispondere di ostruzionismo e crudeltà verso i cavalli dei poliziotti. Dall'opposizione laburista si sono levate proteste per «l'eccessivo zelo» dimostrato dalle forze dell'ordine.

[Luigi Forni]

CINA

Sterilizzare i ritardati

PECHINO — Il parlamento del Gansu, una delle più povere regioni cinesi, ha approvato una legge che impone la sterilizzazione a tutti i ritardati mentali che vogliono contrarre matrimonio. La misura - a quanto riferisce il «Quotidiano del Popolo» - è la prima del genere adottata in Cina ed è stata presa per evitare che i 270 mila ritardati mentali della regione mettano al mondo figli anch'essi tarati. Ogni anno infatti nella provincia nascono duemila bambini ritardati.

L'EREDITIERA «RIVOLUZIONARIA»

Patricia Hearst ha chiesto il perdono presidenziale

SAN FRANCISCO — Patricia Hearst, l'ereditiera californiana che nel decennio scorso fece cronaca con le sue imprese criminose, ha chiesto di beneficiare del perdono presidenziale. La sua richiesta è però avversata dall'ex agente federale che diresse la lunga caccia conclusasi con la sua cattura.

Pat Hearst, figlia di un magnate dell'industria editoriale californiana, fu rapita nel febbraio del 1974 da elementi dell'Esercito di liberazione simbionese, un gruppo che si autodefiniva «rivoluzionario». Alcuni mesi dopo annunciò di avere aderito al movimento e partecipò a rapine e aggressioni. Durante una rapina in banca una telecamera nascosta la riprese nell'atto di imbracciare un mitra. Fu la prova incontestabile che condusse alla sua incriminazione e condanna per rapina e porto d'armi abusivo. Fu processata dopo la cattura e la sua vicenda per mesi fu trattata con risalto dalla stampa americana e mondiale. La Hearst si difese affermando di essere stata plagiata dai «simbionesi» e tale affermazione fu sostenuta da parenti e amici. I difensori ebbero buon gioco e la condanna fu mite: sette anni di reclusione. Il periodo reclusorio fu commutato nel 1979 dal presidente Jimmy Carter e venne scarcerata il primo febbraio di quell'anno dopo avere scontato 23 mesi di detenzione.



Nella petizione al Presidente, Pat Hearst ribadisce il suo pentimento per le azioni criminose commesse, ma per ottenere la grazia del Capo dello Stato la sua richiesta non deve incontrare molte resistenze e opposizioni. Charles Bates, che diresse le indagini del Federal bureau of investigation (Fbi), conclusesi con la cattura sull'ereditiera fuggiasca, si oppone decisamente alla concessione della grazia presidenziale. «Non credo affatto che essa sia stata plagiata al punto da non doversi ritenere responsabile dei fatti compiuti. Non ci credo, ecco tutto», dice. Bates, il quale ha informato l'ufficio del perdono presidenziale circa la sua opposizione, dice: «Ognuno ha il diritto di aggiustare le cose storte, ma per ciò che riguarda i reati di violenza non si può ottenere il perdono alla prima richiesta».

NARRATIVA

Il costume a pezzi (in audio e video)

Recensione di
Carlo Sgorlon

La «mutazione» di un paesino nel romanzo di Nico Orengo

«Ribes» di Nico Orengo (Einaudi, pagg. 226, lire 24 mila) racconta una storia collettiva. In un paesino di frontiera dell'entroterra ligure il costume si va rapidamente trasformando per effetto di una radio e una televisione privata. Tutti provano un'eccitazione particolare, una fregola di mutamenti, che sfalda rapidamente l'antico costume, tradizionale e severo, per introdurne un altro, spregiudicato e senza tabù.

Il racconto di Orengo è molto naturale e oggettivo, in apparenza. Riferisce le cose senza commento, con un linguaggio asciutto. Ma, in uno strato più profondo, pare di cogliere una ferita male cicatrizzata, un grumo di malinconia, che non viene in primo piano soltanto per motivazioni d'autocontrollo, perché trattenuto da un temperamento schivo.

Il libro di Orengo mi sembra importante non soltanto perché mostra le modificazioni del costume prodotte dai «media», ma anche l'agonia degli ultimi ritagli della civiltà contadina e cristiana. C'è un fatto senza dubbio di grande evidenza nella narrativa di questi decenni: ossia la mancanza pressoché totale del canto funebre per la civiltà cristiana che muore. L'Italia, in trenta o quarant'anni, è radicalmente cambiata. Era un paese in cui prevaleva la civiltà contadina e cristiana. Ora è dominata da un laicismo edonista e aggressivo, sviluppato dalla cultura industriale. Si tratta di una mutazione enorme, sconvolgente, carica di conseguenze, di sterminato spessore. Eppure, quasi nessuno degli scrittori italiani sembra essersene accorto. Orengo è uno dei pochi che fa eccezione.

Si sente stridere questo cambiamento in tutte le pagine della vicenda raccontata. Uno dei personaggi più vulnerati dalla rivoluzione televisiva che si verifica nel paese è un vecchio prete di settantasei anni: un individuo ingenuo, fasciato dalla sua fede antica, che arriva fino all'accettazione candida e stupita del miracolo. Dal suo letto di malato il vecchio, don Lercari, ascolta musica classica trasmesse dalla radio francese: Bach, Haendel, Mozart.

Ma vi è una radio privata vicina, Radio Veronica One, che soffoca Antenne 2 con il rock, con le confessioni in pubblico dei suoi parrocchiani. Il racconto di Orengo rappresenta uno scadimento generale delle cose, un senso sottile di profanazione. Una volta ci si confessava dal prete in segreto. Ora ci si confessa davanti al microfono e al video. Una volta il costume era dominato dal riserbo e dall'intimità. Ora trionfa la frenesia sguaiata dell'esibizione.

Un programma di educazione sessuale subito degenera nella più sfacciata pornografia, con spogliarelli di donne «naturiste» o specialiste dello strip-tease. Le ipocrisie del programma di partenza subito si dissolvono. Un po' tutti gli abitanti del paese, Acquadolce, si lasciano penetrare dal costume consumistico, che tende al denaro, all'edonismo, al sesso, a un genere di vita turistico e vacanziero. Il lago di Acquadolce è infetto come un brodo avvelenato, ma nessuno se ne preoccupa. Oggi esistono due generi d'inquinamento: quello della natura e quello della mente. Acquadolce non fa eccezione. Sta diventando un paese di esaltati. Radio e televisione sono sostenute dal supporto economico della pubblicità. Come dire che consumismo, pubblicità, decadenza del costume, sono fatti strettamente in relazione fra di loro. Vi è un meccanismo perverso in cui tutto si lega, e tutto è inserito nel medesimo ingranaggio di deterioramento, che è banalizzazione, degradazione del gusto, processo irreversibile di adeguamento al costume, alla moda, ai comportamenti più superficiali. Ogni momento del processo è come una tappa obbligata. Ogni caduta nel cattivo gusto è una forca caudina, attraverso la quale non si può rifiutarsi di passare.

Il vecchio prete, le anziane nobildonne, assistono impotenti allo sfaldarsi del costume antico. Si scambiano qualche commento tra loro, ma non possono opporsi al fenomeno. Ogni mutamento assume oggi il carattere di un avvenimento di massa, pesante e irresistibile. Ci sono giovani preti, come don Rossi, che suonano la chitarra, assumono atteggiamenti disinvolti, cercando di salvare il salvabile, mostrandosi moderni e spregiudicati. In tal modo tentano di trattenere i giovani, che fuggono dalla Chiesa e dalla sua etica rigorosa, attratti da altre cose. Forse fanno bene, ma intanto la Chiesa ci perde di dignità. Sembra travolta anch'essa da quel meccanismo deteriore per cui oggi, pronunziando la parola «Madonna», non s'intende la madre di Cristo, ma piuttosto una cantante molto teatrale, dalle gambe inamene, muscolose come quelle di una ginnasta. Ma per quella Madonna i giovani impazziscono.

Il mezzo di comunicazione di massa produce dunque una sorta di rimescolamento generale, in cui ogni aspetto della realtà viene accostato a casaccio agli altri. Pornografia e strip-tease tentano di alternarsi con l'angolo dedicato dai «media» al religioso, al sacro, al discorso etico. La cultura televisiva difatti tende a giustapporre tutti gli aspetti della realtà, in modo che si neutralizzino a vicenda e che tutti siano posti sul medesimo piano.

Eppure, in Orengo, resistono momenti di spiritualità assorta, di stupito sentore di miracolo che sembra opporsi all'ingordigia cieca di un costume che tutto travolge. Il suo realismo è leggero, sfiora le cose come una brezza. Continuamente svicola nel simbolico, in un iperrealismo venato di un respiro misterioso. Il mistero sta sotto l'apparenza delle cose e continua, nonostante tutto, a far sì che esse oppongano alla banalizzazione totale un attrito tenace e inesplicabile.

TEATRO

Alla ribalta da 36 anni

LONDRA — «Stasera si replica» e mai slogan fu più appropriato che nel caso di «Trappola per topi», il famoso giallo di Agatha Christie che ha festeggiato ieri sera 36 anni di recite ininterrotte nei teatri londinesi. L'eccezionale compleanno è stato ricordato a Londra con un ricevimento al quale sono stati invitati, tra gli altri, proprio i due attori che interpretarono per primi il dramma, Richard Attenborough (regista di «Gandhi») e la moglie Sheila Sim.

Nel solo Regno Unito il «giallo» di Agatha Christie, che è stato rappresentato in 44 paesi e in 24 lingue diverse, ha incassato dal giorno della «prima» circa 28 miliardi di lire.

Il principe Andrea assisterà in dicembre alla rappresentazione numero 15.000 dell'opera, attualmente data al Teatro St. Martin di Londra.

COMICI / GINO BRAMIERI

Prendo spunto dalla vita

«Il pubblico si diverte soltanto quando l'attore rispecchia i suoi difetti»

Intervista di
Renzo Sanson



Quarantacinque anni di carriera, seimila barzellette in repertorio... Gino Bramieri (qui con Paola Quattrini) è fino a domani a Trieste, con «Una zingara m'ha detto...» di Terzoli e Vaime, al Politeama Rossetti per la stagione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

TRIESTE — Gino Bramieri, momentaneamente a Trieste con «Una zingara m'ha detto» di Terzoli e Vaime (fuori abbonamento fino a domani al Politeama Rossetti), non ha gradito la recensione allo spettacolo pubblicata giovedì sul «Piccolo». «Se è una prima nazionale allora uno ci pensa un attimino: forse ha ragione il critico, e allora apporta modifiche. Se, invece, una critica negativa viene dopo 340 repliche, dopo aver toccato le più grandi città d'Italia ed essere stati censiti dai migliori critici d'Italia, ebbene mi sembra che il vostro critico abbia un po' esagerato. Almeno avesse avuto il buon gusto, alla fine, di dire questo è il mio parere, però lo spettacolo ha avuto successo, il pubblico ha applaudito, la gente c'era e ha riso. Comunque, non voglio polemizzare.

«Piuttosto faccio presente che questo spettacolo ha vinto un Biglietto d'oro della Siae, per avere incassato più di altri spettacoli. In sei mesi circa tre miliardi. E gireremo per altri sei mesi».

— Quindi, lei si rimette al giudizio del pubblico?

«Io credo che un attore, quando nasce, la prima cosa che chiede alla levatrice è C'è gente? . In questo senso sono soddisfattissimo. Perché so che il teatro è tutto esaurito, che questa sera al Rossetti avremo più gente di ieri sera e meno di domenica, quando concluderemo le repliche. E poi mi trovo in una città splendida, che io adoro, che mi ha sempre dato grandi soddisfazioni, dove non solo ho lasciato il cuore ma ho lasciato anche 53 chili, perché proprio un medico triestino mi ha aiutato a dimagrire».

— E' d'accordo che oggi sono sempre più rari i testi comici, cioè capaci di far ridere, ma in maniera intelligente?

«Ce ne sono. Ma anche Neil Simon, forse il più grande autore comico contemporaneo, quando dice delle cose superintelligenti la gente non le capisce. Nei salotti la gente non parla più di arte e di letteratura: parla di Pippo Baudo e dei miliardi che ha preso la Carrà, i quiz in televisione sono basati sulla lunghezza del naso di Pippo Franco su che colore avesse la camicia di Garibaldi: si dice bravo a chi indovina che era rossa e si danno dei milioni a chi indovina la lunghezza del naso».

— Insomma, l'Italia dei luoghi comuni?

«I luoghi comuni ci sono, e sono quelli che fanno ridere. Una volta si diceva che il dovere di un autore e di un attore comico è quello di mettere uno specchio in palcoscenico e di far specchiare il pubblico nei suoi difetti. Soltanto basandosi sulla realtà il pubblico si diverte».

— Far ridere a teatro è una cosa seria?

«Certo che è una cosa seria. Far ridere è sempre una cosa molto difficile, però è anche stimolante. Infatti, la favola dell'attore che nella vita è triste, mentre in teatro è estremamente comico e sorridente, è una favola che piace molto al pubblico».

— Lei in quarantacinque anni di carriera non si è mai stancato di fare l'inventabattute?

«No, io sono uno che, anzi, ha sempre paura di non trovarne abbastanza».

— E da dove le prende?

«Ma dalla vita! Anche le mie storielle, le mie barzellette, le più belle che ho scritto, non sono altro che delle cose ascoltate che io poi ho esasperato oppure ho riportato tali e quali. C'era, mi ricordo, la battuta di una signora che diceva: Io e mio marito abbiamo trovato il sistema per avere rapporti senza figli . E come fa? Li mandiamo dai nonni ».

— A proposito dello spettacolo che sta rappresentando, «Una zingara m'ha detto», ci ha messo qualcosa di suo?

«Sì, come sempre: una sera ti viene una battuta, un'altra ti viene un gesto, un'espressione, che collabora ad abbellire il copione originale. Oppure talvolta lo deteriora.

«Ma una delle cose più piacevoli e anche spiacevoli è quando leggi hanno scritto uno spettacolo su misura per lui . Non è su misura, però è molto bello che alla fine risulti così. Perché io non sono un faccendiere, come il protagonista di Una zingara m'ha detto . Costui è uno spavaldo, uno spiritoso a tutti i costi, che cerca per forza la battuta anche quando non è necessaria. Io sono diverso: sono uno che ha paura di aver paura. Però, il fatto di essere identificato con quel personaggio, di sentirmi dire è stato scritto per lui , mi conferma che sono riuscito a interpretare il personaggio così come gli autori volevano. E credo che la prima collaborazione di un attore sia quella di eseguire a puntino quello che gli autori hanno scritto per lui».

— Lei è un noto interista irriducibile, come mai ha accettato di dire in scena che lei va a letto con la maglia rossonera?

«Ecco, questa è la dimostrazione di quanto uno rispetti l'operato degli autori. Perché, per arrivare alla battuta Sei anarchico? No, milanista! , bisognava per forza parlare di bandiera rossonera, che è innanzitutto la bandiera anarchica».

— Qual è la battuta più fulminante che lei conosca?

«Ce ne sono molte. La battuta fulminante è quella che arriva immediatamente, la battuta fortunata: un po' la prepari come, nella lirica, si prepara un acuto. In questo spettacolo, per esempio, c'è un brigadiere che, sparando a un delinquente, colpisce un passante. E io dico: ma perché non sparate ai passanti, che forse qualche volta beccate un delinquente? Ed è una battuta che funziona».

— Secondo lei, è più facile commuovere la gente o farla ridere?

«E' diverso. Le chiavi per commuovere possono essere di meno di quelle per far ridere, ma arrivano sempre prima. La mamma, i figli, il ritrovamento di un congiunto, l'abbraccio, i dispiaceri... Difficilmente le cose piacevoli commuovono».

— La voleva anche Strehler. Come mai ha rifiutato?

«Mi voleva anche Fellini, ma declinai l'invito. Forse per modestia. Forse perché, quando Strehler mi propose prima l' Opera da tre soldi e poi il Falstaff non mi sentivo all'altezza della situazione. Forse la mia esperienza era ancora troppo rivistaiola, troppo legata alla commedia musicale, per poter passare a un certo tipo di teatro. E poi, confesso, avevo anche un po' di paura».

— A proposito di rivista. Come sta?

«Il pubblico la vuole. Ma non è il pubblico giovane. Forse il nuovo pubblico è incuriosito dalla rivista, ma quella che si fa in televisione è completamente diversa da quella che si fa in teatro. Lo stesso G.B. Show , che è una rivista vera, dal vivo, in teatro, ha un effetto grandioso, vista in televisione, in una scatoletta, rende molto di meno. Secondo me, tuttavia, come genere non è finito. Chi ha un po' di neve sul tetto , un po' di capelli bianchi, lo rivede ancora volentieri; e chi non ce l'ha, ha la curiosità di vederlo».

— Si diceva che in Italia il comico dura poco. La stessa barzelletta in America fa ridere per vent'anni, in Italia al massimo per poche settimane. Però lei è un esempio di longevità comica...

«Una volta, a Milano, Sammy Davis mi disse: Vedi, io ho due fortune: la prima è che sono americano, parlo inglese e questo spettacolo sono trent'anni che lo porto in giro in tutto il mondo e non ho l'onere di dover parlare la lingua del paese che mi ospita; in più ho il vantaggio di sudare come un matto e, quando sudi, hai il 50 per cento del successo assicurato ».

— E il segreto del suo successo qual è?

«Io purtroppo sono italiano e devo sempre inventare cose nuove e che facciano ridere. Io mi baso sulla realtà, continuo a imitare le persone che conosco, e che diventano poi quei personaggi che il pubblico ama. Mi auguro di continuare sempre così e di avere sempre questa grande voglia di piacere al pubblico per far piacere al pubblico».

— Quante barzellette ha al suo attivo?

«Sono circa seimila».

— Qual è l'ultima?

«L'ultima è quella di Berlusconi che passa dall'Inferno al Purgatorio, sistemando le cose. Poi vuol sistemare anche il Paradiso e allora chiede un colloquio con Dio. E dopo circa un'ora di colloquio si sente il Padreterno che dice a Berlusconi: Sì, Berlusconi, sono pienamente d'accordo con te su tutto. Quello che non capisco è perché io, Padreterno, devo fare il vicepresidente ».

— In una storia della comicità a chi dedicherebbe il capitolo maggiore?

«Avendoli conosciuti e avendo lavorato con quasi tutti i più grandi, sicuramente dedicherei un capitolo intero a Gilberto Govi, subito dopo direi Totò, che rimane un esempio classico di maschera, e non dimenticherei Macario, che forse non era divertente come Totò, ma in quanto a comicità dava dei punti a tutti, anche perché aveva imparato da tutti».

— In una battuta, che cos'è il comico?

«Il comico è un po' come il medico, con la differenza che una risata può fare molto meglio di una medicina».

VIDEO

Eduardo in cassetta

ROMA — Il mercato delle videocassette punta gli occhi su Eduardo De Filippo. La Video Electrocnis lancia sul mercato una cassetta che contiene dieci allestimenti di commedie realizzati dal grandissimo attore. Si intitola: «Su il sipario. E' di scena Eduardo».

«E' un'operazione che potrebbe rivoluzionare il mercato dei video — spiegano i responsabili della Video Electrocnis — sia sul piano commerciale, raddoppiando le vendite record del mese scorso per il film "E.T.", sia sul piano della proposta culturale di rottura».

Per il lancio pubblicitario della cassetta non si è badato a spese. Il bilancio prevede un budget di due miliardi, contro una vendita prevista per venti miliardi.

Eduardo De Filippo appare in questa cassetta in alcune delle sue realizzazioni più importanti: da «Filumena Marturano» a «Napoli milionaria»; da «Questi fantasmi» a «Natale in casa Cupiello»; da «Il sindaco del rione Sanità» a «Gli esami non finiscono mai».

Questa è solo una prima iniziativa, suddivisa in due videocassette: una completa di tutti i titoli e una con solo cinque commedie. L'operazione nasce in stretta collaborazione con la Rai, che conserva nei suoi archivi le realizzazioni teatrali di Eduardo.

In seguito, se le cassette incasseranno un bel gruzzolo di miliardi, la Video Electrocnis recupererà dagli archivi anche le commedie di Gilberto Govi.

DISCHI

Al cuore comandano a bacchetta

I «direttori eccellenti» in una serie di stimolanti novità. E Karajan giganteggia...

Recensione di
Gianni Gori

Nell'estate del 1987, al Festival di Salisburgo, un avvenimento produsse una sensazione incancellabile: il concerto in cui **Herbert von Karajan** sintetizzò in una mirabile meditazione lirica la propria Poetica wagneriana, vale a dire quella straordinaria intuizione che aveva rivoluzionato la storia dell'interpretazione di Wagner.

Un momento di quel concerto dei Wiener Philharmoniker sbalordì in particolare una platea ben più vasta di quella del Festspielhaus, quando Susan Froemke e Peter Gelb lo inserirono nel documentario televisivo «Karajan in Salzburg», in occasione dell'ottantesimo compleanno del direttore: si tratta della **«Morte di Isotta»** con la voce di **Jessye Norman**. Messo in onda dalla televisione italiana a beneficio esclusivo dei nottambuli — come capita abitualmente alla grande musica sul piccolo schermo —, il bellissimo documentario passò allora inosservato ai più. Ma lo si potrà rivedere il 3 marzo 1989 all'Auditorium di Gorizia in margine alla rassegna concertistica.

Momento di incomparabile bellezza quella «Morte di Isotta», che fin d'ora possiamo riascoltare nella registrazione consegnata a una dei Cd più avvincenti recentemente distribuiti dalla «Deutsche Grammophon». L'«Isoldes Liebestod» è preceduto dall'ouverture del «Tannhauser», dall'Idillio di Sigfrido, dal preludio del «Tristano». Il prodigio di questa interpretazione è tutto nella sublime ambiguità umana e strumentale del canto della Norman, che Karajan fa quasi nascere e materializzarsi dalla natura sinfonica, dal suono dei «Wiener Philharmoniker».



Karajan: un memorabile Cd wagneriano, con la voce della Norman.

La morbidezza timbrica della sontuosa vocalità del soprano sembra emergere da una nebulosa originaria sospesa nello spazio spirituale: con la tinta di una primogenia Innocenza, che anela a «perdersi», a dissolversi nel nulla eterno. L'incisione rinnova la commozione profonda di quel momento «creativo», di quello stato di grazia assoluta di Karajan, autentica rivelazione di una delle più vertiginose e incantevoli trasfigurazioni poetiche dell'anima e della morte.

Il colore notturno, il potere evocativo della Norman, si ritrovano, potenziati dall'accento drammatico, nella **«Walkriria»** di Wagner, edita sempre dalla Dgg, con la Metropolitan Opera Orchestra, diretta da **James Levine**, direttore che gode di uno strapotere non sempre e non del tutto giustificato. Nel cast di lusso dell'edizione wagneriana, la Norman è Sieglinde. Brunnhilde è invece Hildegard Behrens (la Salome di Karajan), che preferiamo tuttavia segnalare come esemplare Marie nel **«Wozzeck»** di Berg diretto da **Claudio Abbado**.

Si tratta dell'edizione viennese, con Franz Grundheber protagonista, in cui riaffora una stupefacente simbiosi tra la vocalità sensuale e luminescente della Behrens e la definizione timbrica degli archi dei «Wiener Philharmonick»: un vero capolavoro interpretativo di Abbado, documentato dall'incisione laser dalla Dgg.

Giuseppe Sinopoli, l'altro direttore eccellente della Dgg, continua a controllare un buon settore del catalogo discografico. Come autore, sul podio della «Radio-Sinfonieorchester Stuttgart», Sinopoli dirige le due Suites dalla sua opera «Lou Salomè», nel cui flusso musicale della memoria «tutta la grande tradizione romantica tedesca sembra rapprendersi in pochi gesti essenziali, riconoscibilissimi, ma rattrappiti, destrutturati» (Villatico). Come interprete del repertorio mitteleuropeo, il medico-direttore rivolge adesso le sue attenzioni e la sua iperbolica estetica dalle implicazioni espressionistiche, alla **quarta sinfonia di Anton Bruckner**. L'incisione in Cd esalta la tensione visionaria del sinfonismo «romantico» di Bruckner.

Farà invece discutere l'edizione della **«Madama Butterfly»** firmata dal direttore veneziano, con Mirella Freni protagonista: la stessa della storica edizione di Karajan, ma qui coinvolta in una visione interpretativa opposta.

DISCHI

Altre note importanti

La collana molto «esclusiva» della Fonè mantiene anche nella serie «compact» lo stile di «presenza acustica» e di dimensione musicale «viva» che caratterizza le emissioni curate da Giulio Cesare Ricci. Fra le novità più pregevoli, quelle dedicate al pianismo di **Nikita Magaloff** (di particolare finezza un disco con i bis di Magaloff) e realizzate durante i concerti del pianista russo al Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo. Attendiamo con interesse anche il **«Ludus Danielis»**, ovvero il celebre dramma liturgico nella versione dell'Ensemble for Early Music, e due registrazioni operistiche «live» degli anni '60, con un duplice omaggio a Mascagni: **«Lodoletta»** e **«Il piccolo Marat»**.

L'editore Ricci ha inoltre avviato un progetto discografico che comprenderà musiche del '700 incise nei luoghi d'origine; verranno registrate musiche di Bach e figli, di Cambini, Nardini, Platti, Sammartini, Locatelli, Clementi. Collaborano al progetto, quali esecutori, gli strumentisti Roberto Michelucci, Alain Marion, Marco Fornaciari, Daniele Roi, Marzio Conti e l'orchestra del Festival di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orizio.

DISCHI

Da ascoltare inoltre...

Dai cataloghi stranieri, due operette singolari in confezione di classe. Dopo il successo di «South Pacific», ecco adesso la versione in «compact» — smagliante come a un «musical» si addice — di una delle più spettacolari produzioni della ditta Rodgers & Hammerstein: **«Carousel»**.

Tratto dalla commedia di Molnar «Liliom», «Carousel» si avvale di una sfarzosa esecuzione e, soprattutto, di un'interpretazione superba del basso Samuel Ramey. Ramey rinverdisce la tradizione di Ezio Pinza e dei grandi bassi-cantanti con una vocalità dilagante in una magnifica distribuzione musicale.

Ma ancor più eccitante è l'incisione integrale di **«Candide»** di Leonard Bernstein. Scritta e rappresentata nel 1956, «Candide» è decisamente un'operetta; anzi, è l'apoteosi dell'operetta, di cui recupera, in gusto so missaggio, modi, schemi, stili e forme (valzer compreso). Il tutto travolto dalla geniale invenzione dinamica del compositore americano. L'edizione discografica CD, incandescente di sorprese, riproduce, sotto la direzione di John Mauceri, un grande successo di Broadway.

RAIUNO

9.25 Cronache marziane. Film Tv 3.a ed ultima punt. «I MARZIANI», con Ruck Hudson, Gayle Hunnicutt, Christophe Connolly.
11.00 «SE NON CI FOSSIMO NOI DONNE». Film. Con O. De Havilland. (1.a parte).
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 «SE NON CI FOSSIMO NOI DONNE». Film (2.a parte).
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
14.45 Sette giorni al Parlamento.
15.15 Sabato sport. Sci. Coppa del mondo, supergigante femminile (sintesi).
16.00 Festival dello Zecchino d'oro.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Parola e vita: Il vangelo della domenica.
18.15 Estrazioni del lotto.
18.20 Senza confini. Un programma di Marcello Alessandrini.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro delle Vittorie in Roma, Enrico Montesano in «Fantastico». Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia. Con Anna Oxa.
23.00 Telegiornale.
23.10 Sabato club. «CITTA' VIOLENTA». (1970). Film. Regia di Seregio Solima. Con Charles Bronson, Telly Savalas, Jill Keland, Umberto Orsini (1.o tempo).
24.00 Tg1 - Notte - Che tempo fa.
0.10 «CITTA' VIOLENTA». Film (2.o tempo).

RAIDUE

10.00 Giorni d'Europa.
10.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
10.45 Tg2 - Trentatrè. Giornale di medicina.
10.50 Matinée al cinema. «CHARLIE CHAN: GIALLO SU GIALLO». «CHARLIE CHAN A PANAMA» (1940). Film giallo. Regia di Norman Foster. Con Sidney Toler, Jean Rogers Lionel Atwill.
11.55 Sereno variabile (1.a parte).
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.15 Tuttocampionati - Meteo 2.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.35 Sereno variabile (2.a parte).
14.00 Saranno famosi. Telefilm «Non ho mai ballato per mio padre».
14.45 Tg2 - «Non solo nero».
15.00 «Viaggiando viaggiando». Un mondo di imposte per ministri di tutte le età.
16.00 Block-notes. «Lo sport nell'antica Grecia».
16.30 Rotosport. A cura di Remo Pascucci e Maurizio Vallone.
16.30 Aversa, ippica, G.P. Stabile di trotto.
17.30 Tg2 - Sportsera.
17.45 Roma, pallacanestro, All Stars Games '88.
18.45 Cuore e batticuore. Telefilm «Alfer alla riscossa».
19.30 tg2 - Oroscopo.
19.35 Neteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 Film «SAM WHISKEY» (1969). Regia di Arnold Laven, con B. Reynolds.
22.10 Tg2 - Stasera - Meteo 2.
22.25 Speciale dal set: «Il treno di Lenin», di V. De Luca.
23.10 Tg2 - Sportsette. Rotocalco del sabato.

RAITRE

10.25 Conoscere Alpe Adria.
11.55 Eurovisione. Francia, Sci, Coppa del mondo, supergigante femminile.
12.10 Magazine 3. Il meglio di Raitre. Di M. De Marchis. Regia di G. Tessarolo.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle Regioni.
15.00 Eurovisione. Da Cardiff (Scozia), Rugby, Barbarians-Australia.
16.50 «TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA» (1967). Regia di L. Salce, con M. Vitti, G. Albertazzi, M.G. Buccella, R. Como.
18.30 Vedrai. Sette giorni Tv.
18.45 Tg 3 - Derby. A cura di Aldo Biscardi - Meteo 3.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione, telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.15 Spett. le Rai. Videolettere e Vá pensiero.
20.30 Bi rando, un segno indelebile (8). «LA CONTESSA DI HONG KONG» (1967). Film. Regia di Charlie Chaplin. Con Marlon Brando, Sophia Loren, Sydney Chaplin, Tippi Hedren. (1.o tempo).
21.25 Tg3 - Sera.
21.30 «LA CONTESSA DI HONG KONG». Film (2.o tempo).
22.20 Appuntamento al cinema.
22.25 Tg3 - Notte.
22.40 «CHE BELLA VITA» (1937). Film. Regia di M. Leisen, con J. Arthur, R. Milland, E. Arnold.
0.50 Vent'anni prima.
0.20 Videobox, di B. Serani.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.

6.06: Ondaverde; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Fra sabato e domenica; 9: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: Black-out; 11: Spazio aperto sabato; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.20: I personaggi della storia, «Enrico Caruso era mio nonno», di A. Nicozzi, regia di M. Manna (9.a puntata); 13.05: Estrazioni del lotto; 13.25: Il nitrito della stampa; 14.03: Spettacolo; 15: Gr1 business; 15.03: Varietà Varietà bis; 16.27: A teatro insieme; 17.03: Omnibus: un lavoro per te; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black-out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.30: Dottore buonasera; 21.40: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino, giù la maschera: «Pantalone», testo e regia di Carlo Di Stefano; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereounosera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

6: L'udienza è aperta; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.06: Spaziolibero, i programmi dell'accesso: Fnism «Libera scelta, libera scuola»; 9.34: Effetto mattina; 11: Long playng hit; 12.10: Gr2 regionali, Ondaverde regione; 12.45-15.55: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: «...Quel sogno di un valzer», i grandi autori dell'opera, di Gianni Gori; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Gr2 Agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «Tavole separate» di T. Rattigan, Regia di V. Veloni, nell'intervallo (ore 18.30 circa) Gr2 notizie; 19.50: Questione di stile; 21: Dal foro Italico, Stagione sinfonica pubblica '87-'88; nell'intervallo (ore 21.25 circa) Poesia e musica; 22.10: Autori contemporanei; 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 23: Strani i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classici; 21: Da Roma in stereo stagione sinfonica pubblica; 22.10: Fm musica, notizie e dischi di successo; 22.15: Disconovità il d.j. ha scelto per noi; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7: Taccuino; 7.30: Prima pagina; 8.30-11.15: Il concerto del mattino; 9.10: Sintonia, la comunità radiotelevisiva italiana; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Robert Schumann (5.a trasmissione); 13: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Controsport; 15: Il grande teatro elisabettiano «La duchessa di Amalfi» di John Webster; 17.25: Musiche di Beethoven; 18.15: «Filippo Mazzei, avventuriero onorato» di M. Becattini (2), Istanbul e Smirne, la medicina e l'Oriente; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folkoncerto mediterraneo; 20: Forum internazionale, musica contemporanea; 21: «Faust», dramma lirico, musica di C. Gounod, dirige Georges Pretres; 23.53: Giornale radio; Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Costellazioni; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a... ; 3.06: Dedicato a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno.
Il giornale della mezzanotte. Ondaverde notte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15.00: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Nord Est cultura.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la val Resia; 14.30: Pagine musicali; 15.00: L'altro programma, di Peter Cvelbar; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: La donna nella drammaturgia classica; 18.30 Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi domani.

CANALE 5

11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 «Anteprima», programmi per sette sere.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Film: «COSTA AZZURRA»» con Alberto Sordi, Elsa Martinelli. Regia di Vittorio Sala (Italia 1959). Commedia.
17.00 telefilm: Fifty Fifty. «Il principe dei bassifondi».
18.00 Telefilm: Mac Gruder e Loud. «Il nascondiglio».
18.55 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Film: «JOAN LUI». Con Adriano Celentano, Claudia Mori e Federica Moro. (Italia 1985) musicale.
23.05 News: Dossier.
23.50 Telefilm: Sulle strade della California. «Tutti gli uomini di Barret».
0.50 Telefilm: Petrocelli. «Giocatori d'azzardo».
1.50 Telefilm: Sceriffo a New York. «Contatto a Mosca».

ITALIA 1

8.45 Telefilm: Piccola grande Nell. «Pronto soccorso».
9.15 Telefilm: Supervicky. «Ospiti indesiderati».
9.45 Telefilm: Flipper. «Un favore finito male».
10.10 Telefilm: La donna bionica. «Non si corre solo per vincere».
11.05 Telefilm: Tarzan. «Il Popolo del vulcano».
12.00 Telefilm: Raptide. «Losche manovre».
12.50 Cartoni: Ciao Ciao.
14.00 Musicale: 1, 2, 3 Jovanotti.
15.00 Musicale: Musica è. A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 Bim, bum, bam. Cartone animato.
18.30 Telefilm: Magnum P.I. «In nome dell'amicizia».
19.30 Telefilm: Happy days. «Il nuovo sceriffo».
19.55 Cartone animato: Viaggiamo con Benjamin.
20.10 Cartone animato: Siamo quelli di Beverly Hills.
20.30 Sport: Boxe. Daniel Zaragoza/Valerio Nati. Campionato del mondo pesi supergallo Wbc. 12 riprese.
22.30 Sport: Superstars of wrestling.
23.15 Telefilm: Troo forte. «Cercasi Dori, disperatamente».
23.45 Grand Prix. Settimanale motoristico. Condotto da A. De Adamich.
0.55 Telefilm: Star trek. «Chicago anni '20».

RETEQUATTRO

7.30 Telefilm: Lou Grant. «Sangue sui raccolti».
8.20 Telefilm: Il santo. «Dove sono i soldi?».
9.20 Telefilm: Adam 12. «Mc Donald nei guai».
9.50 Film: «LA CUCCAGNA». Con Donatella Turri, Luigi Tenco. Regia di Luciano Salce. (Italia 1962). Drammatico.
11.30 Telefilm: Cannon. «Miracoli impossibili».
12.30 Telefilm: Agengia Rockford. «Il 2 per cento per un bidone».
13.30 Documentario: National Geographic.
15.30 Film: «MASCHERA DI PORPORA». Con Tony Curtis, Colleen Miller. Regia di Bruce H. Humberston. (Usa 1955). Avventura.
17.30 Telefilm: Dalle 9 alle 5 orario continuato.
18.00 Telefilm; New York New York. «Il primo della lista».
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Gli intoccabili. «Il re dei carciofi».
20.30 Film: «TENERA E' LA NOTTE» Con Jennifer Jones, Jason Robards Jr. Regia di Henry King (Usa 1953) Drammatico.
23.30 News: Parlamento in. Conduce Francesco Damato.
0.15 Film: «IL FANTASMA DEL VOLO 401» Con Ernest Borgnine, Gary Lackwood. regia di Steve Stern. (Usa 1978) Catastrofico.

TELEFRIULI

18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Attenti all'uomo, rubrica.
20.28 Ora esatta.
20.30 Film: «LA VIA DEGLI SPECCHI», con Nicole Garcia, Massimo Serato, regia di Giovanna Gagliardo.
22.00 Le adorabili creature, telefilm.
22.28 Ora esatta.
22.30 Telefriulinotte.
23.00 Prosa: «In memoria di una signora amica», di G. Patron Griffi, con Pupella Maggio, Massimo Ranieri, Lilla Brignone,

TVM

17.30 : I sentieri della speranza, programma a cura di Padre Adriano Pasi.
18.00 : «COWBOY», film.
18.50 : Rubrica legale condotta da l'avvocato Zanola Marco.
19.20 : Andiamo al cinema.
19.30 : Tvm notizie.
20.00 : Cartoni animati.
20.30 : «La schiava Isaura», telenovela.
21.15 : «DONNE DISPERATE», film.
22.30 : Tvm notizie.
22.50 : Andiamo al cinema.
23.00 : «INNAMORARSI», film.

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
10.30 Presentazione modelli «Roberta Pelle».
10.50 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Les Menuires, supergigante femminile.
12.30 Snack, cartoni animati.
13.00 Oggi News, telegiornale. Segue: Tennis, Campionati indoor da Bruxelles, 1.a semifinale.
16.30 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia. «Problemi in profondità» (replica).
17.30 Documentario storico: «I soli invitti, l'epopea degli alpini in terra russa».
19.00 »Autostop per il cielo, telefilm.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA MANO INSANGUINATA», avventura, con Jackie Chan, Jan Hsao Ten, Shth Tien.
22.05 Tennis, Campionati indoor da Bruxelles, 2.a semifinale.
24.00 Pet Shop Boys, actually special.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Juke box». La storia dello sport a richiesta (replica).
14.30 Tennis. Torneo Belgian indoor. In diretta da Bruxelles: 1.a semifinale singolo maschile.
17.30 Basket. «Nba Today»: Atlanta/Cleveland, campionato Nba '88/'89.
18.50 Telegiornale.
19.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta (replica).
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis. Torneo Belgian indoor. In diretta da Bruxelles: 2.a semifinale maschile.
22.00 Telegiornale.
22.15 Sportime magazine.
22.30 Bsket. «Nba Today»: una partita del campionato Nba '88/'89 (replica).

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a ed.).
19.30 Fatti e Commenti (2.a ed.).
19.55 Telequattro Sport: anteprima.
23.10 Fatti e Commenti (replica).
23.35 Telequattro Sport: anteprima (replica).
23.45 Kapl Studio.

ITALIA 7-TELEPADOVA

8.30 Wanna Marchi, redazionale.
11.30 Amor gitano, telenovela.
12.30 I Ryan, sceneggiato.
13.30 Robotech, cartoni.
13.50 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Ciranda De Pedra, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Squadra speciale anticrimine, telefilm, «Il mercante della paura».
20.30 «LA LICEALE SEDUCE I PROFESSORI», film, regia di Mariano Laurenti, con Lino Banfi e Gloria Guida.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Profondo News, settimanale di attualità, «Made in Italy».
0.15 «LA DOTTORESSA CI STA COL COLONNELLO», film, regia di Michele Massimo Tarantini, con Lino Banfi e Nadia Cassini.

TELEPORDENONE

16.30 «DORA EMON ESPLORA LO SPAZIO», film.
18.00 «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati.
18.30 «La terra dei giganti», telefilm.
19.30 Tpn cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «UN UOMO DALLA PELLE DURA», film.
22.00 Speciale teledomani, rubrica
22.30 Tpn flash. Notiziario a cura di Gigi Dimeo.
23.00 Incontro con Estella, incontro magico.
23.30 «La terra dei giganti», telefilm.
0.45 «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati.

RETE A

19.30 Sceneggiato d'epoca: «Nozze d'odio», con Christian Bach e Miguel Palmer.
20.25 Teleromanzo: «L'indomabile», con Arturo Peñoche e Letizia Calderon.
21.15 Teleromanzo: «Victoria», con Victoria Ruffo e Juan Ferrara.
22.00 Serial: «Il peccato di Oyuki», con Anna Martin e Joshio Boy Olmi.
22.20 Teleromanzo: «Ai grandi magazzini», con Maria Teresa Rivas.

RETEQUATTRO

Fitzgerald rivisitato

Retequattro recupera alle 20.30 «Tenera è la notte» di Henry King tratto, con discreta accuratezza filologica, dal best seller di Francis Scott Fitzgerald. Sullo sfondo dei «ruggenti» Anni '20 si racconta la tormentata storia d'amore tra uno psichiatra (Jason Robards) e una sua paziente (la focosa Jennifer Jones). Nel cast anche Joan Fontaine. Fu una delle maggiori occasioni professionali per Jason Robards, presentato come il naturale successore di Bogart, mai però giustamente considerato da critica e pubblico.
Più conosciuto, tra critici e pubblico, è il film di Marlon Brando che Raitre propone a sua volta alle 20.30. Si tratta della «Contessa di Hong Kong» diretto dell'ormai anziano (era il 1967) Charlie Chaplin che vi appare insieme a Sophia Loren. Lei è una sedicente aristocratica russa, lui un diplomatico americano che la incontra e se ne innamora a Hong Kong. Un tempestoso viaggio per mare si risolverà con i fiori d'arancio. Celebri le musiche, scritte naturalmente da Chaplin.

Italia 1, 20.30

Valerio Nati sfida Zaragoza

Italia 1 trasmette alle 20.30 il match valido per il titolo mondiale dei pesi supergallo versione Wbc tra il detentore Daniel Zaragoza e lo sfidante Valerio Nati. Daniel Zaragoza, il campione in carica, trent'anni, venezuelano, ha un record personale di 41 incontri, dei quali 36 vinti (18 prima del limite), quattro persi e uno solo pareggiato. Valerio Nati, trentaduenne, è stato campione europeo dei pesi gallo nel 1980 ed è titolare di quello dei pesi piuma conquistato nel 1987 contro Amand. Professionista dal 1978, ha disputato 49 incontri di cui 43 vinti (26 per k.o.), tre persi e altrettanti pareggiati.

Raidue, 14.45

I mille volti dell'apartheid

Laureata in fisica, vive da otto anni in Italia facendo la domestica: è la storia di una ragazza filippina, ospite della seconda puntata di «Nonsolonero», la rubrica del Tg2 dedicata alla immigrazione straniera in Italia, in onda alle 14.45 su Raidue. Con Ennio Mastrostefano e Mimmo Liguoro si scoprirà che i «vù cumprà» li ha inventati Raffaele Viviani negli anni Venti. Braccianti con la laurea, cultura filippina e cinema senegalese, sono gli argomenti degli altri servizi, con un calendario degli avvenimenti presentato da Maria De Lourdes Jesus. Uno spot di Massimo Ghirelli concluderà la rubrica, che nella prima settimana ha già conquistato, con oltre un milione e 300 mila spettatori, record di ascolto in quella fascia oraria.

Raidue, 11.55

Riprende «Sereno variabile»

Alle 11.55 ritorna su Raidue «Sereno variabile», in onda tutti i sabati (eccetto il 3 e il 10 dicembre) fino a giugno. Il programma è di Osvaldo Bevilacqua. Conducono lo stesso Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi. La regia è di Ermanno Corbella. Curatrice del programma, giunto all'undicesima edizione, è Simona Fortini. La parte musicale è affidata a Fabio Treves e alla sua orchestra.
La trasmissione divisa in due parti (la prima dalle 11.55 alle 13.00, la seconda, dalle 13.35 alle 14.00) presenta come di consueto un ampio panorama sul tempo libero, i viaggi, il turismo, alla scoperta di Paesi e città sconosciute, con filmati, servizi e interviste da tutte le parti del mondo. Particolare attenzione sarà dedicata all'Italia e alle sue località più o meno note. Non mancheranno poi i «consigli utili» per fornire allo spettatore una guida esauriente del «turista perfetto».

Raiuno, 12.30

Il pianeta salute a «Check-up»

Ritorna alle 12.30 su Raiuno «Check-up», il programma di medicina ideato da Biagio Agnes. Nata alla vigilia della riforma sanitaria, quando le notizie di grandi scoperte aprivano il cuore alla speranza e suscitavano l'esigenza di una divulgazione scientifica senza cattedra, la rubrica è giunta alla tredicesima edizione. Fin dai primi numeri, il programma ha affrontato tutti i problemi della salute, dai grandi temi della medicina alle malattie della nostra epoca, attraverso un confronto in studio fra personalità di prestigio mondiale e il pubblico. Il rigore scientifico della trasmissione è garantito da un comitato internazionale che è rimasto immutato dall'inizio del programma.

APPUNTAMENTI

Concerto di Owens stasera a Gorizia

GORIZIA — Questa sera si terrà al «Kulturni dom» di Gorizia un concerto del trombettista americano Jimmy Owens, che suonerà accompagnato da Giulio Capiozzo alla batteria, Andrea Allione alla chitarra e Roberto Prever al basso.

Monfalcone

«Once more»

MONFALCONE — Oggi e domani al Teatro Comunale di Monfalcone si proietta il film di Paul Vecchiali «Encore/Once more».

Musica: stage

Jazz Big Band

TRIESTE — Oggi, e domani al «Cadillac» (Udine), organizzato dalla Scuola di musica moderna di Trieste, si tiene un seminario del trombettista newyorkese Jimmy Owens, che tratta i temi dell'improvvisazione, dell'arrangiamento e della musica d'insieme applicata alla «big band». Coadiutori al corso il chitarrista Andrea Allione e il batterista Giulio Capiozzo.

All'Ariston

Prima visione

TRIESTE — Soltanto questa sera, alle 23.45, verrà proiettato in anteprima all'Ariston il film di Pedro Almodovar «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Non verrà maggiorato il prezzo del biglietto.

Il posto delle fragole

Rock & Blues

TRIESTE — Lunedì 28 novembre alle 20.30 al bar «Il posto delle fragole» nel parco di San Giovanni, per la rassegna «Rock & Blues» si esibirà Walter Boltl, musica country.

Ridotto del Verdi

Musica da camera

TRIESTE — Continua domani, nella sala del ridotto del Teatro Verdi, la seconda rassegna internazionale di musica da camera «Cesare Barison». Alle 11 si esibirà il trio Gurtner, proveniente dall'Austria. Saranno eseguite musiche di Bach, Corelli, Vivaldi e Mozart.

Al Cca

Gioventù musicale

TRIESTE — Lunedì 28 novembre, nella sede del Cca in via San Carlo 2, avrà luogo il primo concerto della stagione concertistica della sezione triestina della Gioventù musicale d'Italia. La serata fungerà anche da commemorazione del musicista triestino Mario Bugamelli, a dieci anni dalla morte.

In via Ananian

Tierra Incognita

TRIESTE — Da lunedì 28 novembre a sabato 3 dicembre alle 10.30 (con repliche alle 20.30 il 30 novembre e l'1, 2 e 3 dicembre) il gruppo studentesco Teatro Scuola, seguito dalla prof.ssa Daria Cerqueni della scuola media «G. Corsi», presenta lo spettacolo «Tierra Incognita». Per prenotazioni telefonare al numero 363292 dalle 8 alle 10 o al 732041 (ore pasti).

Gorizia

Il duo Kikuchi

GORIZIA — Domani alle 11 all'Auditorium di Gorizia, per i Concerti della domenica organizzati dall'associazione Lipizer, si esibirà il duo formato da Hiromi Kikuchi violino e Masami Kikuchi pianoforte. Musiche di Respighi, Szymanowski e Ravel.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Inaugurazione in serata di gala il 2 dicembre con «La dama di picche» di P. I. Ciaikovski.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Informazioni e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del teatro (tel. 631948).
TEATRO STABILE - Politeama Rossetti. Ore **20.30** (durata 2h e 30') penultima recita Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri e Paola Quattrini in «Una zingara m'ha detto...» di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei. Spettacolo fuori abbonamento. Sconto 20% agli abbonati. Non sono valide le tessere. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - Politeama Rossetti. Dal 28 novembre al 4 dicembre la Pro. Sa presenta «Il guardiano» di Harold Pinter con Renato De Carmine, Giancarlo Zanetti, Giuseppe Pambieri. Regia Guido De Monticelli. In abbonamento: tagliando n. 3 (alternativa). Agli abbonati sconto del 50%. Prenotazione e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Politeama Rossetti: Dal 6 all'11 dicembre Raiuno presenta Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi in «Allacciare le cinture di sicurezza». Spettacolo fuori abbonamento. Sconto agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Non sono valide le tessere e le entrate di favore.
TEATRO CRISTALLO: Ore **16.30** e **20.30** «Sentimental» di Pietro Favari, regia di Ugo Gregoretti, con Cochi Ponzoni, Aurora Cancian, Giulio Farnese. Prenotazioni e prevendita presso Utat.
ARISTON. 17, 18.40, 20.20, 22. Dal Festival di Cannes '88 il più autentico e agghiacciante documento sul Vietnam attraverso le immagini inedite e le lettere dal fronte: «Dear America - Lettere dal Vietnam» di Bill Couturie, con le canzoni di Bob Dylan, Elvis Presley, Bruce Springsteen, Rolling Stones. Ore **23.45**: anteprima del film più atteso e divertente della stagione: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», il capolavoro comico di Pedro Almodovar che ha trionfato alla Mostra di Venezia '88.
EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Moana la scandalosa». L'ultimo esplosivo superporno di Moana Pozzi. Da vedere e da consigliare agli amici! V. 18.
AZZURRA. Ore **17, 18.40, 20.10, 21.45** Roger Vadim presenta «E Dio creò la donna» un «remake» del suo più grande successo con Rebecca De Mornay e Vincent Spano, la storia di un'eroina molto moderna e irriverente che ama la libertà.
EXCELSIOR. Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15**: terza settimana di successo de «Il piccolo diavolo» con Roberto Benigni e Walter Matthau. Una coppia irresistibile nel film più divertente dell'anno.
FENICE. Ore **16, 18, 20, 22.15**: secondo mese di strepitoso successo del film con Eddy Murphy: «Coming to America» ovvero «Il principe cerca moglie», per la regia di John Landis.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22: 40 piani di autentica avventura, un film di J. Mc. Tiernan, con Bruce Willis «Trappola di cristallo» in equilibrio tra il thriller e l'umorismo... Uno spettacolo che martella lo spettatore senza sosta... incalzante!
MIGNON. 16. ult. 22.15: «Prima di mezzanotte». Robert De Niro in piena forma, incastrato in un'avventura insolita e divertente. Terza settimana.
NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 22.15: «Buster»... con la rapina del secolo aveva messo nel sacco la polizia di mèzzo mondo! Con il mito rock Phil Collins nel suo primo esplosivo film. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15. «Congiunzione di 2 lune». Il film di cui parla tutta Trieste! V. 14, 2.o mese.
NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Video killer». Esce dallo schermo, ti cattura e ti uccide! Un thriller che vi inchioderà alla poltrona! V. 14.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Intrigo a Hollywood». L'ultimo divertentissimo capolavoro di Blake Edwards con James Garner e Bruce Willis, Malcolm McDowell, Joe Dallessandro.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: Sulla scia dei grandi gialli militari di Hollywood: «Il presidio, scena di un crimine» l'ultimo film di Sean Connery con Mark Harmon.
VITTORIO VENETO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.10: Ritorna la squadra di polizia più imprevedibile e sconquassata d'America «Scuola di polizia 5, Destinazione Miami». Divertentissimo.
LUMIERE FICE (Tel. 820530). Ore **16, 17.30, 19, 20.30, 22**: «Biancaneve e i sette nani», il capolavoro di Walt Disney.
ALCIONE. (Via Madonizza 4). Chiusura per lavori di adeguamento delle esigenze acustiche ed estetiche della sala.
RADIO. 15.30 ult. 21.30. «La signora dietro la porta» una bomba a tripla luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88/'89 ore **18, 20, 22** «Encore/Once More» di Paul Vecchiali con Jean-Louis Rolland, Florence Giorgetti, Pascale Rocard. Premio speciale Ciak d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 1988. V.M. 18 a.

PORDENONE

AULA MAGNA del centro studi: Cinemazero propone «Stormy Monday» alle ore **20** e alle **22**. Ingresso (3.500) solo con tessera associativa annuale (6.000); ridotto per militari di leva (1.000), abbonamento 10 ingressi (30.000).
CASA DELLO STUDENTE. «Una finestra nella notte» alle ore **15.30** e alle **21**. Ingresso con tessera Cic 1988 (5.000) e biglietto (3.000), tessera gratuita e biglietto omaggio per militari di leva.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212, «Trappola di cristallo».
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Domino».

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Il piccolo diavolo». Orario: **18, 20, 22.**

PETROLIO / VIENNA

Opec vicina all'accordo

Messo con le spalle al muro il rappresentante iraniano



VIENNA — L'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec) sembra essere sul punto di uscire dall'angolo in cui l'aveva costretta, negli ultimi mesi, la mancanza di disciplina di molti dei suoi membri.
Nella serata di giovedì, i 13 paesi produttori di petrolio aderenti all'organizzazione hanno raggiunto un accordo di massima che, se attuato, dovrebbe risolvere due dei maggiori problemi che hanno afflitto nei mesi scorsi il cartello petrolifero: l'accanita disputa tra Iran e Iraq e l'eccesso di produzione dell'intera organizzazione che ha portato a una accentuata flessione dei prezzi del greggio sui mercati internazionali.
Il nodo della quota produttiva irachena, che è all'origine di molti dei problemi dell'Opec, potrebbe essere sciolto con una soluzione di compromesso, elaborato in queste ultime ore dai principali membri del cartello, che prevede che all'Iraq venga concessa un'ugual quota produttiva di quella assegnata all'Iran solo grazie a una donazione, da parte degli altri 11 paesi membri, di una parte della loro quota produttiva.
Il rappresentante iraniano, che non aveva voluto capitolare sulla questione della pari quota, è stato così messo con le spalle al muro anche perché gli altri paesi hanno garantito che l'Iran continuerà ad avere una quota pari al 14,27% della produzione complessiva dell'organizzazione, qualunque essa sia. Il ministro del petrolio iraniano, Aqazadeh non ha potuto far altro, a questo punto, che prendere tempo volando a Teheran per consultarsi con il proprio governo. Il mercato del petrolio ha reagito molto positivamente alle notizie provenienti da Vienna e il greggio a termine ha aperto a Londra in rialzo di oltre 1,30 dollari rispetto alla chiusura di giovedì.
I dettagli dell'accordo, pur chiaro nelle sue linee generali, non sono ancora noti. Riguardo ai prezzi, a esempio, Aqazadeh ha detto, prima di partire per Teheran, che «tutti i paesi dell'Opec concordano sul fatto che l'obiettivo ufficiale rimane quello di un prezzo di riferimento di 18 dollari per barile e che il comitato prezzi dell'organizzazione si riunirà quanto prima per discutere e trovare le modalità per poter riportare i prezzi al più presto a quel livello».
Gli analisti, pur convinti che, in caso di ratifica di questa bozza di accordo, i prezzi saliranno, escludono che si possa tornare subito ai 18 dollari. La domanda di greggio Opec, nel primo semestre dell'89, dovrebbe ammontare a 19 mbg, 500 mila barili in più del tetto che sarebbe stato fissato. Questo contribuirà certamente a una risalita dei prezzi ma bisogna anche tener conto delle scorte che sono state costituite in questi ultimi mesi di prezzi bassi, dicono gli esperti.
Non è inoltre ancora chiaro quale sarà il tetto ufficiale del cartello dopo il primo semestre dell'89 né quali sono le reazioni dei singoli paesi alla proposta di compromesso che, a detta delle fonti, è stata elaborata dai paesi chiave del Golfo persico in stretta collaborazione con il presidente dell'Opec, Lukman.
Il Brent del Mare del Nord per consegne a dicembre, che aveva chiuso giovedì sera a 12,99 dollari il barile, in calo di mezzo dollaro sul giorno prima, ha aperto ieri a Londra a quota 14,35 dollari e ha poi perso circa 5 centesimi di dollari dopo le prime battute. Rialzi di analoga entità hanno registrato anche i contratti per scadenze maggiormente differite. Il pronto e cospicuo rialzo dei prezzi evidenzia come il mercato abbia reagito positivamente non solo al riassorbimento del problema Iraq ma soprattutto al secondo punto qualificante dell'accordo di massima che i 13 produttori avrebbero raggiunto, vale a dire la limitazione del tetto produttivo del cartello.

PETROLIO / GLI USA

«Non sarà rispettato»

Accordo impossibile per gli analisti

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'accordo Opec, raggiunto a Vienna nella notte fra giovedì e venerdì, farà la fine di quelli precedenti. Non verrà rispettato. Questa è la convinzione dei più accreditati analisti americani. «A breve scadenza ci potranno anche essere un contenimento della produzione e, dunque, una ripresa del prezzo del petrolio. Ma alla lunga verrà sfondato il tetto concordato» dice George F. Friesen della Dean Witter Reynolds di New York.
A Vienna i tredici Paesi, che formano il cartello Opce, hanno raggiunto un ennesimo compromesso. Promettono di non estrarre più di 18,5 milioni di barili al giorno. Questo è il nuovo tetto, inferiore di 4,5 milioni di barili rispetto all'attuale. Come immediata reazione, la quotazione si è ripresa sui mercati americani ed europei: fra un dollaro e un dollaro e mezzo in più al barile. Ma «non dobbiamo farci illusioni — giudica Sanford L. Margoshes, altro analista di New York — fra un paio di mesi riprenderà la produzione fuori quota e la quotazione ricadrà».
I motivi del pessimismo risiedono nella situazione del mercato internazionale e nella crisi economica di molti Paesi produttori. Il mercato internazionale è alluvionato di petrolio. Le scorte vengono fatte ascendere a 200 milioni di barili, mai tanti. Coprono il consumo mondiale per quattro giorni, rileva George F. Friesen. La crisi economica «spingerà all'imbroglio e a estrarre di più», nota Nordine Ait Laoussine, consulente del governo algerino ed ex funzionaria del'Opec.
L'accordo dell'altra notte contiene una buona e una cattiva notizia. La buona notizia sta nella consapevolezza che non accordandosi il prezzo del petrolio sarebbe crollato del tutto. La cattiva notizia sta nella previsione che l'accordo non potrà essere rispettato».
A Vienna i tredici soci si sono piegati a una serie di ricatti incrociati. L'Arabia Saudita, il maggior produttore del mondo, minacciava di inondare il mercato, se l'Iran non avesse tagliato la sua quota. L'Iran esigeva un impegno preventivo dell'Irak a non pretendere la parità. Ma da Bagdad, il presidente Saddam Hussein replicava: «Sono gli iraniani a dover produrre di meno. Se non lo faranno, noi siamo in grado di riversare sul mercato quattro milioni di barili al giorno».
Nella coalizione anti-iraniana si sono inseriti anche Kuwait, Emirati Arabi, Qatar. Alla fine l'Iran ha ceduto e ha acconsentito a una produzione di 2,6 milioni di barili al giorno. All'Irak è stata garantita una quota analoga. Per gli ayatollah è una seconda sconfitta, dopo quella militare sul campo. Non si sa se domani, domenica, a firmare il contratto sarà a Vienna il ministro iraniano Aghazadeh. Il ministro è partito venerdì per Teheran e sottoporrà agli ayatollah i termini dell'intesa. Se non dovesse tornare per la firma, com'è probabile, il suo posto sarà preso da un semplice funzionario.
«Non bisogna gettare la croce sui soli iraniani» dicono gli esperti americani. Un esempio poco conosciuto, ma indicativo del comportamento dei Paesi dell'Opec, è fornito dagli Emirati arabi. La loro quota annuale era fissata a 948 mila barili al giorno. Ne hanno prodotto 1,5 milioni e, negli ultimi mesi, sono arrivati a 2 milioni. Ora si sono reimpegnati a stare al disotto dei 970 mila. Ma chi ci crede? Non ci credono, anzi sperano che l'accordo non tenga, i Paesi petrolio-dipendenti, come l'Italia. Ogni dollaro in più nella quotazione di mercato comporta un rincaro della nostra «bolletta» di parecchi miliardi di lire al giorno. Attualmente le condizioni sono a noi favorevoli. Al deprezzamento del petrolio si accompagna il deprezzamento del dollaro, che è la moneta di pagamento. Ma sul dollaro si nutrono ora sentimenti misti. La sua discesa, se rende più a buon mercato le importazioni di petrolio, rincara le esportazioni verso gli Stati Uniti, che per l'Italia e l'Europa occidentale costituiscono il più grosso mercato di assorbimento.

LONDRA

Panico nella City

Cause: deficit commerciale e aumento dei tassi

LONDRA — Deficit record per la bilancia commerciale inglese di ottobre, con 2.929 milioni di sterline su base destagionalizzata, contro i 1.094 milioni rivisti di sterline di settembre e i 954 milioni di sterline dell'ottobre 1987. I dati sono stati resi noti dal dipartimento al commercio e all'industria.
Al netto delle partite invisibili, comprendenti i servizi, gli utili derivanti da investimenti oltreoceano e i trasferimenti ufficiali, che registrano un surplus di 500 milioni di sterline, la bilancia delle perdite correnti britannica mostra un deficit record di 2.429 milioni di sterline in ottobre, praticamente quadruplicato rispetto al deficit rivisto di 594 milioni di sterline di settembre e al deficit di 491 milioni di sterline nell'ottobre 1987.
Il deficit commerciale di settembre era stato precedentemente indicato a 1.060 milioni di sterline. La sterlina, subito dopo l'annuncio, è salita a 1.8375 dollari dagli 1.8350 dell'apertura europea. La Borsa inglese ha reagito subito con forte disappunto alla notizia del deficit commerciale record di ottobre, registrando una brusca caduta del listino.
Subito dopo, i tassi di interesse sono passati dal 12 al 13 per cento: l'aumento di un punto era la prevedibile conseguenza della pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale di ottobre. L'aumento del costo del danaro ha definitivamente depresso i mercati finanziari, già scossi dal disavanzo della bilancia commerciale. Alla Borsa, l'indice dei valori del Financial Times, che già aveva perso nel giro di pochi minuti 17 punti, è sceso ulteriormente quota meno 25 punti a livello 1807.0. Anche la sterlina si è indebolita, perdendo sia nei confronti del marco sia del dollaro.
Ancora nei giorni scorsi il cancelliere dello scacchiere aveva ribadito di considerare l'arma dei tassi di interesse come la più efficace per combattere l'inflazione lasciando intendere la possibilità di nuovi aumenti nel caso gli indicatori economici non avessero dato segni di un rallentamento dell'economia.

Un buco di quasi tre milioni di sterline e la manovra monetaria hanno depresso immediatamente una Borsa assai poco flemmatica

I tassi di interesse, scesi ai primi di giugno al 7 e mezzo per cento, il livello più alto degli ultimi 10 anni, erano risaliti nel corso dell'estate di 4 punti e mezzo proprio per cercare di frenare la ripresa dell'inflazione. Nonostante il forte e rapido aumento del costo del danaro, l'inflazione è salita a ottobre, su base annuale, al 6,2 per cento.
Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha aperto ieri al ribasso rispetto alla chiusura di giovedì, e a circa mezz'ora dall'inizio delle contrattazioni è al ribasso di 20 punti a quota 2.072. Per la giornata si prevedeva il volume di scambi più basso dell'anno per via delle festività del «Thanksgiving».
In generale, la maggioranza degli analisti ha espresso pessimismo sull'andamento delle quotazioni azionarie perché vi sono alcuni fattori che potrebbero influenzare negativamente la Borsa. I prezzi del petrolio infatti sono saliti sensibilmente dopo che i Paesi dell'Opec hanno apparentemente raggiunto un accordo sulle quote di produzione.
Il dollaro, il cui calo ha pesato negativamente sui prezzi delle azioni negli ultimi giorni, si è solo marginalmente rafforzato, mentre le quotazioni obbligazionarie sono in discesa. Molti esperti hanno sottolineato che in un mercato semi-deserto le fluttazioni dei prezzi vengono spesso ingigantite.
Prezzi dell'oro intanto in netto rialzo in Europa tra contrattazioni influenzate dalle migliori prospettive di accordo riscontrate al vertice Opec di Vienna. A Londra il metallo giallo è stato indicato al fixing pomeridiano a 424,10 dollari l'oncia con un rialzo di oltre 4 dollari rispetto ai 419,95 registrati all'angolo fixing di giovedì.
Sulla piazza londinese l'argento è stato fissato a 6,1365 dollari (6,14) mentre il platino è stato indicato, al fixing pomeridiano, a 583 dollari (572,75).

RECORD STORICO

Utile Iri a mille miliardi

Prodi: aumenta l'interferenza lobbistica fra partiti e imprese

ROMA — Per il presidente dell'Iri, Romano Prodi, «la politicizzazione degli organi istituzionali che governano gli enti, come i comitati di presidenza, porta i partiti direttamente dentro la gestione degli enti», inoltre i partiti si spingono sino a divenire interlocutori delle singole aziende, «turbando» la struttura di autorità interna. Prodi affronta il tema del rapporto con i partiti in un'intervista dell'«Espresso» (che ieri ne ha anticipato una sintesi) nella quale annuncia che «nel 1988 l'utile Iri supererà i mille miliardi di lire, il massimo storico del gruppo».
Prodi in particolare afferma «L'interfaccia dei partiti dovrebbe essere solo la holding, cioè l'Iri. Invece i partiti diventano sempre più spesso l'interlocutore delle singole aziende. E quindi — sottolinea il presidente dell'Iri — viene continuamente turbata la struttura di autorità interna, che è essenziale nella vita di ogni impresa. Un caso preciso — secondo Prodi — è il ritardo con il quale è stato varato il cambiamento della Finsider che è slittato di un anno rispetto a quando era stato deciso dall'Iri».
Il presidente dell'Iri prosegue l'intervista osservando che «purtroppo oggi vi è forse minore coscienza delle gravi conseguenze di questi fatti perché negli ultimi anni si è approfondito il legame organico non solo lobbistico tra mondo politico e imprese private». Prodi nell'intervista rileva che «la stagione dei professori» nelle partecipazioni statali «è stata il grande scossone dato all'impresa pubblica italiana». «Prima — rileva — l'Iri stava male. Oggi, dopo due anni di utili, è esplosa un'attenzione non proprio disinteressata nei confronti delle nostre attività. Ma «il nostro compito era risanare e noi siamo stati chiamati in un momento di emergenza».



Romano Prodi, presidente dell'Iri.

DOPO LA PISTA GIAPPONESE

Ora spunta Gemina dietro alle Generali

Nel quartier generale di Trieste la cessione del cinque per cento è definita «acqua passata»



Enrico Randone, presidente delle Generali.

TRIESTE — Le Assicurazioni Generali non sono preoccuate per la cessione del 5% delle loro quote detenute dai fondi di investimento. Questa operazione «è acqua passata». Risale, cioè, a prima dello scorso settembre. Adesso la situazione è cambiata, e i gestori hanno ripreso ad aquistare. Così la compagnia ha commentato il recente studio fatto dalla Studi finanziari, la società di ricerche del gruppo Imi, in base ai prospetti trimestrali che i gestori dei fondi di investimento sono obbligati a presentare ogni tre mesi. Per la prima volta, però, in ambienti Generali si mormora che ad aver comprato almeno una consistente quota del 5%, possa essere Gemina. Non si tratterebbe di un'operazione ostile, ma di un'azione pilotata da Mediobanca al fine di rafforzare l'assetto azionario della Generali.
La compagnia guidata da Enrico Randone sembrerebbe in ogni caso preferire la massiccia entrata di questa finanziaria nel proprio capitale al posto di altri privati. Secondo un operatore, Marco Campisi, consigliere della gestione fondi Fininvest, il pacchetto del 5% sarebbe invece finito in parte a stranieri e con ogni probabilità giapponesi come era stato ventilato nei giorni scorsi, e in parte a De Benedetti, attraverso la finanziaria Gaic.
Sul fronte stranieri, non si esclude che ad aver comperato in Borsa nei giorni scorsi siano stati i giapponesi, ma queste recenti acquisizioni non avrebbero nulla a che vedere con il pacchetto del 5%. In sostanza, secondo la studi finanziari i gestori italiani sono stati obbligati a vendere un titolo che insieme a quello della Fiat occupa da tempo i primi posti nei portafogli comuni dei fondi comuni. La rinuncia è stata necessaria in quanto gli investitori sono obbligati a rispettare le direttive della Banca d'Italia che impongono di non superare il 10% del patrimonio del Fondo con un unico investimento. A questo proposito Campisi ha sottolineato che l'unico fondo a trovarsi in questa situazione era Imicapital, mentre gli altri si trovano al di sotto del 10%, «Che avrà ritenuto opportuno alienare parte del proprio patrimonio rappresentato dalle Generali per favorire qualche altro settore assicurativo».
Agli attuali livelli di prezzo occorrerebbero più di diecimila miliardi di lire per avere la maggioranza assoluta del capitale delle Generali.
E' sufficiente questa osservazione per ridimensionare, almeno per ora, il temuto rastrellamento. Nemmeno per i ricchissimi investitori giapponesi avrebbe insomma senso economico strapagare il controllo di una società che non sia la numero uno al mondo. Vero è che il titolo ha guadagnato nella settimana un ulteriore 1,85 per cento e che i fondi d'investimento, complici i limiti imposti dalla Banca d'Italia al possesso massimo di azioni di una stessa società rispetto al patrimonio amministrato, hanno dal gennaio scorso venduto sul mercato qualcosa come il 5 per cento del suo capitale.
Dove è finito questo pacchetto di Generali in grado, se non di impensierire gli attuali grandi azionisti (Mediobanca ed Euralux, ovvero la più grande banca d'affari italiana e il gruppo Lazard), quantomeno di dare fastidio al sindacato di voto che determina le strategie del colosso triestino? E' lecito pensare che se le sia accaparrate un'unica mano? Nei recinti delle grida il sensazionalismo di cui è stata intrisa la notizia riportata da un quotidiano romano ha provocato non poche perplessità. Rimane intatto il mistero sull'origine degli acquisti che in poco più di due mesi hanno fatto compiere alle azioni un balzo di oltre il 10%, tra l'altro, incentivando i fondi a venderle a più non posso.
In Borsa, si sa, i misteri non piacciono. E dopo un verosimile collegamento con i positivi sviluppi in terra di Francia (crescita della quota in Midi col beneplacito della Axa) con conseguente adeguamento del valore di mercato del titolo, si è fatta strada l'ipotesi più scontata. Ieri, con la quotazione a 45.100 lire (-0,4%), incapace cioè di sottrarsi alla diffusa fiacchezza del listino, si è detto che sì, forse, erano stati gli stessi grandi azionisti, tra cui Camillo De Benedetti (cugino di Carlo), a provocare la recente maretta.

CON L'INCARICO A FINMECCANICA

Nuove chances per Seleco nel polo elettronico civile

PORDENONE — Il disegno di legge sul «Settore dell'elettronica civile», presentato dal ministro dell'Industria Battaglia di concerto col ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani e del Tesoro Amato, è ancora in commissione Senato. Quando ormai l'idea di costituire il polo nazionale dell'elettronica civile sembrava sfumare, un colpo di coda ha riportato tutto in discussione.
A sorpresa infatti la Finmeccanica (Iri) è stata incaricata dai rappresentanti del governo di preparare un progetto industriale per entrare a far parte del settore dell'elettronica civile. La novità renderebbe fattibile la costituzione del polo e la Seleco potrebbe dunque aspirare alla posizione di capofila. Dunque, se a questo punto il progetto Finmeccanica sarà approvato dal Cipi la strada verso il polo sarà certamente più breve.
Ma vediamo come dovrebbe essere strutturato questo polo. La Finmeccanica in pratica dovrebbe acquisire tutte le quote Rel delle imprese che sulla base dei criteri definiti dall'Iri e sanciti dal Cipi possono far parte del polo. Questo dovrebbe avvenire dopo l'approvazione di un emendamento al secondo articolo del disegno di legge presentato dal ministro Battaglia.
Nell'emendamento in questione si chiede che «il ministro dell'Industria, con proprio decreto trasformi la partecipazione della società Rel (Ristrutturazione elettronica spa) nelle aziende che, sulla base di criteri elaborati dal Cipi, costituiscono il polo dell'elettronica civile, in quote azionarie dell'Iri, al fine di favorire in particolare il processo di internazionalizzazione in questo particolare settore strategico».



Adolfo Battaglia

Che il ministro sia autorizzato con proprio decreto a utilizzare le disponibilità finanziarie esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, (cessazione di ogni attività della Rel e del «fondo per l'elettronica civile dei beni di consumo e della componentistica connessa», legge 63 dell'82, per interventi a favore del polo dell'elettronica). Infine che «le partecipazioni della Rel nelle aziende, che pur non partecipando al polo, presentino al Cipi entro 60 giorni dalla costituzione del polo stesso piani industriali ritenuti coerenti con la delibera Cipi, possano ottenere delle dilazioni nei rientri entro un limite massimo di dieci anni».
La stagnazione del disegno di legge in commissione Senato è dovuta anche al fatto che numerose sono le versioni di richiesta di modifica dell'articolo 2 (ossia quello che prevede l'attuazione del polo). Il democristiano Senese ha infatti proposto, in commissione bilancio del Senato, l'eliminazione della parola polo e l'utilizzo delle rimanenze Rel; Aliverti (Dc), della commissione Industria del Senato, ha chiesto di emendare la parola polo, mentre Consoli ha presentato l'emendamento che prevede per l'appunto la costituzione di azioni dell'Iri nel «pacchetto» della Rel.
Ed è proprio su quest'ultima versione che il sindacato Fim-Fiom e Uilm ha posto la maggiore attenzione. Il consigliere regionale del Pci Giannino Padovan ha spiegato che questa è «l'unica soluzione possibile attualmente. Se il governo è interessato a conservare l'elettronica civile in mano italiana, deve permettere l'ingresso della Finmeccanica (Iri) che riuscirebbe così a risolvere i gravi problemi di questo settore».
«Per quanto riguarda la Seleco — ha aggiunto Padovan — la quota Rel (49%) andrebbe alla Finmeccanica, il 46% è della Zanussi, e il 5%, attualmente in mano al commissario Zurlino dovrebbe essere acquisito dalla finanziaria regionale Friulia, sul modello Electrolux, per fornire una garanzia politica all'operazione. Oggi dunque — ha concluso Padovan — la costituzione di un polo che faccia riferimento alla Seleco è assolutamente possibile anche grazie alla recente cessione dell'Imperial alla multinazionale britannica Polly Pek».
[Gian Paolo Girelli]

SCATTA L'INDAGINE REGIONALE DEL CREF

Industria, come cambia la mappa delle proprietà

Servizio di
Gian Paolo Girelli

UDINE — Un censimento sulle attività delle operazioni finanziarie e la creazione di una «mappa» delle strutture proprietarie è in corso da parte della Fondazione Cref (Centro ricerche economiche e formazione). Su spinta anche finanziaria di enti locali e istituti bancari con in prima fila la Banca del Friuli, il centro ha deciso di attuare in regione uno dei più importanti progetti di ricerca nel settore economico finanziario.
Il progetto riguarda il censimento delle recenti operazioni di fusione, acquisizione, cessioni e integrazioni di imprese, che possono aver modificato in tutto o in parte la «mappa» delle strutture proprietarie, e quindi dei centri decisionali, nel sistema industriale del Friuli-Venezia Giulia. La ricerca metterà inoltre in evidenza le operazioni che sono state attuate da imprenditori e capitali regionali, rispetto a quelle poste in atto da operatori di altre regioni, nonché di Paesi esteri; e accerterà anche le operazioni intraprese da soggetti regionali all'estero, in modo da fornire anche una misura del grado di internazionalizzazione del sistema delle imprese in regione.
Il progetto, presentato ieri a Udine, è impostato e coordinato dal consulente scientifico del Cref, professor Gian Battista Bozzola, dell'Università di Trieste e sarà attuato da due gruppi di ricercatori, guidati da due docenti dell'Università di Udine, il professor Alessandro Grandi, della facoltà di ingegneria e il dottor Stefano Miano, della facoltà di scienze economiche e bancarie.
La ricerca del Cref si innesta su analoghe indagini condotte in passato, a livello nazionale, da diversi enti e organismi universitari, con il supporto del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), ma soprattutto su quella tuttora in corso, condotta dalla nota società di ricerche economiche «Nomisma» di Bologna, e in essa dal «Laboratorio di politica industriale», diretto dal professor Patrizio Bianchi.
«Tra la fondazione Cref e Nomisma — ha sottolineato il professor Bozzola, coordinatore scientifico del Cref — è stata stipulata in questi giorni una convenzione che prevede l'acquisizione, da parte del Cref, del know-how e della consulenza di Nomisma per una approfondita regionalizzazione della ricerca nazionale su acquisizioni e fusioni di imprese, da condursi sia col censimento delle operazioni finora intercorse, sia con lo studio di casi particolari. I risultati della ricerca, che saranno resi noti entro la seconda metà del prossimo anno, saranno di grande utilità conoscitiva e analitica per il sistema bancario e industriale, per gli operatori economici e professionali, per gli stessi amministratori pubblici della nostra regione.
Il Cref intanto è in piena effervescenza: sta per istituire un osservatorio permanente degli andamenti congiunturali dell'economia regionale, un osservatorio permanente sui cambiamenti in corso nelle modalità operative delle imprese industriali in regione, un'indagine sul fabbisogno di formazione dei capi intermedi nelle imprese udinesi, uno studio di fattibilità dell'istituzione di un borsino per il mercato mobiliare locale e una rilevazione sui flussi di transazioni commerciali tra imprese della regione e mercati dei Paesi dell'Est europeo.

FIAT / LE DIMISSIONI DI GHIDELLA

A Torino finisce l'era «autocentrica»

Un contrasto sulle strategie del gruppo alle origini della rottura - Romiti alla guida del settore auto

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

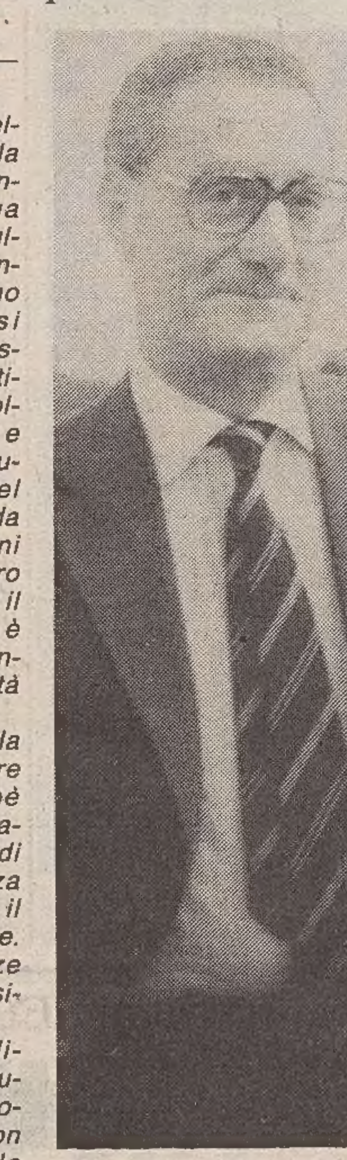
TORINO — Erano le nove in punto di ieri mattina quando l'avvocato Giovanni Agnelli ha annunciato le dimissioni di Vittorio Ghidella dalla carica di amministratore delegato della Fiat auto. Di fronte a lui, riuniti come ogni anno al centro del Marencino, sulle colline torinesi dove è posta la scuola di direzione aziendale e aggiornamento manageriale Fiat, 150 quadri e dirigenti attoniti e sorpresi. L'avvocato ha preso la parola subito, sovvertendo un programma tradizionalmente differente, e ha scelto tono e linguaggio privi di qualsiasi ambiguità.
«Mi sono trovato di fronte — ha detto nel silenzio generale — a un conflitto sull'interpretazione del ruolo della Fiat auto: per Ghidella prevale una visione autocentrica, per me la Fiat è una holding industriale e la direzione di tutte le attività del gruppo deve rimanere nella holding stessa».
Ghidella, che ha preso la parola dopo Agnelli, si è limitato a confermare la diversità di vedute sulle strategie, riconoscendo poi che «fino a oggi» al settore da lui guidato sono sempre state destinate «le necessarie risorse umane e finanziarie». Un modo cortese per avvertire che d'ora in poi, con una gestione romitiana certamente meno autocentrica, i flussi di investimento e le risorse finanziarie che in questi anni sono serviti a risanare e rilanciare al di là di ogni attesa il comparto dell'auto potrebbero anche imboccare vie differenti.
Torino ha reagito con stupore e preoccupazione. Le capacità di Ghidella sono indiscusse e la sua uscita è considerata da tutti, tanto in campo imprenditoriale quanto all'interno del sindacato, una perdita grave. La crisi, si fa notare, non può essere di vecchia data, visto che all'inizio di quest'anno, in un discorso ai dirigenti Fiat, proprio Agnelli aveva indicato in Ghidella l'uomo che avrebbe preso in futuro le redini dell'impero.
Durante l'estate però i sintomi del contrasto sono emersi clamorosamente. A fine agosto le prime indiscrezioni di stampa, le prime nette smentite e, soprattutto, le prime voci. Voci di che? Voci, non certo benevole verso Ghidella, su una certa indagine interna al settore auto per verificare la correttezza dei contratti e degli accordi con alcuni fornitori di componenti.
In sostanza, secondo questi sussurri, Ghidella avrebbe avuto qualche interesse in una società fornitrice della Fiat; Agnelli e Romiti gli avrebbero ripetutamente chiesto di prenderne le distanze, ma la risposta di Ghidella sarebbe sempre stata negativa.
Semplici voci prive di prove, ma continuamente alimentate da ulteriori voci. Come quelle che circolavano ieri alla Borsa di Milano (deve il titolo Fiat ha aperto cedente), in base alle quali il vaso sarebbe traboccato quando, sei mesi fa, Agnelli in persona avrebbe deciso la chiusura degli acquisti di quei componenti «sospetti», provocando la vendita di quella produzione alla Valeo di Carlo De Benedetti.
Un livello di scontro, come si vede, che sarebbe assai meno nobile di quello sulle grandi strategie, e dal quale i portavoce Fiat prendono rapidissimamente le distanze in queste ore, negando ogni informazione al riguardo. Vero è che quegli stessi uomini, da agosto in qua, hanno con la stessa convinzione negato che esistesse anche solo uno screzio tra Romiti e Ghidella, confortati abbondantemente dalle dichiarazioni in proposito degli stessi protagonisti della vicenda, compresi i rimproveri di Giovanni Agnelli ai giornalisti, accusati di voler destabilizzare, con le loro anticipazioni, nientemeno che il vertice della casa torinese.
Rottura, invece, c'è infine stata. Anche se tutto quello smentire, tutto quel negare fino all'ultimo, è forse l'indicazione più chiara che il dissidio è stato ritenuto componibile almeno fino a pochi giorni fa. Poi, e i soliti bene informati della capitale dell'auto sono pronti a giurare che l'evento sia accaduto la prima settimana di novembre, il punto di non ritorno è stato superato.
Su divergenze di strategia già per il prossimo anno? Può darsi. Ma, si fa notare, anche per la concretizzazione di una importante proposta che da tempo era stata fatta al cinquantasettenne mago dell'auto. Mago che ora si è preso un breve periodo di vacanza perché, ha confidato a un amico, da gennaio sarà nuovamente al lavoro, fuori Torino.

FIAT / IL FUTURO

Più cauti aspettando i giapponesi

E per Ghidella due ipotesi: Valeo e General Motors

Servizio di
Fabio Galli



Cesare Romiti: sarà lui d'ora in poi a prendere in mano direttamente il settore auto.

MILANO — Vittorio Ghidella, il padre indiscusso della Uno e della Tipo, exit. Mentre la cronaca della sua uscita è già entrata nell'ultima pagina della storia industriale italiana, restano di attualità e, anzi, si proiettano nel futuro prossimo e lontano interrogativi ed effetti di questa svolta. Cosa avverrà alla Fiat e cosa farà l'ingegnere «autocentrico»? I destini del gruppo e della persona da ieri battono due cammini divergenti dopo lo scontro tra il «Romiti pensiero» e il «Ghidella pensiero», che è emerso in tutta la sua contrapposizione già a metà della scorsa estate.
Ora non c'è più dubbio: la Fiat non potrà che essere «Romiticentrica». E cioè nelle mani di un supermanager che in tanti anni di ferrea e fedele militanza ha giocato a tutto campo il ruolo di voce del padrone. In numerose circostanze con ogni risorsa a disposizione.
Le avvisaglie di un ridimensionamento della figura di Ghidella, come è noto, si sono manifestate con l'inchiesta segreta sulle forniture al settore dell'auto, inchiesta voluta e organizzata da Romiti tenendo all'oscuro il presunto inquisito principale. Il quale non ha fatto mistero con i propri fedelissimi, una volta uscito a testa alta dall'indagine, dell'indignazione prodotta dalla mossa di Romiti. In buona sostanza, al di là delle polemiche manageriali, restava incancellabile comunque l'avvertimento sufficientemente esplicito per chi sapeva leggere sopra le righe.
La Fiat degli anni Novanta sarà un gruppo più attento agli interessi dell'azionista di maggioranza (la famiglia Agnelli) e più cauto nel cimentarsi con l'agguerrita concorrenza del settore auto, oggi indubbiamente trainante ma un domani più oneroso da sostenere di fronte al dilagare di americani e giapponesi.
Ieri al Marentino l'avvocato Agnelli ha tenuto a ricordare che il gruppo ha fornito puntualmente a Ghidella tutte le risorse manageriali e finanziarie necessarie alla Fiat Auto. Dal canto suo Ghidella non ha avuto difficoltà ad ammettere, nel suo saluto di commiato al Marentino, di aver ricevuto dal gruppo ogni sostegno richiesto.
Fin qui la realtà ufficiale. Ma a ben guardare oltre lo scambio delle espressioni di cortesia volute dalla prassi e dall'etichetta aziendale, resta un quadro di una holding di vertice guidata da Romiti che non ha voluto condividere il bastone del comando con nessun manager, foss'anche il numero tre del sistema Fiat.
Il dissidio sulle visioni strategiche ha trovato soprattutto un punto di frizione nevralgico nel settore della componentistica auto, nel quale Ghidella ha dovuto sempre sottostare, in maniera riottosa più o meno velata, alle decisioni di Romiti. Quindi l'azionista di maggioranza ha deciso di eliminare la diarchia e di lasciare via libera alla strategia di Romiti. Una strategia che trova volano e ragione di realizzazione nella diversificazione industriale e finanziaria della multinazionale Fiat.
A tastare il polso borsistico, sembra proprio che Piazza degli affari abbia avallato la decisione dell'Avvocato (il titolo, in un mercato depresso, ha perso solo lo 0,9 per cento senza apparenti azioni di sostegno da parte degli operatori di Borsa vicini al gruppo di Torino).
Come sarà il dopo Fiat di Ghidella? La voce della Borsa, che ha tributato un generalizzato rialzo ai titoli della scuderia De Benedetti, parla di un possibile passaggio del mago dell'auto al vertice della Valeo. Un'indiscrezione già circolata più volte nei mesi scorsi e smentita dagli interessati. Secondo altri addetti ai lavori Ghidella potrebbe, caduta l'ipotesi di un'entrata alla Ford, passare alla guida della General Motors europea.
E' più probabile che questo disoccupato d'oro rispetti, com'è consuetudine e spesso preciso obbligo contrattuale per i top manager, un semestre o due di ibernazione ufficiale prima di passare a un diretto concorrente, italiano (per i componenti) o estero (per l'auto). Intanto Ghidella è ufficialmente in ferie, dopo aver chiuso da qualche giorno il lavoro grosso della stagione, cioè il budget 1989 della Fiat Auto.
Un'azienda, che secondo la valutazione di un quotato consulente del settore, non risentirà per almeno due-tre anni della partenza di Ghidella. Un giudizio a doppio taglio. Oggi per Ghidella. Fra un po', forse, anche per Romiti.



Da sinistra: Romiti, Gianni Agnelli e Ghidella, in primavera al Salone dell'auto di Torino, quando ancora non erano circolate le prime voci sui dissidi all'interno di quella che sembrava una «troika» compatta e affiatata al vertice della Fiat.

FIAT / LE REAZIONI

Tutto il potere a Romiti. In «lutto» il sindacato

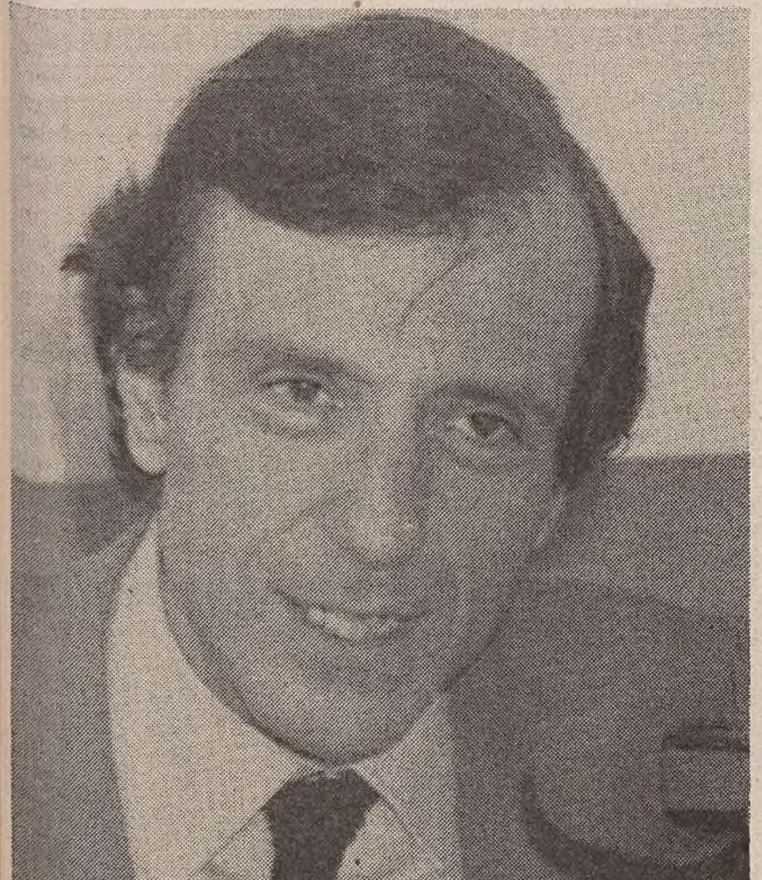
Preoccupazioni del mondo politico sulle strategie future del gruppo torinese

ROMA — Preoccupazioni diffuse per le future strategie della Fiat, dopo le dimissioni di Vittorio Ghidella dal gruppo; timori sindacali per lo «stile» a cui Cesare Romiti improntèrà le relazioni industriali; auspicio del mondo politico affinché il dimissionario Ghidella possa dare il suo contributo allo sviluppo del sistema delle Partecipazioni statali. Questo il tono delle reazioni che sono state raccolte ieri, nel mondo politico e sindacale, dopo l'annuncio del cambio della guardia al vertice della Fiat-Auto.
La Fiat senza Ghidella suscita dunque interrogativi nel mondo politico. Dalla Dc al Pci, ci si chiede quale sarà il futuro del gruppo torinese ora che ad un manager subentra un uomo di finanza.
«Ghidella — dice il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, torinese — era ed è l'uomo dell'auto della Fiat, ruolo che ha svolto con grande personalità. Con la sua uscita dal gruppo ci si domanda se questo comporterà, dal punto di vista delle scelte strategiche, minore attenzione verso il settore dell'auto o maggiore attenzione per le attività diverse. Il che — conclude Amato — non è senza importanza per tanti aspetti del sistema industriale e finanziario italiano».
Anche per il presidente della commissione attività produttive della Camera (dc), Michele Viscardi, le dimissioni di Ghidella «sono un fatto di grande rilievo perché la Fiat perde il maggiore protagonista del proprio rilancio e del proprio successo nel settore auto». Viscardi lancia quindi l'idea di assumere Ghidella alle Partecipazioni statali: «E' un grande manager — dice — che andrebbe immediatamente recuperato ad un ruolo di grande rilievo nel sistema nazionale. Con le dimissioni di Ghidella — aggiunge il parlamentare dc — si ripropone drammaticamente lo scontro tra industria e finanza. E' forse una grande opportunità per il sistema pubblico. Se dopo i professori sembrasse necessario assicurare la crescita di autonomia manageriale agli enti di gestione, Ghidella sarebbe un ottimo rappresentante della categoria».
Distacco ma anche preoccupazione invece nel sindacato dopo le dimissioni di Ghidella e l'arrivo di Romiti alla Fiat-Auto. In Cgil c'è molto «fair-play» e si preferisce attenersi a «quel principio di non interferenza», come sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, negli «affari» altrui. Ma il numero due della Cgil pretende un analogo atteggiamento anche dagli «altri», rispetto alle «cose interne» alla Cgil.
Più marcati e preoccupati i commenti in casa Fiom dove l'arrivo di Romiti alla Fiat-Auto ha subito rievocato le tristi vicende dell'80. «Quando vince Romiti per noi è una giornata triste — dice Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto della Fiom — anche se noi non facciamo il tifo per nessuno, né scegliamo le nostre controparti».
Però la scelta di Romiti «non rappresenta — aggiunge Cerfeda — una linea di inversione di tendenza da parte della Fiat nella concezione dei rapporti sociali». Angelo Airoldi, leader della Fiom, spiega che «l'abbandono di Ghidella determina una concentrazione enorme di potere nelle mani di Cesare Romiti oltre a confermare una struttura di direzione della Fiat ancora più monarchica».

FIAT / IL PERSONAGGIO

Una carriera dedicata alle quattro ruote

Dice Ghidella: «La mia generazione vedeva nell'auto il punto più alto della tecnologia esistente»



Vittorio Ghidella: una inarrestabile ascesa ai vertici della Fiat cominciata a 25 anni.

TORINO — «La mia generazione vedeva nell'auto il punto più alto della tecnologia esistente». Così Vittorio Ghidella, il padre della «Uno» e della «Tipo», ha spiegato in passato la sua scelta di vita per l'automobile. Figlio di un commerciante in olii minerali a Vercelli, Ghidella si iscrive a ingegneria meccanica, anche se il padre avrebbe preferito che il futuro manager della Fiat scegliesse una professione diversa: l'avvocato o il medico.
E Ghidella, a un certo momento lascia l'università, e si mette anch'egli a commerciare in prodotti petroliferi: «Giravo — ha raccontato più volte — con un furgone 500 verde, lo ricordo ancora quel furgone terribile...». Ma, dopo pochi anni, rinuncia a questo mestiere e si iscrive nuovamente all'università (1955): fra gennaio e agosto di quell'anno supera tutti gli esami dei quattro anni e discute la tesi. Non ottiene 110 e lode, ma quell'exploit gli vale la convocazione in Fiat. Ghidella ha 24 anni, e il suo primo lavoro è nel settore della progettazione: si tratta di versare sabbia e acqua sui tergicristalli per misurare l'usura. Poi viene spostato in produzione, dove, con un cronometro in mano deve analizzare i tempi e i metodi di lavoro, a stretto contatto con gli operai.
Il primo colpo fortunato per Vittorio Ghidella arriva poco dopo, quando la Fiat deve entrare in contatto con la Bosch per studiare alcune migliorie alle auto: nessuno conosce il tedesco, lui sì, e parte per la Germania. Tornato a Torino viene nominato capo-officina. Ghidella si è già fatto notare dall'avvocato

E' stato l'uomo della «riscossa»

dopo gli anni bui del terrorismo

e il padre della Uno e della Tipo.

La parentesi svedese nella Riv-Skf

Agnelli che lo incarica di organizzare una linea di fabbricazione interamente automatizzata. E' un altro successo personale del giovane dirigente vercellese: da tutto il mondo arrivano tecnici a visitare questa «novità».
Nel '63 Ghidella lascia la Fiat per la Riv e diviene l'assistente dell'amministratore delegato della Riv e quando essa si fonde con la Skf, viene chiamato a coordinare i rapporti fra il gruppo italiano e quello svedese. Dopo la Germania, la Svezia. Ghidella impara benissimo lo svedese e va d'accordo con gli uomini di Goteborg: nel '74 è direttore generale e amministratore delegato della società italiana e consigliere della holding Skf. Proprio mentre egli sta per trasferirsi definitivamente in Svezia l'avvocato Agnelli lo «recupera» e nel '78 rientra nel gruppo torinese.
E in dieci anni Ghidella brucia le tappe: dopo un soggiorno negli Stati Uniti dove si occupa di Fiat-Allis, nell'80 è a capo della Fiat Auto. Ma arrivano gli anni difficili per l'Italia e per la Fiat: guerra del Kippur, crisi petrolifera, caduta del mercato. Il terrorismo entra anche in fabbrica, spara e incendia: tra il dicembre '73 e il febbraio '80 le Brigate rosse e altri gruppi terroristici sparano 20 volte all'interno di Mirafiori, i feriti sono 14. Nel settembre '79 uno dei più alti dirigenti del gruppo, Carlo Ghiglieno, viene assassinato in un attentato.
Agnelli sceglie Ghidella per tentare una risalita, per riprendersi la fabbrica. E partono i primi 16 licenziamenti per operai presunti complici di «irregolari» o di terroristi. Poi ci sono l'esclusione di altri 61 e la messa in cassa integrazione per 20 mila lavoratori. Gli scioperi «attaccano» la Fiat, ma poi arriva la «marcia dei 40 mila», dei quadri intermedi Fiat, e le cose cambiano. Dopo la bufera la produttività riprende di anno in anno. In corso Marconi dicono: «E' stata la cura Ghidella».
Per anni «numero due» di Cesare Romiti, Ghidella ha accesso nel «salotto buono» di corso Marconi: diventa presidente della Ferrari (1984), entra nel consiglio di amministrazione, ma soprattutto nel comitato esecutivo della holding insieme con gli Agnelli, con Gianluigi Gabetti, Cesare Romiti, Mario Monti, Franzo Grande Stevens. Poi «l'investitura» fatta da Gianni Agnelli che a Marentino, davanti a tutti i manager Fiat, lo inserisce ufficialmente nel vertice della casa torinese con Umberto Agnelli. E infine le prime avvisaglie di una crisi di rapporti e di vedute con Romiti.

FIAT / PUBBLICO E PRIVATO

Modellini e famiglia

E gli altri dicono: «Freddo e cinico»

TORINO — Le auto ritornano anche nella vita privata di Vittorio Ghidella. Dopo il lavoro e la famiglia (Ghidella ha una figlia quindicenne e non ama la mondanità) le passioni dell'ex direttore della Fiat Auto vanno dalla guida alla raccolta dei modellini: «In scala 1:43, precisano i colleghi collezionisti, con una specializzazione sulle marche del gruppo e seguendo la sua progressiva espansione (Fiat, Lancia, Ferrari, Alfa Romeo)».
L'altra passione personale esula invece dal mondo automobilistico: è la musica. Ghidella suona il clavicembalo utilizzando uno strumento del '700.
E gli altri come lo giudicano? Viene definito da alcuni collaboratori «freddo, cinicamente aziendale, accentratore, talvolta persino eccessivamente preoccupato di apparire soltanto un "tecnocrate", riservatissimo, ma anche un "grande manager"». I giornali lo paragonano a Jacocca: «Come Lee Jacocca ha risanato la Chrysler, Ghidella ha guidato la riscossa della Fiat Auto».

CALCIO / SERIE A

Il «diavolo» al San Paolo

I partenopei assicurano che stavolta col Milan sarà un'altra cosa

Pronostico Totocalcio

Ascoli-Pisa	1
Atalanta-Pescara	1 x
Bologna-Lazio	1
Fiorentina-Samp	1 x 2
H. Verona-Como	1
Inter-Cesena	1 x
Juventus-Lecce	1
Napoli-Milan	1 x
Roma-Torino	x
Reggina-Catanzaro	1 x 2
Udinese-Bari	1
VeneziaM.-Reggiana	x 2
Ravenna-Chievo	x

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x x 2
	2° arrivato	2 1 x
2ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
3ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
4ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	x 1 1
5ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
6ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x

La settima giornata porta seco Napoli-Milan, ed è già detto tutto. Lo scorso anno la sfida di Fuorigrotta valse ai rossoneri la conquista del titolo. Van Basten e Virdis furono gli esecutori materiali della condanna del «ciuccio», stanato e ferito a stilettate davanti agli occhi allibiti del proprio pubblico.

Stavolta, dicono i partenopei, sarà un'altra cosa. Non è solo una questione di bioritmi o di carica umorale. Ora il Napoli è una squadra vera e compatta, non quel gruppo sfilacciato che concluse la scorsa stagione tra le polemiche e le epurazioni. E' un Napoli che non è primo ma che ha la mentalità vincente. Gli ultimi esami, tra l'altro, hanno detto bene a Bianchi e ai suoi, capaci di superare, dopo la grande impresa di Torino, anche l'ostacolo di coppa con grande naturalezza e opportunismo.

E il Milan? Il «diavolo» ha i suoi bei grattacapi. Dopo la sconfitta-infortunio di domenica scorsa, c'è stato qualche accenno di polemica attorno a Sacchi, che ha cercato di sdrammatizzare ma certo non ha mandato giù il boccone amaro della beffa casalinga.

Ma questo sarebbe il meno. Ci sono altri indizi per affermare che qualcosa non sta andando per il verso giusto, vedi per esempio il caso-Gullit. Il gran mulatto s'è di nuovo bloccato nel corso dell'amichevole che i rossoneri hanno disputato giovedì a Lissone. Si parla di una contrattura e, col senno di poi, l'équipe di medici e fisioterapisti del Milan è unanime nel convenire che forse il recupero dallo stiramento è stato eccessivamente affrettato.

Prima il rischio belgradese, ora il freddo carognetto della padania. Non è il massimo, per un muscolo che deve «cicatrizzare». Fatto sta che il trecciuto domani starà fuori, e per statistica aggiungiamo che Gullit non gioca una partita intera da quasi quattro mesi, ovvero dall'amichevole del 3 agosto contro il Parma.

Mica è finita qui. Anche il giovane Costacurta, che secondo le intenzioni di Sacchi sarebbe dovuto scendere al San Paolo con l'incarico di stopper, ha preso una botta al ginocchio e la sua partecipazione è in forse. Né può consolarsi il clan milanista con la notizia del miglioramento delle condizioni di Filippo Galli: il difensore, se tutto va bene, potrà essere in campo per febbraio, e il Napoli è domani.

Sul fronte biancazzurro, non occorre dirlo, l'euforia spinge Carnevale a proporsi a Vicini. Dalla sua posizione di capocannoniere del campionato può ben concedersi il lusso di inviare qualche messaggio neppure troppo in codice. Poi, se non è sempre Carnevale, c'è un certo Careca che è in gran forma e, nonostante l'infiammazione al tallone che a Bordeaux l'ha costretto a chiedere il cambio, vorrà dir la sua.

Al di là di presenze e assenze, tuttavia, la sfida è di gran rilievo. Soprattutto permetterà di tirare un primo bilancio del campionato e dirà chi ha i garretti buoni per rincorrere l'Inter.

La quale Inter accoglie domani il Cesena. Battuto il Bayern, chi si permetterebbe di pronosticare difficoltà ai nerazzurri? Più interessante appare Fiorentina-Sampdoria. I viola potranno disporre nuovamente di Hysen, i blucerchiati recuperano il bielorusso Vierchowood, al rientro dopo la squalifica, mentre c'è qualche timore per Mannini. Al caso, il difensore sarà sostituito da Stefano Pellegrini.



Roberto Donadoni sta accelerando i tempi di recupero. A Napoli non ci sarà, ma forse farà in tempo per il 4 dicembre contro il Lecce.

CALCIO / LEGA

Nizzola e un anno di presidenza

MILANO — Quella del terzo straniero è stata una scelta giusta, come confermano i successi nelle Coppe europee e la qualità dello spettacolo: ma sui tre per ora si rimane, e almeno fino al '90 la Lega non si farà portavoce di chi vorrebbe il quarto o magari il quinto straniero. Lo ha detto il presidente della lega nazionale, Luciano Nizzola, in una conferenza stampa al termine della riunione del consiglio di Lega.

Il consiglio, oltre a fissare le date di Coppa Italia ha ratificato la delibera che ha anticipato al 31 dicembre la giornata di A e B in calendario il 10 gennaio. Confermata per giovedì 15 dicembre l'assemblea generale delle società con il presidente federale Matarrese, cui seguirà in serata la tradizionale cena d'auguri con rappresentanti di tutte le componenti del mondo del calcio. La stessa assemblea avrà carattere natalizio, e sarà probabilmente preceduta da un'assemblea di categoria delle società di B per l'elezione del quarto rappresentante di B in consiglio di Lega.

Un anno alla presidenza della Lega, un anno di enormi problemi. Nizzola li ha ricordati un po' tutti: il fronte delle vertenze con l'Associazione calciatori (terzo straniero, parametri, stipendi), le difficoltà a fare collimare gli interessi delle società con l'olimpica, l'inizio ritardato del campionato, la modifica della Coppa Italia. Si è detto soddisfatto di come sono andate le cose: benissimo i rapporti interni alla Lega, bene anche nella diversità d'interessi quelli con la Federazione, meno bene ma senza drammi quelli con l'Aic: «Abbiamo esercitato un nostro diritto disdicendo l'accordo collettivo. Ma non c'è stata nessuna dichiarazione di guerra nei confronti dei calciatori. Le norme vanno riviste, bisogna differenziare gli accordi per la A e la B da quelli per i calciatori di C; è giusto che si vada verso l'uniformità di parametri e stipendi sui livelli Uefa, ma è indispensabile la gradualità. Non faccio polemiche con Campana, rispetto al suo ruolo, la persona e gli interessi dei calciatori».

Terzo straniero: «Tutti gli argomenti contrari si sono rivelati infondati». Di un eventuale aumento della quota si potrà parlare, ha detto Nizzola, in vista dell'apertura delle frontiere del '92. In ogni caso, fino al '90 la Lega resterà ferma sui tre stranieri.

Ristrutturazione della serie C: «Quando sarà completata, si potrebbe pensare di accorpare la C/1 alle leghe professionistiche e la C/2 ai dilettanti. E' un'ipotesi già prospettata dall'allora commissario straordinario Carraro, ma resta un discorso da porre in termini di anni».

Rappresentativa nazionale di Lega: «Sono soddisfattissimo, nonostante le critiche, e per due motivi: primo, la gara con la Polonia ha portato in cassa 700 milioni netti in diritti tv e pubblicità; secondo, italiani e stranieri hanno dato prova di grande disponibilità, sportività, impegno. Tutti, Maradona in testa, sono pronti a ripetere l'esperienza». E' possibile, ma poco probabile, un nuovo appuntamento il 23 aprile.

Il futuro? «Ci aspetta un anno terribile di transizione ai Mondiali: problemi per il completamento degli stadi, per la gestione del campionato a 18 squadre ("ce lo siamo trovato già deciso, sarebbe stato meglio cominciare nel '90/'91") e della Coppa Italia. E' allo studio una nuova formula per la Coppa e non è escluso che nella prossima stagione si debba ricorrere al mercoledì per qualche gara di campionato».

CALCIO / TRIESTINA

Gli alabardati nel giro d'aria

La trasferta di Trento apparentemente è di routine, ma cela insidie

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — La figura bonaria del maresciallo Kutuzov caracollava in groppa a una calma giumenta; il suo grande antagonista, Napoleone Bonaparte, cavalcava stalloni (magari ben addestrati). La guerra fu vinta da Kutuzov che mai è entrato nel mito perché non aveva fisique du role. Più o meno accade — e le condizioni ambientali somigliano a quelle di «Guerra e Pace» — lo stesso per Trento-Triestina. A Trento alzano lo standardo della povertà (per ciò che riguarda il calcio) e lasciano la tradizione e la gloria prematura agli alabardati.

Il generale Inverno, e le pianure senza confini, era alleato di Kutuzov come oggi lo è di Sergio Maddè. Marino Lombardo non vorrebbe fare la fine di Napoleone e, pur con le dovute cautele, mette in preventivo un risultato positivo della squadra di Trieste cara al cuore di tutti gli italiani.

Non c'è quel ponte a collegare le due città, più volte redente, ma quattro ore di pullmann. E chi volete che distingua le ragazze di Trieste, imbacuccate come prevedibile per difendersi dal gelo. Se vi saranno poi ragazze di Trieste allo stadio di Trento!

Maddè ha una difesa da inventare. Bene, pensa Lombardo, avranno i loro problemi e non verranno troppo spesso a insidiare la nostra area di rigore. Lamentano, i trentini, il dislivello (loro) tecnico rispetto agli alabardati. Questione importante, ma se poi corrono più veloci e più a lungo degli alabardati — si sa — questi ultimi rischiano di non poter dimostrare la tecnica perché il pallone bisogna averlo tra i piedi!

Bertoldo, contadino di scarpa grossa e cervello fino, ha sempre estimatori. E di Bertoldo bisogna ricordarsi: tenere in tasca i famosi due soldi. Pensiamo a non beccare gol (non sarebbe male), poi, al massimo, si fa 0-0. Rischiando, magari, di trovare un gol per strada. E sarebbe il massimo della contentezza!

Se non ci ha coglionati nella partitella del giovedì, Marino Lombardo ha dato segni chiari di strategia calcistica. Conferma le due punte di Bergamo, Trombetta e Simonetta; inserimento difensivo di Roberto Lenarduzzi (libero); tre marcatori in zona che spazzolano chi si presenta dalle loro parti. Unico punto in dubbio è il ruolo di laterale mancino: Butti, Pasqualini o Tomasoni?

Stesse bene, il designato sarebbe Butti. Ma ci sono alcune fitte a tenere in sospeso il nome da scrivere a referto col n.11. Pasqualini è bravo ma non ancora rotto a ogni esperienza; Tomasoni ha esperienza ma chissà come si trova decentrato nel centrocampo? E se si restasse all'antico con Tomasoni libero e Lenarduzzi a centrocampo? Noi non siamo pagati per studiare mosse e contromosse possibili nel calcio, quindi finiamola così.

La comitiva alabardata, dopo la rifinitura a Turriaco e un parco desinare, parte verso Rovereto. Numero scaramantico di giocatori, massaggiatori, tecnici, guardarobiere, dirigente accompagnatore, forse anche Franco Causio. Si portano dietro divisa da gioco, piumotti, calzamaglia per tutti. A loro, e a noi che seguiremo a ruota, auguri di proficua trasferta. Teniamoci caldi!



Costantini, il capitano

CALCIO / UDINESE

De Vitis, gol senza ansie

Per il cannoniere, il Bari è solo un'altra squadra

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Ormai ci siamo quasi. Una settimana si è ormai consumata in attesa di una partita che probabilmente non dirà moltissimo per la classifica ma che certamente tanto può spiegare sul carattere di due tra le più ambiziose pretendenti alla promozione in serie A. Udinese e Bari, insomma, sono pronte ad affrontarsi.

Sul fronte degli allenamenti, poco o nulla da segnalare. Se non che, ancora una volta, troppo presto in società si erano detti ottimisti sul recupero di Paganin. Il giocatore si allena con i compagni, questo sì, ma da qui a dire che domani giocherà, ce ne passa. E allora non rimane che attendere: forse solo al momento di consegnare la lista all'arbitro, Sonetti deciderà.

Udinese-Bari, dunque. E ne parla Antonio De Vitis, in arte Toto (senza l'accento sulla seconda «o»), pugliese (ma di Lecce) trapiantato di recente in Friuli. «Udinese-Bari, già. Una bella partita. Una partita molto attesa, 90' sui quali tanto, tantissimo si è detto in settimana. Ma per noi non cambia molto: insomma, per noi è una gara da affrontare come tutte le altre. Pur essendo consci che i nostri prossimi avversari sono una di quelle due squadre che ci precedono in classifica».

Insomma, Ancona o Bari nulla cambia. «Nel senso che noi giocheremo come sappiamo fare. Ovvero, aggrediremo sin dal primo minuto i nostri avversari per cercare di imporre il nostro calcio, magari raccogliendo anche qualcosa. E' così che sappiamo giocare e anche contro il Bari così giocheremo. Questo però non significa che la squadra di Salvemini non sia temuta, anzi. Il suo cammino, del resto, è stato sicuro. Comunque, sia chiaro, questo non è uno spareggio, come pure si è sentito dire. Piuttosto, una verifica, questo sì. Ma non fondamentale, senza particolari assilli».

Paganin forse non giocherà, e allora sarà pronto a entrare Susic. «Così sento dire, ma non posso né confermare, né smentire. In ogni caso, più di tanto non è importante perché uno dei motivi per cui l'Udinese di oggi è così forte è da ricercare proprio nella sua panchina. Gli altri segreti del successo? No, nessun segreto. Semplicemente ci stiamo esprimendo su ottimi livelli di gioco e fra noi c'è la massima intesa, un'unità d'intenti formidabile».

E dire che fino a metà luglio fra di voi nemmeno vi conoscevate se non per aver letto l'uno dell'altro sui giornali... «Ma è facile trovare l'intesa quando a comporre la squadra ci sono giocatori seri, che sanno quello che vogliono e quello che vogliono è il medesimo obiettivo per tutti. Abbiamo lavorato, abbiamo anche fatto qualche figuraccia in estate, ma per il campionato eravamo pronti».

Così parla, alla vigilia della gara con il Bari, Toto De Vitis, marcatore principe in bianconero che, con sei reti all'attivo (delle quali due su rigore), siede anche sulla poltrona più alta della classifica cannonieri, sia pure in compagnia di Schillaci: un dualismo come una scintilla. Una scintilla che però De Vitis si affretta a spegnere: «L'ho già detto e lo ripeto: a me della classifica marcatori interessa poco o nulla, così come non mi interessa sapere se ho segnato cinquanta o cento reti. So però una cosa: che l'Udinese mi ha voluto perché segnassi. Segnare al Bari o alla Sambenedettese è la stessa cosa, talvolta mi riesce, talvolta no: se facessi sempre centro sarei un fuoriclasse. Ma è certo che l'impegno è sempre al massimo».

PRIMAVERA

Oggi derby col Padova

TRIESTE — Derby triveneto, questo pomeriggio al Cosulich di Monfalcone, tra le formazioni «primavera» della Triestina e del Padova. Si tratta dell'incontro valido per la settima giornata del campionato nazionale.

Il Padova dell'allenatore Ripari giunge a Monfalcone con una classifica ben più solida di quella della Triestina: sei punti in sei incontri (l'ultimo è stato ottenuto a Udine) e con una difesa tra le meno perforate del girone.

Gli alabardati, invece, hanno tre punti e nell'ultimo turno hanno perso a Brescia. Casonato e compagni intendono sfruttare l'occasione per risalire la china della graduatoria. Tutti i giocatori della Triestina stanno bene e sono caricati al punto giusto per scavalcare l'ostacolo.

CALCIO / TRENTO

Giallоblù molto giovani (e costano poco)

Infortuni e squalifiche costringono Maddè a rifare la difesa

Per l'arrivo della Triestina i dirigenti del Trento avevano programmato la «giornata gialloblù» per racimolare qualche milioncino in più ritoccando i prezzi di ingresso, invitando a comprare il biglietto anche gli abbonati e i detentori delle tessere dovute.

Poi, qualche giorno fa, si è deciso di rinviare l'appuntamento. «Non è aria», ha dichiarato il pesidente Giorgio Grigolli. Pensava al freddo polare che in questo periodo sale dall'Adige e scende dal Bondone sul vecchio Briamasco. Ma soprattutto guardava ai risultati poco brillanti degli aquilotti, dopo un ottimo avvio.

Il fascino dell'avversario alabardato è sempre molto forte nei trentini, abituati per decenni a vedersi semmai alla pari della Ponziana o dell'Edera più che con i campioni celebrati da Umberto Saba. Il «ponte tricolore» che, per la maggior parte degli italiani, sembra avvicinare le due città c'entra poco.

Qui gli sportivi hanno il senso della distanza, sia di quella geografica che di quella calcistica. Sanno che un Trento-Triestina è episodio festoso e raro, regalato perché gli alabardati si abbassano e non perché gli aquilotti volino più in alto. Quando le due traiettorie si incontrano, la piccola famiglia dei giuliani a Trento è tutta allo stadio, capeggiata dal rettore dell'Università, Fabio Ferrari. Già un pareggio fa loro storcere il naso: «Via, tra gialloblù e rossoalabardati calcisticamente non dovrebbe esserci confronto».

La medesima cosa vale sul piano finanziario. Quest'estate, ad esempio, si era diffusa la voce a Trento di un possibile arrivo di De Falco. Il commento immediato fu: «Alla fine non se ne farà niente. Un giocatore così costa troppo, per noi è un lusso che non ci possiamo permettere, nemmeno se la Triestina, per qualche motivo, fosse disposta a concedere un forte sconto».

La società aquilotta ha dovuto compiere in estate l'ennesimo radicale intervento sull'organico per ridurre le spese. Dopo gli anni della sicurezza economica, ristretta ma dignitosa, garantita dall'ing. Del Pavero dal 1950 al 1980, sono seguite le stagioni della dirigenza di Giorgio Grigolli. Gli spettatori paganti allo stadio restano sulla media dei 1500, spesso comprendendo in essi i circa 600 abbonati. Qualcosa dà l'assessorato al Turismo provinciale, qualcosina il comune e altri enti.

Così è stato varato il «progetto verde», ideato dal direttore generale Claudio Molinari e dal direttore sportivo Rino Foschi. A un allenatore esordiente nel settore professionistico come Sergio Maddè, l'ex milanista, torinista, veronese e altro ancora, è stato affidato un gruppo di giovanissimi neoprofessionisti prelevati dalle squadre «Primavera» di alcuni club di serie A in prestito quasi gratuito anche perché molti sono militari, anzi con la prospettiva di un premio di valorizzazione.

La «rosa» è completata da altri giovani però già più esperti come il difensore Belardinelli, il tornante Labardi, e dagli «anziani» Mauro, fratello maggiore dello juventino, dall'altro centrocampista Leonardo Rossi dal Vicenza, dal fluidificante Gabrieli, dal libero Benedetti e dallo stopper Vitillo (questi due assenti domani, il primo per squalifica il secondo per infortunio). Dal mercato di novembre è arrivato Giunchi dal Fano, un altro grigioverde e in notevole ritardo di preparazione.

Il Trento, costruito guardando più al bilancio che alla garanzia di rendimento, ha avuto un avvio veloce e brillantissimo, sette punti nelle prime cinque gare, gol con bella costanza, soprattutto da parte dei difensori. Poi sono emersi i valori tecnici del campionato, quattro punti in sei giornate, soprattutto una enorme difficoltà a segnare o anche più semplicemente a creare azioni da gol.

Il diciottenne Bresciani, l'unico giocatore di origine trentina, è troppo solo in avanti, veloce però acerbo, ancora all'asciutto dopo 11 turni. Labardi, che dovrebbe affiancarlo in attacco, è un tornante più che una punta e Mauro mostra di gradire assai poco il ruolo del trequartista avanzato.

Il Trento ha come obiettivo primario, quasi obbligato, quello di puntare allo 0-0, affidandosi in ciò a una linea difensiva esperta (ma i due portieri sono entrambi ventunenni!) e a una tenace copertura da parte del centrocampo. Nelle ultime giornate però anche la fortuna ha tolto quanto aveva regalato prima. Lo stopper Vitillo, il difensore di maggiore affidabilità, si è infortunato in allenamento e ne avrà per un mesetto. Il libero Benedetti si è beccato due giornate di squalifica a Carrara, il fluidificante Gabrieli (goleador della squadra con tre reti seguito a ruota da Belardinelli, cioè un altro difensore!) non sta attraversando il miglior periodo di forma. Sergio Maddè dovrà inventare più di una soluzione di emergenza e sperare, come sempre del resto, che i molti ragazzini in campo oppongano alla maggior tecnica e esperienza degli alabardati, le tradizionali armi dei poveri: grinta, velocità e spirito garibaldino.

[Alberto Prioli]

TENNIS / MASTERS A NEW YORK

Otto «maestri» a confronto

I favori a Lendl e Wilander, seppur non nella miglior forma



Un'espressione curiosa di Ivan Lendl, che serve, tuttavia, a sottolineare le attuali perplessità del campione cecoslovacco.

Il 1988 dei protagonisti del Masters

GIOCATORE	INCONTRI			%	TORNEI					
	TOT.	V	P		G	V	F	S	Q	E
Wilander	60	52	8	86,6	12	6	—	—	2	4
Lendl	44	38	6	86,3	9	3	1	2	1	2
Agassi	71	62	9	87,3	15	6	1	3	3	2
Becker	59	51	8	86,4	14	6	1	2	—	5
Edberg	79	64	15	81,0	17	3	4	3	1	6
Mayotte	64	48	16	75,0	17	4	1	3	3	6
Hlasek	55	42	13	76,3	15	2	2	2	1	8
Leconte	66	45	21	63,6	19	1	2	2	4	10

La tabella comprende i dati relativi all'attività ufficiale (esibizioni escluse) svolta dai protagonisti del Masters nel 1988. Sono indicati gli incontri di singolare disputati, quelli vinti, quelli perduti e la percentuale relativa (notare come le percentuali dei primi quattro siano quasi identiche). Inoltre vengono indicati il numero dei tornei del Grand Prix giocati (G), quelli vinti (V), le finali (F), le semifinali (S), i quarti di finale (Q) e le eliminazioni ne turni precedenti (E).
I dati di Hlasek e Leconte non comprendono il torneo di Bruxelles.

Libro d'oro

1970	Smith	1976	Orantes	1982	Lendl
1971	Nastase	1977	Connors	1983	McEnroe
1972	Nastase	1978	McEnroe	1984	McEnroe
1973	Nastase	1979	Borg	1985	Lendl
1974	Vilas	1980	Borg	1986	Lendl
1975	Nastase	1981	Lendl	1987	Lendl

NEW YORK — Tecnicamente il Masters, vale a dire la prova conclusiva del Grand Prix, è la gara che più somiglia a un campionato del mondo.

Il Masters raccoglie, alla fine della stagione, gli otto più forti tennisti del mondo e comunque i primi otto classificati nella graduatoria a punti del Grand Prix. La distinzione è necessaria perché le due graduatorie possono non coincidere, anche se inevitabilmente non possono essere molto diverse.

La classifica mondiale del computer si basa sulla media di rendimento degli ultimi 12 mesi; quella a punti del Grand Prix è una graduatoria di quantità, nel senso che chi gioca di più ha maggiori probabilità di migliorare la propria posizione.

Tra i qualificati per il Masters c'è, comunque, Ivan Lendl, che ha giocato nel 1988 soltanto 9 tornei del Grand Prix, ma c'è anche Henri Leconte, che di tornei ne ha dovuti giocare 20 per ottenere, proprio nell'ultima settimana, l'ultimo posto disponibile. Va detto che tra gli aventi diritto, due hanno rinunciato. Si tratta dello svedese Kent Carlsson, e dell'americano Jimmy Connors, che ha deciso di sottoporsi a un piccolo intervento chiurugico.

Stanchi saranno probabilmente anche il francese Henri Leconte e lo svizzero Jakod Hlasek, che hanno ottenuto la qualificazione nelle ultime settimane, ma Leconte è sempre in grado di far vedere del grande tennis mentre Elasek rappresenta, insieme naturalmente ad Agassi, la novità della stagione.

Un pronostico è reso difficile dalle incertezze che riguardano le condizioni fisiche di molti protagonisti. Wilander, Edberg e Becker hanno tutti dovuto rinunciare agli ultimi tornei nel tentativo di essere a punto per il Masters. Anche Agassi ha dovuto fermarsi per un infortunio alla mano, mentre Lendl ha cercato la forma giocando un paio di ricche esibizioni dopo uno stop di qualche settimana. I due svedesi (Wilandar e Edberg), Becker e Lendl rappresentano la continuità, perché si erano qualificati anche l'anno scorso, anzi erano stati i semifinalisti di un torneo vinto per la quinta volta da Lendl, in finale su Wilander.

Tre di questi quattro protagonisti sono capitati nello stesso gruppo (denominato «Kod Laver») che di conseguenza appare più pesante dell'altro (intitolato a Fred Perry), che però comprende Lendl. La formula è la stessa dell'anno scorso ed è una formula più adatta a un torneo di esibizione che a un campionato del mondo. Essa offre la possibilità di vedere giocare almeno tre volte tutti i protagonisti ma sottrae il torneo al principio tradizionale del tennis, quello dell'eliminazione diretta.

Due gironi quindi di quattro giocatori, i primi due di ciascun gruppo in semifinale, quindi la finale, l'unica partita del torneo che si gioca al meglio dei cinque set.

Si comincia mercoledì alle 17 locali (le 23 in Italia).

[e. t.]

L'Urss in Coppa America

MOSCA — Quattro barche sovietiche parteciperanno per la prima volta alla prestigiosa America's Cup, la cui prossima edizione si svolgerà a San Diego (California) nel 1991: lo ha dichiarato all'agenzia ufficiale Tass, Viktor Galaiev, direttore generale dell'ente sportivo Sovintersport.

Questa organizzazione, assieme all'azienda estone «Stonimpex», ha firmato un contratto con il progettista statunitense Rejo Ialminen per la costruzione nella Repubblica sovietica di Estonia di una barca da addestramento e di quattro barche da regata, riferisce la Tass.

Un cantiere è già in allestimento a questo scopo vicino Tallinn, la capitale estone. Al termine della gara la barca da addestramento rimarrà in Urss, mentre quelle da regata verranno vendute all'estero.

Secondo il contratto, conclude la Tass, il progettista americano ha il diritto di reclamizzare in esclusiva la partecipazione dell'Urss alla Coppa America.

Tris di Aversa, successo di Fans 17-6-5 la combinazione vincente

AVERSA — Due favoriti, e un cavallo che proprio non ci stava, hanno composto la terna vincente della Tris che si è disputata all'ippodromo campano di Aversa. Passato a condurre di forza, l'atteso Ferdy ha fatto l'andatura fino in retta d'arrivo, dove però è scattato come una molla Fan, che in breve ha preso il sopravvento. Anche Firegis riusciva ad avere la meglio su Ferdy, con Elix Nad che conquistava la terza piazza.

Totalizzatore: 88, 41, 102, 47; (4749). Montepremi Tris: lire 1 miliardo 581 milioni 378 mila. Combinazione vincente: 17-6-5. 6 milioni 637 mila 882 lire per i 162 vincitori, di cui tre a Trieste. Due vincite si sono registrate presso l'agenzia ippica Tergestea e una presso la sala Monti.